Radio Vaticana

Visita ad limina

Vescovi della Turchia

2-5 febbraio 2009

INDICE

Il Paese	p. 4
Cenni storici	p. 5
Struttura ecclesiastica	p.7
I cristiani in Turchia	p.10
Intervista con Mons. Luigi Padovese, Presidente della Conferenza episcopale turca	P.
La vita della Chiesa	p. 13
Le visite ad limina	p. 34
Le visite in Turchia di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI	p. 48

Turchia
(Türkiye Cumhuriyeti)

Superficie 783.562 kmq
Confini e territorio. Confina a Nord-Est con la Georgia, a Est con l'Armenia e l'Iran, a Sud-Est con l'Iraq e la Siria, e a Nord-Ovest, sul continente europeo, con la Grecia e la Bulgaria. Si affaccia a Nord sul Mar Nero, a Sud-Ovest sul Mar Mediterraneo e a Ovest sul Mar Egeo. Il territorio della Turchia europea si estende sul settore orientale della Tracia ed è separato da quello asiatico dal Mar di Marmara, ai cui estremi si aprono gli stretti dei Dardanelli e del Bosforo. La Turchia asiatica si estende sull'Anatolia: è costituita da un vasto altopiano attraversato da numerose catene e delimitato a N dai monti del Ponto e a S da quelli del Tauro. I fiumi principali sono il Kızılırmak e lo Yeşilırmak, che si gettano nel Mar Nero, il Tigri e l'Eufrate, diretti al Golfo Arabico e il Meandro che sfocia nell'Egeo. Numerosi i laghi, perlopiù salati, come quelli di Van e Tuz. Il clima è mediterraneo sulle coste, continentale all'interno e alpino nelle zone montuose. Le precipitazioni sono molto scarse.
Capitale Ankara

Popolazione 67.803.927 ab. (cens. 2000); 72.970.000 ab. (stima 2006)
Lingua turco (ufficiale), arabo , armeno , curdo , greco
Religione musulmani 99%, cristiani 0,6%, di cui 32mila cattolici (0,04% Annuario Statistico)

Forma di Governo: Repubblica. Secondo la Costituzione, modificata nel 1995 e nel 2001-3, il Governo è responsabile dinanzi all'Assemblea nazionale (550 deputati, eletti per 5 anni), che nomina il Presidente
Presidente Abdullah Gul (eletto il 28 agosto 2007)
Primo Ministro Recep Tayyip Erdogan (AKP), confermato alle elezioni del 23 luglio 2007.

Unità monetaria nuova lira turca (dal 1°-I-2005)
Indice di sviluppo umano 0,757 (92° posto)
Membro di Consiglio d'Europa , EBRD , NATO , OCDE , OCI, ONU , OSCE e WTO.

Cenni storici e quadro socio-politico

La moderna Turchia è nata dallo sfaldamento dell'Impero Ottomano alla fine della Prima Guerra Mondiale. La **Repubblica turca** è stata proclamata dal gen. Mustafa Kemal Atatürk (1881-1938) il **29 ottobre 1923**, dopo il Trattato di Losanna (24 luglio 1923). Da allora i militari hanno sempre avuto un ruolo determinante nella vita politica dello Stato. Atatürk attuò vaste riforme per modernizzare e laicizzare il Paese. Nel 1938 gli succedette Ismet Inönü. Neutrale durante la prima fase della Seconda Guerra Mondiale, la Turchia dichiarò guerra alla Germania nel 1945. Nel 1950 al Partito Kemalista succedette il Partito Democratico, più marcatamente filo-occidentale. A questo periodo risale l'ingresso della Turchia nella NATO (1952).

Nel 1960 un colpo di Stato militare, guidato dal generale C. Gürsel, pose fine a 10 anni di governi democratici. Dopo un nuovo colpo di Stato militare nel 1971, nel 1974 (in concomitanza con la crisi di Cipro, conclusasi con la parziale occupazione dell'isola), il Paese ritornò alla democrazia con la vittoria del Partito Repubblicano Popolare. Seguirono anni di crisi, terrorismo e di contrasti con la Grecia per la questione di Cipro.

Nel 1980, in una situazione di imminente guerra civile le Forze Armate sciolsero le Camere, abrogarono la Costituì<ione e costituirono un governo militare guidato dal generale Evren.

Nel **1982** fu approvata una nuova Costituzione, Evren rimase alla Presidenza della Repubblica e Primo Ministro divenne il conservatore Turgut Özal, il quale riuscì a risanare la disastrata economia turca con un piano di netta impronta liberista e nel 1989 fu eletto Presidente della Repubblica.

Le elezioni del 1991 furono vinte dall'opposizione di S. Demirel, il quale nel 1993, alla morte di Ozal, divenne Presidente lasciando la guida del governo al leader del suo partito Tansu Ciller. Questi anni sono segnati dall'avanzata delle forze islamiste, dall'intensificarsi della repressione delle rivendicazioni autonomistiche delle popolazioni curde ai confini con l'Iraq, oltre che dal permanere delle tensioni con la Grecia a causa della questione cipriota. La recrudescenza del problema curdo e il peso crescente degli integralisti islamici portano alle elezioni anticipate del 1996, nelle quali risulta vincitore il partito islamico. Lo scontro con i militari, difensori della laicità del Paese, porta a un governo di coalizione il cui obiettivo principale è quello di sbarrare la strada agli integralisti.

Nel 1998 viene arrestato in Italia il leader del Partito dei lavoratori del Kurdistan (PKK) Abdullah Oçalan, ricercato dalle autorità turche

per terrorismo. Il rifiuto del governo italiano di concederne l'estradizione causa una crisi dei rapporti con l'Itala. Nel 1999 Oçalan, allontanato dall'Italia, viene arrestato dai servizi speciali. Ne consegue una ripresa dell'attività terroristica del PKK e l'inasprimento della repressione militare. Il processo (giugno 1999) contro il leader del PKK si conclude con la condanna a morte.

Nel maggio 1999 le elezioni legislative vedono la vittoria dei partiti contrari a negoziare sulla questione curda e all'ingresso della Turchia nella UE. Alla fine dell'anno si verificano altre scosse del violento terremoto che dal mese di agosto dilaniava il Paese.

Nel 2002 le elezioni sono vinte dal partito islamista moderato Giustizia e Sviluppo (AKP) e il suo vicepresidente, Abdullah Gul, diventa Premier. Al Vertice di Copenaghen, della fine del 2002, viene deciso il rinvio al 2004 della valutazione per l'inizio delle trattative sull'adesione della Turchia alla UE.

Nel 2003 Recep Tayyp Erdogan, il leader del Partito Giustizia e Sviluppo (AKP), viene eletto deputato e sostituisce Gul come Premier. Nell'ambito del conflitto tra anglo-americani e Iraq, del marzo 2003, il governo turco decide di concedere l'uso dello spazio aereo alla coalizione occidentale. Nel novembre dello stesso anno il Paese viene colpito da una serie di gravi attentati terroristici ad opera degli integralisti islamici.

Nel 2007 la Corte Costituzionale annulla il voto del Parlamento per l'elezione del Presidente della Repubblica e il Premier indice elezioni anticipate. Queste si svolgono in luglio e vedono l'affermazione del Partito Giustizia e Sviluppo (AKP). Successivamente Erdogan riceve l'incarico di formare il nuovo governo. In agosto viene eletto alla presidenza della Repubblica Abdullah Gul. Resta molto tesa la situazione nel Kurdistan, dove le truppe turche si confrontano con la guerriglia del Partito Curdo dei Lavoratori (PKK) che ha basi in Iraq. Il Kurdistan iracheno è divenuto di fatto una regione indipendente, la cui presenza è vista come una minaccia dalla Turchia.

LA CHIESA IN TURCHIA

Struttura

Conferenza episcopale della Turchia
(CET - statuti approvati nel 1987)

Presidente
Mons. Luigi PADOVESE, vicario apostolico dell'Anatolia

Nunzio apostolico
Mons. Antonio LUCIBELLO, arciv. tit. di Thurio

LE DIOCESI

La Chiesa cattolica in Turchia è composta da tre circoscrizioni ecclesiastiche di rito latino. Presenti anche le comunità di rito orientale legate a Roma con i rispettivi vescovi: l'armena-cattolica, quella caldea e quella siro-cattolica.

Arcidiocesi latina di Smirne
Mons. Ruggero FRANCESCHINI, O.F.M.Cap.
Vicariato apostolico latino di Anatolia
Mons. Luigi PADOVESE, O.F.M.Cap.
Vicariato apostolico latino di Istanbul
Mons. Louis PELÂTRE, A.A.

Arcidiocesi di Instabul, Costantinopoli degli Armeni
Mons. Hovhannes TCHOLAKIAN; Coadiutore: Mons. G. Khazzoum

Esarcato apostolico di Istanbul, Costantinopoli (per i fedeli di rito bizantino in Turchia)
vacante
Arcidiocesi di Diarbekır, Amida dei Caldei
Amministratore Patriarcale Rev. François YAKAN

I cristiani in Turchia: da comunità numerosa a esigua minoranza silenziosa in un Paese formalmente laico in cui cresce però l'islamismo

Patria di San Paolo di Tarso e "culla" del cristianesimo dove sbocciò la Chiesa, fino alla caduta dell'Impero Ottomano la Turchia contava la più numerosa comunità cristiana del Medio Oriente. Oggi è la più piccola. Dei circa 2 milioni di cristiani ai primi del Novecento, infatti, ne sono rimasti solo 150mila, quasi tutti concentrati nelle grandi città di Istanbul, Smirne e Mersin, il resto sparso in Anatolia in minuscole comunità. Quasi la metà sono fedeli della Chiesa Apostolica Armena, seguiti dalle comunità cattoliche, poco più di 30mila, principalmente latini, ma anche armeni, siriaci e caldei, guidati in tutto da sette vescovi (tre latini, uno armeno con un coadiutore, un caldeo e uno siro-cattolico). I protestanti delle varie denominazioni sono 20mila, seguiti dai siro-ortodossi, circa 10mila, solo un decimo del numero presente un secolo fa nella zona meridionale di Tur Abdin. I greco-ortodossi del Patriarcato di Costantinopoli si sono ridotti invece a circa 5mila.
I cristiani in Turchia rappresentano quindi un numero piccolissimo, inferiore all'1% dei suoi 70 milioni di abitanti per il 99% musulmani. La progressiva scomparsa delle Chiese è andata di pari passo con la riduzione di tutte le opere benefiche gestite dalla Chiesa (ospedali, ospizi, scuole), sia per il progressivo venir meno del personale, sia per gli oneri imposti dallo Stato.
Oggi, i cattolici condividono con le altre minoranze religiose una discriminazione di fatto, nonostante la costituzione laica sancisca la totale libertà di culto. Se è vero che una circolare del 2003 autorizza il passaggio da una confessione a un'altra, sulla base di una semplice dichiarazione, nella realtà prevale la pressione sociale che lo scoraggia. Molti cristiani turchi preferiscono non esibire la propria fede, per non turbare la convivenza pacifica con i loro concittadini. La Chiesa cattolica, poi, continua ad essere non riconosciuta, senza avere nemmeno lo status di "confessione ammessa" che il Trattato di Losanna del 1923 ha conferito agli ortodossi, agli armeni e agli ebrei. Il mancato riconoscimento si estende alla questione dei beni e delle proprietà, ma anche a tutte le strutture come diocesi e parrocchie e al clero che non viene considerato come tale. In un contesto simile, è impossibile anche costruire nuove chiese o seminari. Tali problemi in passato hanno suscitato le proteste della Santa Sede che in più occasioni ha chiesto al governo turco il rispetto dei diritti in materia di libertà religiosa.
Le rivendicazioni per una maggiore libertà religiosa devono tuttavia fare i conti oggi anche con l'emergere di gruppi e partiti islamisti, fau-

tori del ritorno a uno Stato di tipo confessionale. Soprattutto dopo gli attentati dell'11 settembre, sono cresciuti gli attacchi di alcuni giornali turchi vicini all'Islam radicale contro la Chiesa cattolica, accusata di fare proselitismo nei confronti dei musulmani. Un segnale drammatico di questo clima, è stato l'assassinio, il 5 febbraio 2006, di don Andrea Santoro, ad opera da un sedicenne mentre pregava nella sua chiesa a Trebisonda. Un omicidio a cui sono seguite altre aggressioni e minacce contro missionari cattolici.

L'Anno Paolino un'occasione risvegliare nei cristiani della Turchia la coscienza della propria identità

Per chi si professa cristiano la vita in Turchia non è dunque facile, ed è proprio a questi fedeli che, in occasione dell'Anno Paolino Conferenza Episcopale Turca (CET) ha rivolto una lettera pastorale con lo scopo di risvegliare nei cristiani di Turchia la coscienza della propria identità e per ridare loro coraggio. Ma per non sentirsi isolati per i cristiani delle varie denominazioni in Turchia fondamentale è l'unità. Nella stessa Lettera Pastorale della CET si dice:"Prima di essere cattolici, ortodossi, siriani, armeni, caldei, protestanti, siamo cristiani. Su questa base si fonda il nostro dovere di essere testimoni. Non lasciamo che le nostre differenze generino diffidenze e vadano a scapito dell'unità di fede; non permettiamo che chi non è cristiano s'allontani da Cristo a motivo delle nostre divisioni".

A ridare nuova forza ai cristiani in Turchia ha indubbiamente contribuito il **Viaggio Apostolico di Benedetto XVI nel 2006** (28 novembre -1° dicembre), che ha seguito la visita di **Paolo VI nel 1967** e quella di **Giovanni Paolo II nel 1979**. Un viaggio che presentava vari aspetti complementari: pastorale, ecumenico e di dialogo interreligioso e che ha avuto luogo tra due date significative: il XVII centenario della nascita di Efrem il Siro (306 d.C.) e il XVIII centenario della morte di Giovanni Crisostomo (407 d.C.), due luminose testimonianze della spiritualità dell'Oriente cristiano.

(Fonti: Asianews e altre agenzie cattoliche - lz)

Intervista con Mons. Luigi Padovese, Presidente della Conferenza episcopale turca

Fino alla fine dell'Impero Ottomano la Turchia contava la più numerosa comunità cristiana del Medio Oriente. Oggi è la più piccola. Cosa ci può dire di questa comunità?

È una comunità espressa dai diversi riti e da diverse confessioni che la compongono. È un po' l'erede delle antiche chiese che hanno abitato in questa regione. Numericamente molto ridotte, però significative sia per il passato storico che ciascuna di loro possiede, che per la teologia, la liturgia che le differenzia e le qualifica. Un tesoro che non deve essere perso.

Lo Stato turco è formalmente uno Stato laico. Di fatto però in questi anni i cristiani vivono in un clima non privo di tensioni: in particolare, dopo l'uccisione di Don Santoro nel 2005, attacchi a religiosi cristiani stranieri sono aumentati. Ci può dire cosa c'è dietro a queste aggressioni e se il viaggio apostolico del Santo Padre nel 2006 ha cambiato qualcosa?

Certamente il viaggio del Santo Padre ha concorso ad un clima più sereno. Noto comunque che le tensioni dei mesi passati sono più legate a fermenti di tipo nazionalistico che non strettamente religioso. I nostri rapporti con i fratelli e le autorità musulmane sono molto buoni. Il clima è decisamente più sereno, anche se permangono atti vandalici sporadici che si esprimono nel gettare rifiuti davanti alle chiese. Ciò testimonia che c'è ancora un po' di sentimento anticristiano. Si tratta tuttavia di gruppi marginali.

Per quanto riguarda invece la Chiesa cattolica, quali sono oggi le principali sfide pastorali che deve affrontare?

La comunità cattolica deve innanzitutto prendere coraggio e coscienza di essere una presenza minoritaria, ma pur sempre una presenza in Turchia. Questo perché le situazioni storiche passate hanno portato il gruppo cristiano (non parlo soltanto

dei cattolici) a vivere in una sorta di anonimato. È giunto il momento di esprimersi apertamente, senza paure, senza reticenze. Si tratta di un passo necessario che deve essere compiuto e che, mi rendo conto, richiede ancora un po' di cammino. Ci stiamo muovendo in questa direzione anche per il clima di maggiore democrazia che stiamo respirando. In fondo non può esserci una vera democrazia se non c'è pluralismo e mi sembra che le autorità attuali ne siano consapevoli.

In occasione dell'Anno Paolino, i vescovi turchi hanno scritto una lettera pastorale proprio allo scopo di risvegliare nei cristiani in Turchia la coscienza della loro identità e per lanciare un forte richiamo all'unità. Ecco: qual è il clima ecumenico in Turchia? L'anno Paolino ha favorito questo dialogo?

Certamente lo ha favorito e lo notiamo dal fatto di condividere gli stessi interessi per l'Apostolo e di esprimerli anche come è stato fatto in più occasioni, sia con simposi o celebrazioni comunitarie promosse da noi e dalla Chiesa ortodossa. Mi limito a ricordare l'ultima del 25 gennaio a Tarso, dove c'è stata una presenza significativa di cristiani delle diverse confessioni (…). Sono momenti significativi che comunque ci aiutano ad avere coscienza di non essere soli. Quello che abbiamo scritto nella Lettera Pastorale è eloquente: prima di essere cattolici, ortodossi, protestanti, siamo cristiani. Questo è l'elemento di base che deve unirci. Altre iniziative intraprese quest'anno riguardano la stampa. Abbiamo fatto conoscere di più la persona, le Lettere di Paolo anche attraverso progetti promossi dalle singole parrocchie. Piccole cose, ma in Turchia tutto sommato non siamo in grado di fare di più, tenuto conto dei fondi limitati.

In conclusione, dopo la visita di Benedetto XVI in Turchia quali sono le vostre aspettative da questo nuovo incontro con il Santo Padre?

Ci fa piacere che il Santo Padre ci riceva proprio durante l'Anno Paolino. È un segno della benevolenza che ha espresso visitando già la Turchia e inserendo la Turchia tra i primi Paesi visitati. Avvertiamo questa particolare attenzione, per questo dire-

mo al Papa di mantenere nei nostri confronti questa attenzione e di sostenerci affinché la Chiesa cattolica in Turchia venga giuridicamente riconosciuta. Abbiamo bisogno di un seminario, perché il Paese necessita di un clero "Doc" e non di persone che vengano dall'estero come il sottoscritto e come tanti altri. Vogliamo che il Cristianesimo in Turchia parli turco, cioè che sia veramente inculturato, altrimenti rimarremo sempre un corpo estraneo. L'auspicio è anche quello di avere una maggiore visibilità attraverso i mezzi di informazione. La nostra comunità, infatti, è talmente ridotta che non abbiamo accesso ai media che peraltro riteniamo fondamentali anche per dare un'immagine esatta di quello che è la Chiesa e il Cristianesimo.

Il Santuario di Meryem Ana di Efeso, in Turchia attira ogni anno un numero crescente di pellegrini

EFESO, 21 mar 95 - Il santuario di Meryem Ana di Efeso, in Turchia, eretto in santuario nazionale dalla Conferenza episcopale della Turchia nel 1991, attira ogni anno un numero crescente di pellegrini. Nel 1994 essi sono stati oltre 500 mila provenienti per la maggior parte dall'Europa. numerosi, naturalmente, sono i visitatori turchi. Dal mese di ottobre le Suore della carità che prestavano servizio al santuario sono state sostituite da due Sorelle Minori di Maria Immacolata, un istituto che si ispira alla spiritualità di San Massimiliano Kolbe.

Il Governo turco commemora l'allora Delegato apostolico Angelo Roncalli

ANKARA , 12 dic 00 – Il governo di Ankara a voluto commemorare, il 9 dicembre, la presenza in Turchia dell'allora Delegato Apostolico Angelo Giuseppe Roncalli, futuro papa Giovanni XXIII. Durante la Santa Messa nella Cattedrale dello Spirito Santo ad Istanbul, il Vicario Apostolico, mons. Louis Pelatre, ha voluto annotare all'omelia che la celebrazione commemorativa si è dimostrata uno degli avvenimenti di maggior rilievo per la vita della Chiesa, negli ultimi anni, in Turchia. Papa Giovanni XXIII, beatificato il 3 settembre a Roma, ha avuto la funzione di delegato apostolico in Turchia dal 1935 al 1944.

Fra le difficoltà che vive la Chiesa in Turchia c'è anche quella di avere un'azione limitata perché la Chiesa non ha ancora un riconoscimento giuridico ufficiale, afferma mons. Louis Pelâtre, Vicario Apostolico di Istanbul

ISTANBUL, 26 giu 02 - "Fra le difficoltà che vive la Chiesa in Turchia c'è anche quella di avere un'azione limitata perché la Chiesa non ha ancora un riconoscimento giuridico ufficiale. Inoltre è in atto una campagna stampa di un movimento anti-europeista e anti-cristiano, che interpreta ogni gesto della Chiesa come proselitismo, lanciando calunnie e false accusa contro la Caritas. Questa non è la linea del governo turco: speriamo che nel paese vi si confermi un'apertura sempre maggiore all'Europa e spirito di tolleranza verso le minoranze". Sono parole di mons. Louis Pelâtre, Vicario Apostolico di Istanbul, dettate all'agenzia Fides. Nonostante queste difficoltà,

ribadisce il Vicario, sono " ottimi i rapporti con le autorità civili. La Chiesa si sforza, con la Caritas e le Pontificie Opere Missionarie, di sostenere attività sociali, specialmente nell'area Nord Occidentale del paese, che ancora sopporta le disastrose conseguenze del terremoto del 1999. Stiamo contribuendo – aggiunge mons. Pelatre - alla costruzione di case, scuole, università a beneficio della popolazione che è tutta musulmana, perché la Chiesa lavora per l'uomo senza fare discriminazioni di religione". In Turchia, su una popolazione di 67 milioni di persone, i cattolici sono appena 32mila mila, divisi in 7 circoscrizioni ecclesiastiche.

L'unica libreria cattolica in tutta la Turchia si trova a Smirne

SMIRNE, 6 nov 02 - L'unica libreria cattolica in tutta la Turchia si trova a Smirne, terza città in ordine di importanza. La libreria non è situata nel centro della città, ma in periferia, nel sobborgo di Bornova, dove Smirne si prolunga con uffici, moschee, supermercati, metropolitana e alcune facoltà universitarie. Il negozio è gestito da Kerol Kara, da sua moglie Sayin Gullseren, ambedue neanche trentenni, e dal suocero Midayet. Una grande scritta posta sotto l'insegna "*Adel Yayincilir*" avverte che *"Qui potete trovare tutti i libri che riguardano il cristianesimo"*. A parte l'innocente esagerazione – per esempio – non esiste neppure una traduzione cattolica completa della Bibbia in turco – la libreria è ben fornita. Certamente non può competere con le grandi librerie, che i protestanti hanno nella stessa Smirne e a Buca. "Essi dispongono di mezzi infinitamente superiori ai nostri – dice Sayin Gullseren -, ma vendono libri che presentano un cristianesimo incompleto, mancante delle sue verità più belle". "Dire che vendiamo molto – aggiunge la giovane donna – sarebbe una bugia, ma lo sarebbe ugualmente se dicessimo che passiamo la giornata senza far niente. Ogni giorno c'è un via vai ininterrotto di ragazzi e di ragazze, che accontentiamo grazie all'attività editoriale dei frati Minori Conventuali di Istanbul". Le opere più richieste, nell'unica libreria cattolica in Turchia, sono i Vangeli, il catechismo, libri sulla Madonna, sul Vaticano Secondo e, naturalmente, le agiografie.

Soddisfazione del Vicario Apostolico di Istanbul, per il convegno ecclesiale della Chiesa cattolica turca del 2002

ISTANBUL, 13 dic 02 - "E' stata un'assemblea particolarmente laboriosa. I nostri fedeli sono pochi e sparsi in un grande territorio. Dunque primo scopo è stato quello di riunire tutti i loro rappresentanti. E questo incontro può essere ricordato come il primo del genere per

la nostra Chiesa". C'è soddisfazione nelle parole di mons. Louis Pelâtre, vicario apostolico di Istanbul, per il recente convegno ecclesiale della Chiesa cattolica turca, ospitato nella capitale turca dal 6 all'8 dicembre. Il convegno ha visto la partecipazione dei rappresentanti, cento in tutto, delle comunità cattoliche presenti in Turchia, da quella latina a quella armena, dalla siriaca alla caldea: Istanbul, Izmir, Antiochia, Adana, Mersin, Urfa, Trabzon. Un appuntamento importante che ha concluso un cammino lungo 4 anni. Fu infatti durante l'Avvento del 1998 che la Conferenza episcopale turca (Cet) lanciò l'iniziativa. "Non abbiamo messo in atto grandi progetti. Tuttavia ci è sembrato utile cercare un coordinamento tra le Commissioni per lavorare sempre meglio ed in profondità. Ora il lavoro si trasferisce alle diocesi dove le indicazioni fornite dall'Assemblea attendono di essere messe in pratica tenendo conto dei pochi mezzi che abbiamo a disposizione", ha aggiunto il vicario apostolico di Istanbul. Dai lavori è emerso che "tra le urgenze della Chiesa turca ci sono il dialogo ecumenico ed interreligioso. Non vogliamo essere una chiesa chiusa in se stessa ma vogliamo conoscere e lavorare con ogni realtà del territorio. Altra priorità è quella dei giovani, il vero futuro della Chiesa turca e la famiglia. Abbiamo necessità di formare dei nuclei familiari validi e capaci di testimoniare il Vangelo". Infine "una forte richiesta di inculturazione" che, per mons. Pelâtre, passa anche attraverso "un uso maggiore della lingua turca". "Non dimentichiamo - ha concluso - che molti sacerdoti della Chiesa latina sono stranieri e non parlano molto bene la lingua turca. Un primo gesto simbolico è venuto proprio dall'assemblea: la messa finale è stata celebrata completamente in turco".

Una piccola cappella fondata da quattro Gesuiti ad Ankara diventa un "punto di incontro"

ANKARA, 8 feb 03 - Una piccola cappella è diventata un "punto di incontro"; in futuro ci sarà una biblioteca e una sala computerizzata per fare ricerche. Accade ad Ankara ed è il lavoro dei quattro gesuiti della piccola comunità presente dall'ottobre 2000. In un resoconto inviato in questi giorni alla Congregazione, i quattro religiosi (due presenti dall'ottobre 2000, il terzo l'anno seguente e il quarto si è aggiunto dalla Germania più di recente) sottolineano soprattutto come la cappella sia diventata un "centro di attrazione". "Accade – riferiscono i religiosi - perché, finora, la nostra casa è ben conosciuta. Arrivano molti visitatori, oltre 20 a settimana, sia cristiani che musulmani, singolarmente o a gruppi (anche scuole), per rivolgere domande, pregare o inviati da un corso di studi. Sembra quasi che il

centro sia una sorta di 'mostra' della Chiesa cattolica nella capitale turca". In primavera un artista locale adornerà la piccola cappella con una vetrata dipinta con scene della Resurrezione e un mosaico attorno alla vetrata. La comunità di Ankara è un ponte anche per gli scambi a livello accademico tra l'Università Gregoriana e la facoltà di teologia islamica della capitale turca, iniziati nel 1985 a distanza. Adesso con la presenza dei gesuiti, l'obiettivo è di "sviluppare una rete di scambi per assistere i ricercatori che lavorano nel settore degli scambi interreligiosi".

L'esperienza raccontata dal cappuccino italiano fra' Domenico Bertogli, missionario ad Antiochia

ANTIOCHIA, 15 mag 03 - Antiochia sull'Oronte è la città culla delle prime comunità cristiane di cui parlano gli Atti degli Apostoli. Proprio qui per la prima volta i discepoli di Gesù vengono chiamati cristiani. Là dove ieri è nata la condivisione, oggi si vive ancora grazie alla condivisione. E' l'esperienza raccontata dal cappuccino italiano fra' Domenico Bertogli, missionario ad Antiochia. Nello stesso quartiere in cui i discepoli di Cristo, vivevano e si riunivano a pregare - racconta il padre Bertogli - oggi la piccola comunità cristiana, composta da una decina di famiglie cattoliche e un consistente numero di greco ortodossi di lingua araba, si raduna per condividere la fede e crescere spiritualmente, nutrendosi della Parola e del Pane di Vita. Tra loro anche qualche musulmano che vuole sapere, conoscere, imparare. Nei primi secoli del cristianesimo Antiochia, capitale della provincia romana di Siria, era la terza città dell'impero romano dopo Roma e Alessandria, con quasi mezzo milione di abitanti. Oggi è una cittadina di 200mila abitanti. Grazie agli aiuti provenienti dall'estero e in particolare dal Centro di Cooperazione dei Cappuccini Emiliani di San Martino in Rio, la comunità cristiana locale realizza iniziative sociali e pastorali, per impedire che i cristiani, come già sta avvenendo, siano costretti ad emigrare in altre città o paesi, per motivi economici.

Le stragi di Istanbul rafforzano i legami di solidarietà e amicizia fra i Popoli del Libro, afferma mons . George Marovitch, portavoce della Conferenza Episcopale interrituale di Turchia

ISTANBUL, 19 nov 03 - Le stragi di Istanbul rafforzano i legami di solidarietà e amicizia fra i Popoli del Libro. Lo ha detto all'agenzia Fides Mons. George Marovitch, portavoce della Conferenza Episcopale interrituale di Turchia, che abbraccia i cattolici presenti nel paese, appartenenti al rito Latino, Caldeo, Armeno, Siriano. Mons. Ma-

rovitch era tra i numerosi alti esponenti religiosi che hanno partecipato ieri ai funerali per le vittime degli attentati alle due sinagoghe della capitale turca. Tutti hanno concordato sulla necessità di isolare il fondamentalismo religioso e lavorare per la pace. "Questo evento luttuoso – ha spiegato il portavoce alla Fides – è servito a rafforzare i legami fra le tre comunità ebraica, musulmana e cristiana in Turchia. Noi, che siamo i 'Popoli del Libro', ci sentiamo oggi ancora più uniti che in passato. Fra i leader religiosi vi sono stati affettuosi abbracci e messaggi di solidarietà, la gente ha salutato e mostrato grande partecipazione alla comunità ebraica. Durante il Ramadan vi sono state numerose occasioni di incontro interreligioso ed è cresciuta la fratellanza nel nome del dialogo, della pace, del culto all'unico Dio". Sui recenti atti terroristici in Iraq e Turchia, Mons. Marotvitch ha detto che "nessuna religione può utilizzare il nome di Dio per uccidere. Oggi siamo chiamati ad isolare il fondamentalismo, percorrere le vie del dialogo, ad aprirci verso i fratelli musulmani e condividere con loro uno spirito di pace e riconciliazione. Con l'amore di Dio e la preghiera, si cambiano i cuori e si estirpa l'odio". Il portavoce ha infine espresso vicinanza alle famiglie dei militari italiani caduti a Nassiriya e a tutto il popolo italiano.

Inaugurata dai Frati Minori una Fraternità internazionale dedicata al dialogo, alla preghiera e al servizio per e con i poveri

ISTANBUL, 29 nov 03 – Proprio a Istanbul, teatro dei sanguinosi attentati di queste settimane , verrà inaugurata questa domenica dai Frati Minori una Fraternità internazionale dedicata al dialogo, alla preghiera e al servizio per e con i poveri. Il progetto era allo studio da tempo, ma la coincidenza con gli attentati – fanno sapere dalla Curia generale – lo rende una occasione in più di testimonianza. La Fraternità sarà formata da sette frati, tra cui un francese studioso e promotore del dialogo tra Cristianesimo e Islam all'interno dell'Ordine e per conto della Conferenza episcopale francese e un tedesco già impegnato nell'assistenza umanitaria agli immigrati turchi in Germania. "Tutti insieme – spiega un comunicato della Casa generale - condividono e offrono un'esperienza internazionale e interculturale di vita e di servizio che li ha resi disponibili e pronti per il dialogo". "La nostra Fraternità, in questi tempi segnati da forti tensioni, non può restare a guardare – sottolinea lo stesso comunicato. Una delle aree di maggior tensione è l'ambito religioso e noi abbiamo il dovere di cercare spazi di dialogo anche in quest'area. La Fraternità sarà caratterizzata dalla vita di preghiera, dalla disponibilità agli altri

e dallo spirito di ospitalità. Proseguendo l'attività parrocchiale già esistente, i frati saranno disponibili alle celebrazioni liturgiche nelle varie lingue da loro parlate e per il dialogo e la direzione spirituale. "I Frati valuteranno, poi, come poter rispondere alle richieste di impegno e aiuto nelle scuole, negli ospedali, nel quartiere, agli studenti e ai poveri presenti tra loro", rileva ancora il comunicato. Inoltre "gli stessi frati della Fraternità, con l'aiuto della gente del posto, provvederanno agli adattamenti necessari al complesso della chiesa. Nel 2004 sarà data una particolare attenzione alla celebrazione della Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani e al tempo di Quaresima".

Nel 2003 esce una nuova Bibbia in lingua turca

ANKARA, 3 dic 03 - Con il nuovo Anno Liturgico i fedeli cattolici, protestanti ed ortodossi in Turchia potranno usare una nuova Bibbia in lingua turca, un volume di quasi duemila pagine. E' un avvenimento editoriale e liturgico perché, per la prima volta, appare una edizione completa della Bibbia con inseriti anche i libri cosiddetti "deuterocanonici", aggiunti al canone cioè e scritti nell'arco di tempo che precede la venuta di Gesù, come Maccabei, Siracide, Baruc ed altri. I libri deuterocanonici sono accettati dalla Chiesa cattolica e dagli ortodossi, ma non dai protestanti. Nel caso della Bibbia in turco sono stati gli stessi protestanti, che hanno curato l'edizione di questa Bibbia, ad accettare l'inserimento dei libri deuterocanonici già tradotti in turco, dal 1987, a cura di padre Luigi Iannitto, un francescano conventuale italiano residente da numerosi anni in Turchia. Sono state aggiunte anche le traduzioni di libri apocrifi, come il terzo e il quarto Libro dei Maccabei, Ezra, il Salmo 151, accettati dai greco-ortodossi, dai siriaci giacobiti ed armeni. In Turchia una prima traduzione della Bibbia apparve nel XVII secolo, opera di Alì Bey. Nel 1827 uscì una edizione con caratteri arabi. Nel 1941, dopo che si cominciò a scrivere il turco con caratteri latini, vi fu una nuova edizione della Bibbia. Lavorando su questa edizione i protestanti pubblicarono in anni recenti una edizione della Bibbia "in lingua corrente" turca. Tale traduzione era priva, però, di 12 libri deuterocanonici, ritenuti dai protestanti stessi apocrifi, cioè nascosti.
L'edizione di questi giorni ha perciò sanato questa lacuna.

Il Primo Ministro Recep Tayyip Erdogan riceve in udienza i vescovi cattolici latini, armeni, caldei, e siro-cattolici

ANKARA, 24 giu 04 - Lunedì scorso, per la prima volta nella storia della Repubblica di Turchia, il Primo Ministro Recep Tayyip Er-

dogan ha ricevuto in udienza i vescovi cattolici latini, armeni, caldei, e siro-cattolici. I vescovi hanno chiesto al primo ministro e al governo di adottare misure per armonizzare le leggi della Turchia alle esigenze dell'Unione Europea, nella quale la nazione desidera entrare. Essi hanno potuto esporre, in un clima di cordialità, i problemi e le preoccupazioni dei cristiani in Turchia, ed hanno fatto esplicita richiesta per il riconoscimento giuridico della Chiesa cattolica in Turchia. A tal fine i vescovi hanno consegnato al premier un memorandum che chiede l'istituzione di una commissione bilaterale per affrontare in modo approfondito la questione dello status giuridico della Chiesa Cattolica e tutte le relative implicazioni. "Il Primo Ministro ci ha chiesto di aiutare il processo di integrazione della Turchia nell'Unione Europea – ha dichiarato il sacerdote George Marovich, portavoce dei vescovi turchi -. Abbiamo risposto che già stiamo lavorando in tal senso da alcuni anni: ne è testimonianza che la nostra Conferenza episcopale, su nostra esplicita richiesta, fa parte del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee (Ccee). Un fatto – sottolinea il portavoce - di cui Erdogan si è rallegrato. Ora attendiamo la formazione della Commissione bilaterale, che potrebbe facilitare molto il nostro lavoro. Intanto Il premier ha anche annunciato un decreto che riconosce ai padri Assunzionisti, in quanto congregazione religiosa, l'uso dei beni immobili confiscati in passato. Un segnale molto positivo – rileva il sacerdote -, che ci infonde grande speranza per il futuro".Su 66 milioni di abitanti, la popolazione turca è al 98 per cento musulmana. I cristiani sono meno dell'uno per cento. Molti di essi vivono la fede nell'anonimato. In Turchia, infatti, i cristiani non possono accedere alle cariche politiche, né alla carriera militare.

L'ordinazione episcopale di mons. Luigi Padovese, nominato vicario Apostolico dell'Anatolia

ISKENDERUN, 9 nov 04 - Domenica scorsa, nella cattedrale di Iskenderun – l'antica Alessandretta, nel sud della Turchia – si è tenuta l'ordinazione episcopale di mons. Luigi Padovese, nominato vicario Apostolico dell'Anatolia, in sostituzione di mons. Ruggero Franceschini, designato arcivescovo di Smirne.A conferire l'ordinazione mons. Edmondo Farhat, Nunzio Apostolico in Turchia; presenti anche lo stesso mons. Ruggero Franceschini, mons. Giuseppe Bernardini, arcivescovo dimissionario di Smirne, mons. Luis Pelatre, vescovo di Istanbul, oltre alla comunità cristiana locale e una rappresentanza civile della città.Di origine milanese,

mons. Padovese ha scelto di essere ordinato vescovo in Turchia per esprimere meglio la sua appartenenza a questa terra, a cui si sente legato da tempi lontani: "Avverto come un gran onore essere cristiano con voi e per voi in questa terra di Turchia che conserva le memorie del primo cristianesimo" ha confidato ai presenti. "Il mio amore per l'Anatolia mi ha portato ad organizzare ad Efeso e a Tarso - Antiochia convegni su Pietro, Paolo e Giovanni e sui primi grandi Padri della Chiesa". Ispirandosi a Giovanni Crisostomo, vescovo antiocheno di Costantinopoli, il neo-pastore ha scelto come motto episcopale *In Caritate Veritas* (la Verità nell'Amore). "Sono parole che esprimono il mio programma di ricercare la verità nella stima e nel reciproco volersi bene. Se è vero che chi più ama, più si avvicina a Dio, è anche vero che per questa strada ci avviciniamo al senso vero della nostra esistenza che è un vivere per gli altri. Su questa convinzione si fonda anche la mia volontà di dialogo con i fratelli ortodossi, quelli di altre confessioni". Il Nunzio Apostolico mons. Farhat ha esortato il neovescovo a "guidare con coraggio la barca di Pietro", mostrandosi a tutti e in ogni circostanza "maestro di speranza". Infine gli ha ricordato che "i grandi santi che hanno abitato questa terra benedetta da Dio – dall'Anatolia alla Cappadocia – sono con te e fanno festa con te e per te". Anche l'accoglienza calorosa e festante del piccolo gregge a lui affidato – appena 4550 fedeli distribuiti in 7 parrocchie - ha voluto da subito sottolineare, in ripetuti e lunghi applausi, l'affetto e la stima nei confronti del nuovo pastore dell'Anatolia.

Commemorato il 25° anniversario della visita pastorale di Giovanni Paolo II in Turchia

ANKARA, 26 nov 04 - Nella nunziatura apostolica di Ankara è stato commemorato ieri il 25° anniversario della visita pastorale di Giovanni Paolo II in Turchia. Il viaggio coprì le giornate 28-30 novembre 1979 e fu il quarto all'estero del suo pontificato. Ospiti graditi per l'occasione sono stati il Patriarca Ecumenico Bartolomeo e Suleyman Demirel, nono presidente nella storia della Repubblica di Turchia. Il presidenteha tenuto il discorso commemorativo ricordando il forte impatto che ebbe quel viaggio pastorale di Giovanni Paolo II. Il nunzio, mons. Edmond Farhat, ha salutato diversi esponenti della vita religiosa, culturale e politica di Ankara.

"L'anno pastorale 2004 della Chiesa cattolica in Antiochia è stato caratterizzato da quattro pilastri: catechesi, carità, accoglienza, dialogo ecumenico e interreligioso"

ANTIOCHIA, 14 dic 04 - "L'anno pastorale 2004 della Chiesa cattolica in Antiochia è stato caratterizzato da quattro pilastri: catechesi, carità, accoglienza, dialogo ecumenico e interreligioso". Lo riferisce all'agenzia Fides padre Domenico Bertogli, frate cappuccino che opera nella missione cattolica ad Antiochia sull'Oronte, servendo una piccola comunità di fedeli molto vivace e dinamica. Per la catechesi, racconta il sacerdote, "da una decina di anni si svolge una vera e propria 'scuola di fede' che segue le modalità del Cammino neocatecumenale, indirizzata sia ai cristiani che ai non cristiani che vogliono accostarsi alla nostra fede". Attraverso la Caritas e in collaborazione con altre Chiese e con la comunità locale quest'anno sono state poi portate avanti diverse iniziative a sostegno dei poveri, dei malati e delle donne in difficoltà. Non meno importante poi sono le attività di accoglienza dei numerosi visitatori e pellegrini che ogni anno giungono in visita da tutto il mondo, alla riscoperta delle radici della propria fede. A questi, spiega padre Domenico, viene offerta "una presentazione storica del luogo per aiutarli ad inserirsi spiritualmente nel significato della celebrazione eucaristica che normalmente svolgono alla grotta di San Pietro". Il quarto pilastro della pastorale ad Antiochia è il dialogo ecumenico e interreligioso: "L'ecumenismo ad Antiochia – evidenzia il frate cappuccino - è vita di tutti i giorni: fatto di solidarietà, di rispetto reciproco e di condivisione di momenti di fede significativi". Anche con la comunità ebraica e la maggioranza musulmana vi è un buon rapporto di amicizia, fondato anche questo sullo scambio, il dialogo, la fiducia e la stima reciproca.

IX Simposio su Paolo di Tarso

ANTIOCHIA, 29 giu 05 - "Uniti nelle origini, siamo spesso separati dalla storia": con queste parole di mons. Luigi Padovese, vicario apostolico dell'Anatolia, che richiamano il monoteismo professato dal Cristianesimo e dall'Islam, a cui si sono successivamente sovrapposti i malintesi e le incomprensioni che hanno fatto passare in second'ordine il fattore religioso, si è concluso ieri pomeriggio ad Antiochia il IX Simposio su Paolo di Tarso. Le relazioni degli ultimi due giorni hanno illustrato l'ambiente antiocheno ai tempi di Paolo, modificato naturalmente dalle invasioni che si sono succedute nel

secoli; la tolleranza religiosa ai tempi dell'Impero ottomano; il sofismo e il dialogo interreligioso; gli aspetti della morale paolina in Origene e i personaggi minori citati da Paolo nel capitolo finale della Lettera ai Romani. Si tratta di una trentina di persone che nei secoli successivi sono entrate nei martirologi e nei cataloghi dei santi. Particolarmente interessanti sono state la relazioni sul dialogo interreligioso dal punto di vista dell'Islam, che il relatore ha risolto citando il Corano, e la riflessione sull'atteggiamento di Lutero e Calvino nei confronti della dottrina della predestinazione, di cui parla Paolo nella Lettera ai Romani: dottrina mal capita e male interpretata dai formatori, i quali non hanno compreso che la libertà di Dio nei confronti del suo popolo è sempre a favore e non a danno dell'uomo. Il Simposio, a cui ha partecipato per la prima volta come relatore un vescovo ortodosso, si è confermato un valido punto d'incontro tra cattolici e musulmani, come hanno riconosciuto i professori della locale università e le autorità cittadine presenti con il vice-governatore, che ne ha auspicato la continuazione. La conclusione ufficiale è avvenuta con una cerimonia ecumenica presso la Grotta di San Pietro, luogo in cui, secondo un'antica tradizione, i primi cristiani si riunivano per pregare. Oltre alla tradizionale folla di musulmani, protestanti, ebrei e maroniti, che da secoli convivono pacificamente in Antiochia, erano presenti il nunzio apostolico in Turchia, il vicario apostolico di Anatolia, un metropolita ortodosso e un vescovo maronita.

L'impegno della comunità cattolica turca per l'ecumenismo

ISTANBUL, 18 gen 06 - "Il cammino ecumenico in Turchia fa passi avanti, su un percorso che deve crescere sempre più in futuro". Ad affermarlo è il padre francescano Ruben Tierrablanca, Superiore della Fraternità internazionale che i Frati Minori hanno aperto da oltre un anno a Istanbul. I francescani, come tutta la comunità cattolica locale, stanno vivendo la Settimana di preghiera per l'Unità dei cristiani, che si celebra in Turchia dal 14 al 21 gennaio. "La comunione fra i fedeli delle diverse Chiese - nota il frate - sta crescendo. Noi siamo chiamati a incrementare le iniziative di dialogo e preghiera, per dare al mondo che ci sta intorno una testimonianza di unità in Cristo Gesù". In vista di uno scambio a livello spirituale, i religiosi e le religiose cattoliche presenti in Turchia potranno ascoltare, nella prossima Quaresima, alcune meditazioni proposte da un sacerdote ortodosso di confessione Armena Gregoriana, un'iniziativa che appare molto significativa sul fronte del dialogo ecumenico e che inaugura una relazione più forte fra co-

munità cristiane di diverse confessioni. Inoltre, come riferisce il bollettino della Conferenza Episcopale della Turchia, si fa strada sempre più nella società turca la percezione della comunità cattolica come "parte integrante della nazione", e non come "corpo estraneo" in un ambiente a maggioranza musulmana. In numerosi articoli apparsi di recente sulla stampa locale, padre George Marovitch, Portavoce della Conferenza Episcopale, spesso interpellato per commentare eventi e notizie, è presentato come "autentico amico della Turchia": un segno di quanto i fedeli cattolici siano sempre più accettati e benvoluti nella società turca.

L'assassinio a Trebisonda del missionario italiano don Andrea Santoro all'attenzione dell'assemblea della Conferenza episcopale turca del 2006

ISTANBUL, 8 feb 06 – Occuperà la giornata di domani, 9 di febbraio, ad Istanbul l'assemblea dell'episcopato turco. All'ordine del giorno le principali questioni pastorali che attraversano la vita della comunità cattolica. In particolare si discuteranno iniziative da intraprendere dopo il tragico episodio dell'assassinio a Trebisonda del missionario italiano don Andrea Santoro. A conclusione dell'assemblea, in serata, nella Cattedrale di Santo Spirito a Istanbul, la Chiesa turca celebrerà una Santa Messa in memoria di don Andrea Santoro,. La solenne Eucarestia sarà presieduta dal Nunzio Apostolico ad Ankara, mons. Antonio Lucibello, alla presenza del Presidente della Conferenza episcopale della Turchia, mons. Ruggero Franceschini, e degli altri vescovi. Si prevede la presenza dei maggiori rappresentanti delle comunità religiose cristiane di altre confessioni in Turchia, e anche di esponenti musulmani che hanno chiesto espressamente di poter partecipare per esprimere cordoglio e vicinanza.

Aggredito un frate cappuccino in Turchia

MERSIN, 14 mar 06 - Sabato scorso a Mersin nel sud della Turchia, un frate cappuccino è stato aggredito da un giovane armato di coltello. Il religioso è riuscito a respingere l'aggressore. La polizia ha detto di aver arrestato il giovane turco. Come ha spiegato il cappuccino assalito, Hanri Leylek, l'aggressore era entrato nella parrocchia con la scusa di voler parlare con un sacerdote. In quel momento un gruppo di giovani stava provando una rappresentazione della Passione. All'inizio il giovane ha insultato il religioso, poi lo ha minacciato con un coltello da "kebab" lungo 80 centimetri. Il Vicario Apostoli-

co dell'Anatolia, il Vescovo Luigi Padovese, ha affermato che questo è il secondo tentativo di omicidio di un religioso cattolico nella parrocchia di Mersin negli ultimi due mesi. Recentemente, un aggressore ha attaccato alle 4 del mattino – con la stessa scusa utilizzata in questo caso – la canonica e ha sfondato le porte dell'edificio. In seguito, ha bruciato alcuni libri nell'ufficio della parrocchia, che conta 700 fedeli. L'opera "Aiuto alla Chiesa che Soffre", che sostiene anche la minoranza cristiana in Turchia, si è detta piuttosto preoccupata per l'escalation di violenza ed ha chiesto "alle autorità di prendere sul serio questo drammatico sviluppo di modo che possa essere assicurata la sicurezza dei Turchi cristiani".

Padre cappuccino aggredito afferma che l'aggressione rientra in una campagna di intimidazioni e di violenze della quale sono vittime i cristiani di Turchia

MERSIN, 15 mar 06 - Non era un ladro il giovane che ha "aggredito la chiesa parrocchiale di Mersin", in Turchia. La sua azione rientra invece in una campagna di intimidazioni e di violenze della quale sono vittime i cristiani di Turchia, che ha lo scopo di allontanare i fedeli. E' quanto ha sostenuto ieri davanti alla stampa il frate minore cappuccino Hanri Leylek, assalito da un giovane con il coltello. "Abbiamo presentato un documento sull'aggressione alla chiesa - aggiunge il religioso -, nel quale si sostiene che il giovane non è venuto per rubare, ma per creare terrore e si chiede alla polizia di indagare sui motivi dell'aumento di questi attacchi alla Chiesa e ai luoghi cristiani. Non si tratta – sottolinea - di gesti di pazzi solitari, ma atti di un'organizzazione che vuole spaventare i fedeli per farli allontanare dalla Chiesa. Qui ci sono ragazzi che da due giorni non vengono a scuola e famiglie preoccupate. Si mira all'intimidazione del diverso, ma i cristiani non sono diversi, non vengono da fuori, sono turchi essi stessi".

Vescovi della Turchia decidono di lanciare un sito internet ed una radio per contrastare campagna anti-cattolica di giornali vicini a islamisti

TREBISONDA, 15 apr. 06 – Omicidio premeditato, porto d'armi illegale e attentato alla sicurezza generale. Sono questi i tre pesanti capi d'accusa che la procura dei minori di Trabzon (Trebisonda) in Turchia ha scritto in calce al fascicolo di Ouzhan Akdil, il giovane omicida del sacerdote romano Fidei Donum, don Andrea Santoro, ucciso nella chiesa parrocchiale di Santa Maria, il 5 di febbraio scorso. "La giustizia faccia il suo corso – dice mons. Luigi Padovese, Vicario

apostolico dell'Anatolia -. Certo stupisce che l'omicidio di don Santoro sia stato ridotto, almeno fino a questo momento, al gesto di un giovane squilibrato che avrebbe agito da solo, senza collegamenti e senza mandanti. Forse la verità è ancora lontana". Intanto alcuni giornali turchi vicini all'Islam radicale accusano da tempo la Chiesa cattolica di fare proselitismo nei confronti dei musulmani. Per questo, aggiunge mons. Padovese, si è deciso una sorta di "contrattacco informativo", vale a dire, dal giorno di Pasqua sarà attivo in Internet il sito www.anadolukatolikkilisesi.org ed una radio che diffonderà programmi di informazione religiosa e di intrattenimento. Il sito è in tre lingue – turco, italiano e tedesco -, contiene materiali informativi sui fondamenti della fede cristiana, riproduce un compendio dell'enciclica "Deus caritas est" ed anche il Vangelo del giorno. Per Pasqua, preannuncia ancora mons. Padovese, verrà riaperta la chiesa di Adana, rimasta a lungo chiusa in segno di protesta contro gli schiamazzi provenienti da una discoteca, che era stata aperta a pochi metri dalla chiesa stessa. La discoteca è stata chiusa ed "ora la gente può tornare a pregare in pace".

Fissata la data per il processo del giovane uccisore di don Santoro

ANKARA, 25 apr. 06 - Inizierà il 15 maggio il processo al ragazzo turco accusato dell'omicidio del sacerdote romano Fidei Donum don Andrea Santoro avvenuto il 5 febbraio scorso nella chiesa di Santa Maria a Trebisonda nel nord-est della Turchia. Lo riferisce l'agenzia di stampa turca "Anatolia". La Corte d'Assise di Trebisonda ha approvato l'atto d'accusa del procuratore che ha chiesto la prigione a vita per il ragazzo sedicenne e ha fissato per lunedì 15 maggio la prima udienza del processo. Il principale atto d'accusa del quale il giovane, indicato solo con le iniziali O.A., deve rispondere è omicidio volontario di don Santoro, 61 anni. O.A. è accusato anche di possesso illegale di arma da fuoco e di attentato all'ordine pubblico. ''Se il ragazzo sarà giudicato colpevole - ha detto il procuratore - potrà ottenere una riduzione della pena in quanto minore, ma sarà la corte a decidere il numero di anni che passerà in prigione". Sono molte le ipotesi fatte per spiegare la morte di don Santoro, da un omicidio organizzato da una rete locale di prostituzione, ad un atto di integralismo islamico contro un eventuale proselitismo religioso sino ad una reazione per la pubblicazione in Europa delle caricature di Maometto.A Trebisonda la parrocchia cattolica di cui don Santoro si occupava da cinque anni conta soltanto una decina di fede-

li.L'uccisione del parroco italiano è stata fermamente condannata dal governo e dall'opinione pubblica turca.

Il portavoce della Conferenza episcopale turca su aggressione contro don Pierre Brunissen

ISTANBUL, 4 lug. 06 – "E' stato l'atto di uno squilibrato, che non giova all'immagine della Turchia. Ma resta un episodio isolato: nel paese non vi è un clima di particolare tensione o violenza e i rapporti islamo-cristiani restano buoni". È il commento di don George Marovitch, portavoce della Conferenza Episcopale Interrituale della Turchia, rilasciato all'Agenzia Fides sull' aggressione subita, domenica scorsa, da don Pierre Brunissen, il sacerdote francese preso a coltellate da uno psicopatico a Samsun. Dell'episodio danno notizia tutti i quotidiani turchi. L'opinione di don Marovitch è la stessa del governatore di Samsun, Hasan Basri Guzeloglu. "I primi elementi dell'inchiesta – nota Guzeloglu – hanno mostrato che nella cartella clinica dell'aggressore v'è la diagnosi di una schizofrenia". Alcuni quotidiani turchi, come Akşam, Vakit, Yeni Şafak,nella edizione di ieri citano anche la preoccupazione del Papa espressa all'Angelus di domenica , circa la situazione in Iraq e in Terra Santa. Un altro quotidiano turco, Sabah, dava ragione, sabato scorso, ai propri lettori delle dichiarazioni del cardinale Alfonso Lopez Trujillo sulla illiceità di atti contro gli embrioni umani.

In attesa della visita di Papa Benedetto XVI in Turchia, grande è il lavoro della comunità cattolica locale per rafforzare i rapporti ecumenici e interreligiosi

ANTIOCHIA, 12 lug '06 - In attesa della visita di Papa Benedetto XVI in Turchia, grande è il lavoro della comunità cattolica locale per rafforzare i rapporti ecumenici e interreligiosi. Un'occasione in questo cammino - che procede nonostante le difficoltà e il dolore per alcuni episodi - è stata la recente festa dei Santi Pietro e Paolo, celebrata in modo particolare dalla comunità cristiana di Antiochia sull'Oronte. Ogni anno il 29 giugno essa ricorda la presenza di Pietro in questa città con un incontro di preghiera davanti alla chiesa rupestre dedicata all'Apostolo, alla presenza delle autorità cittadine e di una variopinta assemblea di cristiani, musulmani e aleviti: "Anche quest'anno - racconta all'agenzia Fides il missionario cappuccino Domenico Bertogli - l'incontro è avvenuto in un clima di festa e di unità". All'incontro, è seguita una solenne Concelebrazione Eucaristica, alla presenza di tre vescovi, tra cui il nuovo

Nunzio in Turchia , mons. Antonio Lucibello, una quindicina di sacerdoti e tanti fedeli locali e provenienti da Mersin e Iskenderun. "Qui – sottolinea padre Bertogli - si avverte quanto mai forte il desiderio di unità: è un'aspirazione evangelica che non può essere ignorata da coloro che hanno il potere di rispondervi. I fedeli non vivono le divisioni: tutti sperano che la visita del Papa possa accelerare questo cammino nella direzione giusta, quella dell'unità. Preghiamo i Santi Pietro e Paolo di aiutarci in questo avvicinamento sempre più urgente. Antiochia anche nel 2006 ha dato il suo piccolo contributo indicando la strada da percorrere". Antiochia sull'Oronte è la città culla delle prime comunità cristiane di cui parlano gli Atti degli Apostoli. Nei primi secoli del cristianesimo Antiochia, capitale della provincia romana di Siria, era la terza città dell'impero romano dopo Roma e Alessandria, con quasi mezzo milione di abitanti. Oggi è una cittadina di 200mila abitanti.

In occasione della visita del Papa pubblicata Un'edizione in lingua turca della sintesi del Catechismo della Chiesa cattolica intitolata "Io Credo" e realizzata dall'opera "Aiuto alla Chiesa che soffre"

ANKARA, 27 ott 06 Un'edizione in lingua turca della sintesi del Catechismo della Chiesa cattolica intitolata "Io Credo" e realizzata dall'opera "Aiuto alla Chiesa che soffre", sarà pubblicata in occasione della visita di Benedetto XVI in Turchia. L'iniziativa è stata annunciata a margine di un incontro nel Segretariato Internazionale dell'opera con mons. Luigi Padovese, vicario apostolico per l'Anatolia. «Il Papa – ha affermato il presule – non va in Turchia per fare il missionario, come strepita la stampa locale, ma per parlare con i musulmani, col governo turco e naturalmente con i cattolici, ma specialmente con gli ortodossi". Il vicario per l'Anatolia ha anche sottolineato l'importanza della "lectio" di papa Ratzinger a Regensburg, che va letta come un appello al dialogo, ed il mancato rispetto della libertà religiosa in Turchia.La visita del Papa ed i colloqui per l'ingresso della Turchia nell'Unione Europea potrebbero essere l'occasione, secondo "'Aiuto alla Chiesa che soffre", per chiedere l'adeguamento agli standard europei della libertà di religione, affrontando anche le questioni delle proprietà e della formazione del clero. "Aiuto ala Chiesa che Soffre" sottolinea che la Chiesa cattolica ed i cristiani in genere non hanno il diritto di costruire chiese e altri edifici, fin da una restrittiva legge del 1923; il permesso di residenza per i sacerdoti stranieri dipende dalla buona volontà delle autorità; nel

Paese non c'è un seminario per i futuri preti. l'uccisione di don Andrea Santoro, lo scorso febbraio, testimonia gli attacchi aperti o nascosti, contro i sacerdoti.

Le Chiese ortodossa e cattolica in Nord-America guardano con speranza alla prossima visita del papa in Turchia

WASHINGTON, 7 nov 06 - Dalla visita del Papa in Turchia, le Chiese cattolica e ortodossa in Nord America si aspettano un nuovo impulso al cammino ecumenico, ma anche la fine delle pesanti restrizioni imposte dalle autorità turche al Patriarcato ecumenico di Costantinopoli. E' quanto afferma la dichiarazione diffusa al termine dell'ultima sessione della Consultazione Teologica Cattolico-Ortodossa del Nord America, svoltasi la settimana scorsa a Washington. La sessione, la 71ª, è stata presieduta dal metropolita ortodosso Maximos di Pittsburgh e, per parte cattolica, dal vescovo di Cincinnati Daniel Pilarczyk. Tra i principali argomenti in discussione vi è stato appunto il prossimo atteso viaggio di Benedetto XVI, nel cui programma figura in primo piano la visita del Papa al Patriarcato di Costantinopoli. Una visita che, secondo i partecipanti alla riunione, costituisce un'ulteriore fondamentale tappa sulla strada del dialogo ecumenico cattolico-ortodosso avviato nel 1964 dallo storico incontro a Gerusalemme tra Paolo VI e il Patriarca Athenagoras. Gli incontri che ne sono seguiti, rileva la dichiarazione finale, "hanno espresso e approfondito la svolta nei rapporti tra Chiesa cattolica e Chiesa ortodossa". Ma per i leader cattolici e ortodossi nord-americani la visita papale sarà anche un'occasione "per esprimere le preoccupazioni comuni alle due Chiese sulla situazione in cui si trova attualmente il Patriarcato" e in particolare sulle severe restrizioni ad esso imposte dal Governo turco. "Ancora oggi – afferma la dichiarazione - lo Stato turco non riconosce il ruolo storico che il Patriarca svolge tra i cristiani ortodossi fuori dai confini della Turchia". Un ruolo che - è l'auspicio degli esponenti ortodossi e cattolici americani - sarà enfatizzato dalla visita del Papa. La Consultazione Teologica Cattolico-Ortodossa è stata istituita nel 1965 dalla Commissione per gli affari ecumenici e interreligiosi della Conferenza episcopale statunitense (Usccb) e dalla Conferenza permanente dei vescovi canonici ortodossi delle Americhe. Vi partecipa anche Conferenza episcopale canadese (Cecc). Il prossimo incontro si terrà dal 4 al 6 giugno 2007 a Crestwood.

Per la vista del Papa in Turchia mobilitati i Cavalieri di Co-

lombo

WASHINGTON, 7 nov. 06 - La Fondazione dei Cavalieri di Colombo – 1milione 700mila nel mondo – sta per mobilitarsi in vista del prossimo viaggio di Benedetto XVI in Turchia. Il suo Cavaliere Supremo, Carl A. Anderson, in una lettera sollecita tutti gli aderenti alla Fondazione ad unirsi spiritualmente al Santo Padre durante il suo soggiorno in Turchia. "Solo pochi cattolici – annota Anderson - accompagneranno fisicamente il Santo Padre nel suo viaggio in Turchia, però milioni di noi potranno unirsi a lui nella preghiera durante il suo pellegrinaggio di pace". "Chiederemo a Nostra Signora di Fatima – aggiunge il responsabile dei Cavalieri di Colombo – che interceda per il Papa durante il suo viaggio; i fedeli dell'islam hanno un apprezzamento particolare di Maria invocata come Nostra Signora di Fatima, dato che Fatima era il nome della figlia di Maometto". Il pellegrinaggio spirituale dei Cavalieri di Colombo con il Papa in Turchia inizierà il 26 di novembre, nella solennità di Cristo Re, con la recita di una preghiera ad hoc con la quale si chiede a Dio che "si stringano i legami di comprensione, di collaborazione e di pace tra i cattolici, gli ortodossi e coloro che professano la fede dell'islam" e che "il Papa sia in ogni momento sano e salvo; mentre prega, mentre dimostra di essere testimone del Vangelo e mentre invita le genti a partecipare in un dialogo di fede, di ragione e di amore". Autore della preghiera è il Cappellano Supremo dei Cavalieri di Colombo, mons. William Edward Lori, vescovo di Bridgeport.

Visita in Turchia del Ministro generale dei Cappuccini

ROMA, 30 nov. 06 – Fra' Mauro Jöhri, Ministro Generale dei Cappuccini, ha fatto coincidere la propria visita ai religiosi del suo Ordine in Turchia con il viaggio apostolico di Benedetto XVI. Il Ministro Generale, accompagnato dal Definitore Generale, fra' Peter Rodgers, ha lasciato Roma, martedì scorso, ed ha avuto l'opportunità di incontrare, ieri ad Efeso-Meryen Ana il Santo Padre. Fra' Mauro farà visita ai religiosi cappuccini che svolgono la loro missione in vari luoghi della Turchia: Izmir, Adana, Tarso, Mersin, Iskenderun, Antakia e Istanbul. Il culmine sarà l'incontro con tutti i Cappuccini della Custodia la mattina del 4 dicembre. Fu Papa Sisto V a chiedere ai Cappuccini di recarsi in Turchia nel 1587. Nel corso dei secoli, Cappuccini italiani e francesi, così come di altre parti del mondo, sono stati in varie località della Turchia. Nel Paese, informa un comunicato dell'ordine "il ministero non è stato mai semplice, ma si è sem-

pre trattato di un ministero di amore e di sacrificio per il bene dell'umanità". La presenza del Ministro Generale in questo momento, aggiunge il comunicato "costituirà un messaggio di solidarietà per i nostri fratelli cappuccini (circa venticinque) come per tutti i fratelli e sorelle francescani in Turchia, che ogni giorno sono strumenti di dialogo e di vita di pace". Fra' Mauro non ha mancato di chiedere a tutti i fratelli e a tutte le sorelle del mondo di pregare per il Santo Padre e per la sua visita in Turchia.

Su Internet la Chiesa di Antiochia

ANTIOCHIA, 26 mag 07 - La missione di Antiochia, città nel Sudest della Turchia, approda sul web. La locale Chiesa di San Pietro e Paolo ha il nuovo sito Internet [http://www.anadolukatolikkilisesi.org/antakya] che racconta la storia, le attività lo spirito della piccola comunità cristiana locale. Il sito illustra l'architettura della chiesa ma soprattutto permette di "entrare" nella comunità dei frati cappuccini che la abitano, lasciando a disposizione dei lettori una "Cronaca" che annota, passo dopo passo, mese dopo mese, la vita quotidiana della comunità. Una parte del sito è dedicata anche al martire Basilio da Novara, frate cappuccino (+1851), definito come il "fondatore moderno della Chiesa cattolica di Antiochia". Il frate Basilio venne assassinato da islamici in odio alla fede. Antiochia sull'Oronte è la città culla delle prime comunità cristiane di cui parlano gli Atti degli Apostoli. Proprio qui per la prima volta i discepoli di Gesù furono chiamati "cristiani". Oggi la piccola comunità cristiana, composta da una decina di famiglie cattoliche e un consistente numero di greco - ortodossi di lingua araba, si raduna per condividere la fede e crescere spiritualmente, nutrendosi della Parola e del Pane di Vita. Nei primi secoli del cristianesimo Antiochia, capitale della provincia romana di Siria, era la terza città dell'impero romano dopo Roma e Alessandria, con quasi mezzo milione di abitanti. Oggi è una cittadina di 200mila abitanti. Grazie agli aiuti provenienti dall'estero e in particolare dall'Italia, dal Centro di Cooperazione dei Cappuccini Emiliani di San Martino in Rio, la comunità cristiana di Antiochia può realizza iniziative sociali e pastorali, per impedire che i cristiani, come già sta avvenendo, siano costretti ad emigrare in altre città o paesi, per motivi economici. Ad Antiochia sull'Oronte è particolarmente sentita la festa dei Santi Pietro e Paolo.

Preghiera comune nel ricordo di San Giovanni Crisostomo

ANTIOCHIA, 5 nov 07 - Nel recente anniversario della morte di

San Giovanni Crisostomo (407 d.C.), più di 300 fedeli cristiani di diverse confessioni – fra essi i 12 suore Missionarie della Carità- da Aleppo hanno raggiunto Antiochia. Nella chiesa ortodossa della città, il metropolita greco ortodosso di Aleppo Paul Yazici ha presieduto la liturgia. Le icone della Madonna e di San Giovanni Crisostomo sono state portate in processione all'interno della chiesa. Alla liturgia hanno partecipato i quattro vescovi di Aleppo (greco ortodosso, melchita, maronita e armeno cattolico), il vescovo greco ortodosso del Cile Sergio Habit , il Vicario Apostolico di Anatolia, mons. Luigi Padovese, con il Segretario della Conferenza Episcopale della Turchia, padre Mauro Pesce. "Siamo uniti nel ricordo di San Giovanni Crisostomo – ha detto il metropolita Yazici -. Lavoriamo per ritrovarci ancora uniti per chiamarci unicamente cristiani, in pace e unità". Tutti i Vescovi presenti hanno espresso la volontà delle diverse comunità cristiane di operare per la pace in Medio Oriente e in tutto il mondo. La celebrazione è terminata con la recita del Pater Noster e con la benedizione.

Lettera dei vescovi della Turchia per l'apertura dell'Anno Paolino

ISTANBUL, 11 gen 08 - Fervono in Turchia i preparativi per le celebrazioni dell'Anno Paolino indetto dal Benedetto XVI per il bimillenario della nascita di San Paolo. "E' un evento che interessa tutta la cristianità, ma che è particolarmente importante per i cristiani in Turchia dato che l'Apostolo delle Genti è figlio di questa terra e qui ha svolto gran parte della sua predicazione". È quanto scrivono i vescovi cattolici del Paese nella lettera pastorale per l'apertura dell'anno bi-millenario, ricordando che San Paolo è un modello per tutti i cristiani della Turchia moderna, chiamati a "intensificare il dialogo con il mondo musulmano", rimanendo fedeli alla propria identità, come le prime comunità cristiane della diaspora. Nel messaggio, che sarà letto in tutte le parrocchie turche il 25 gennaio prossimo, anniversario della conversione di San Paolo, si parla anche delle varie iniziative celebrative in preparazione. Iniziative che, secondo le indicazioni del Santo Padre, avranno tutte una forte impronta ecumenica. Le celebrazioni prenderanno ufficialmente il via il 21-22 giugno con una Messa presieduta a Tarso dal cardinale Walter Kasper, Presidente del Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani, seguite il 28 e 29 giugno da un pellegrinaggio a Roma. La Conferenza episcopale ha poi avviato contatti con le altre Chiese cristiane in Turchia per organizzare altre iniziative. La speranza dei

vescovi è che le autorità turche autorizzino la riapertura al culto dell'antica chiesa di San Paolo a Tarso oggi adibita a museo. "La celebrazione dell'anno Paolino – ha spiegato a una conferenza stampa mons. Luigi Padovese, vicario apostolico della Chiesa cattolica in Anatolia - attirerà sicuramente un gran numero di pellegrini che avranno bisogno di una chiesa dove poter pregare. Dopotutto non siamo dei missionari, non facciamo che rispondere ai bisogni dei fedeli". L'auspicio della comunità cattolica turca – ha aggiunto il presule italiano - è che l'evento possa anche rilanciare il dialogo con le autorità turche per migliorare lo status giuridico delle minoranze cristiane nel Paese.

I vescovi della Turchia in pellegrinaggio a Tarso per l'inizio dell'Anno Paolino

ANKARA, 5 mar 08 - In occasione dell'apertura dell'Anno Paolino a Tarso, il prossimo 21 e 22 giugno, i vescovi della Conferenza episcopale della Turchia hanno indetto il pellegrinaggio nazionale della chiesa cattolica che si svolgerà nella città natale dell'apostolo. Ad annunciarlo al Sir è lo stesso presidente dei vescovi turchi, mons. Luigi Padovese. "Vogliamo – ha dichiarato – iniziare questo Anno consapevoli del privilegio di essere conterranei di Paolo ma con l'impegno di conoscerlo di più. Spediremo anche una lettera ai vescovi europei per promuovere le celebrazioni del bimillenario in Turchia. A questo riguardo abbiamo creato un sito Annopaolinoatarso.org dove è possibile trovare informazioni utili come i luoghi paolini della Turchia, orari delle messe, e a breve anche un primo programma di eventi". Il presule ha anche parlato della recente approvazione della legge sulle fondazioni religiose non musulmane definita un "un passo avanti" anche se, ha specificato "dovrebbe riguardare solo quelle realtà riconosciute come minoranza e la Chiesa cattolica latina non è tra queste. Serve il riconoscimento giuridico della Chiesa cattolica". L'Anno Paolino in Turchia sarà aperto, il 22 giugno, dal card. Walter Kasper, presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani. Prevista la presenza del premier Erdogan.

Tribunale respinge proposta di riconvertire Santa Sofia in moschea

ISTANBUL, 7 lug 08 – "Santa Sofia" resterà un museo aperto a tutti i visitatori. Lo ha deciso l'Alta Corte del Tribunale amministrativo di Ankara che ha così respinto l'iniziativa di un'associazione culturale

turca che voleva riconvertire in moschea l'ex basilica cristiana di Istanbul. Secondo il tribunale, l'edificio non può tornare ad essere un luogo di culto in quanto è un bene del Patrimonio culturale dell'umanità.
Costruita dall'Imperatore Giustiniano nel VI secolo d.C. sulle ceneri della basilica teodosiana andata quasi totalmente distrutta da un incendio, Santa Sofia ("Hagia Sophia" in greco, "Ayasofya" in turco) fu convertita in moschea nel 1453 dopo la caduta di Costantinopoli e infine adibita a museo nel 1934, su decisione del primo Presidente della Repubblica turca Mustafa Kemal Atatürk. In questi ultimi anni ripetuti sono stati i tentativi dei fondamentalisti musulmani di riconvertire l'edificio in moschea. Il Santo Padre Benedetto XVI ha visitato il Museo di Santa Sofia il 30 novembre 2006 durante il suo viaggio apostolico in Turchia.

Il governo turco riconosce le feste cristiane ed ebraiche
ANKARA, 16 dic 08 - Per la prima volta il governo turco ha riconosciuto le feste cristiane ed ebraiche. Una circolare ufficiale diffusa nelle scuole superiori ed università turche contiene una lista dei giorni di vacanza legati alle festività ebraiche e cristiane. Nel documento si raccomanda alle istituzioni preposte di concedere vacanza a quegli studenti che lo desiderano. "Non si tratta di un vero e proprio passo avanti ma di un 'passettino' perché la decisione riguarda solo le minoranze riconosciute, armeni, ortodossi ed ebrei, e non i cattolici" spiega al Sir il presidente della Conferenza episcopale turca, mons. Luigi Padovese. "Questo – osserva il presule - significa che i nostri ragazzi cattolici devono andare a scuola normalmente. Tuttavia, mi auguro che questa norma possa aprirsi anche ai cattolici". "Il problema – precisa il vescovo - non è della minoranza o meno, ma di riconoscere chi ha un'altra espressione religiosa. Relativamente alla questione legata al luogo di culto per i fedeli che giungono a Tarso per l'Anno Paolino. mons. Padovese si è infine limitato a dire che "esiste una certa apertura da parte del ministero della cultura e del turismo nel cercare di venire incontro alle nostre richieste".

Le visite ad limina

Di seguito alcuni estratti dei discorsi di Giovanni Paolo II in occasione delle precedenti viste "ad limina" dei vescovi della Turchia

Venerdì, 31 marzo 1989

L'Ankara di oggi, dove Pietro ha svolto un grande ruolo

I vostri rapporti quinquennali mi hanno fatto compiere, in qualche modo, un pellegrinaggio fraterno e orante nelle vostre diocesi di rito latino, armeno, caldeo, bizantino e siro-cattolico. Pellegrinaggio più ampio della mia visita del 29 e 30 novembre 1979, che toccò soltanto Ankara, Istanbul ed Efeso. Leggendo e meditando i vostri rapporti, il ricordo della prima "implantatio" del cristianesimo nella vostra terra ha colmato il mio spirito. Con voi ho ripensato all'apostolo Giovanni, autore del messaggio profetico alle sette Chiese dell'Asia Minore. Ho pensato anche a Paolo, di Tarso in Cilicia: egli ha percorso in lungo e in largo la Turchia attuale per annunciarvi il Vangelo! Anche gli Atti degli Apostoli manifestano eloquentemente l'importanza della comunità di Antiochia, l'Ankara di oggi, dove Pietro ha svolto un grande ruolo, dove i discepoli di Cristo per la prima volta hanno ricevuto il nome di "cristiani". E come dimenticare le nobili figure di Policarpo e Ignazio, e quelle dei padri di Cappadocia, Gregorio, Basilio e Giovanni Crisostomo? Questa contemplazione non mi allontana dal presente, dalla situazione modesta che vivete concretamente. Ma piuttosto di attardarci su questa realtà di fatto, che ciascuno di voi conosce perfettamente, offriamo insieme queste sofferenze e queste preoccupazioni nella fede e nella speranza, secondo l'esempio dell'apostolo Paolo. Le sue osservazioni, per esempio nella seconda lettera ai Corinzi, sono spesso in sintonia con le situazioni quotidiane da voi vissute.

La collegialità episcopale

In questo momento che costituisce l'apice della vostra visita "ad

limina", mi pare incoraggiante ascoltare di nuovo alcune parole del Concilio Vaticano II, nel decreto Christus Dominus: "Nell'esercizio del loro ufficio di padri e di pastori, i Vescovi in mezzo ai loro fedeli si comportino come coloro che prestano servizio; come buoni pastori che conoscono le loro pecorelle e sono da esse conosciuti; come veri padri che eccellono per il loro spirito di carità e di zelo verso tutti . . . Raccolgano intorno a sé l'intera famiglia del loro gregge, e diano ad essa una tale formazione che tutti, consapevoli dei loro doveri, vivano ed operino in comunione di carità" (Christus Dominus, 16). Voi tendete a questo ideale (i vostri rapporti sottolineano il fatto che voi vivete vicino ai vostri sacerdoti e fedeli), che trova la sua origine nel sacramento dell'Ordine, nella vostra vita spirituale personale, ma anche negli incontri fraterni fra Pastori di diversi riti. L'evangelizzazione nel mondo contemporaneo, ovunque complessa, ha spinto i padri del Concilio Vaticano II a dare nuovo impulso alla collegialità episcopale, vissuta ai tempi degli apostoli e, successivamente, soprattutto attraverso i Sinodi provinciali. Certo la vostra Conferenza Episcopale è nuova e piccola. Tuttavia, essa può e deve avanzare per la sua strada, che è davvero difficile. Essa procederà nella misura in cui ciascuno dei suoi membri porterà il suo contributo di fiducia, di esperienza e di saggezza, con una conoscenza oggettiva dei problemi da affrontare e delle proposte risolutive attentamente ponderate. Sono profondamente convinto che l'avvenire e la vitalità delle vostre Chiese particolari dipendono dal cammino della Conferenza Episcopale. (…) Aggiungerei ancora che l'unità viva della vostra Conferenza Episcopale - che genera una corresponsabilità benefica al vostro livello di Pastori e un dinamismo apostolico per i vostri sacerdoti, religiosi e fedeli - può darvi anche un maggior credito nelle vostre relazioni con le autorità civili del Paese.

I tanti e delicati compiti pastorali

Condivido la vostra grande preoccupazione per la formazione religiosa dei giovani e degli adolescenti delle vostre comunità. Ho letto che vi trovate di fronte a un problema di difficoltà di orario, una certa apatia delle famiglie, lo scarso numero dei catechisti. Per un nuovo tentativo di armonizzazione dei diversi riti, deve essere possibile trovare nuovi catechisti e formarli, rivedendo magari il contenuto e il metodo degli incontri con i giovani. Una catechesi sistematica, approfondita, in un linguaggio semplice e affascinante

può forse coinvolgerli. Sottolineo anche che i catechisti non possono accontentarsi di trasmettere delle verità di fede; un clima di preghiera deve caratterizzare l'ora di catechesi ed essi devono trasmettere in tutta umiltà la loro propria esperienza spirituale. Desidero esortarvi a sostenere - già lo fate - le vostre scuole cattoliche e i religiosi e le religiose che vi lavorano con uno zelo e una competenza encomiabili. Ho saputo con grande soddisfazione della recente costituzione di una federazione delle scuole cattoliche della Turchia. Auspico che, con il vostro appoggio, essa possa contribuire alla vitalità delle vostre scuole e collegi, favorendo gli incontri pedagogici ed educativi, sollecitando anche le comunità cristiane generose di altri paesi ad aiutare il bilancio gravoso di queste realtà educative. Ben diretti, questi istituti primari o secondari continueranno a dare ai giovani la volontà e il gusto di formarsi per fare della loro esistenza un servizio agli altri, un servizio buono. Non è forse tra questi studenti, qualunque sia la proporzione dei cattolici, che è possibile un risveglio della vocazione sacerdotale o religiosa? La tendenza attuale non è positiva, e voi ne soffrite. Non è forse pensabile di rovesciare questa tendenza, presentando ai giovani e alle loro famiglie il valore incommensurabile della donazione della propria vita a servizio di Dio e degli uomini? Voi desiderate riesaminare la questione del seminario San Luigi di Istanbul. Vi incoraggio vivamente. Ne verranno dei risultati. Vedo con gioia, un po' dappertutto, che la tenacia e la speranza audace dei Pastori hanno prodotto frutti che fanno ben sperare. Le adunanze di giovani, i pellegrinaggi sono delle occasioni che favoriscono la fioritura delle vocazioni.

Infine, una parola sulla vostra pratica dell'ecumenismo

(…) I risultati sono positivi e voi accompagnate i vostri fedeli con costanza perché, in una società a maggioranza non-cristiana, i discepoli di Gesù l'annuncino e lo celebrino il più fraternamente possibile. Egli sarà quindi meglio manifestato se le Chiese appariranno in accordo tra loro, nella loro diversità, accogliendo chi, in un modo o in un altro, bussa alla loro porta alla ricerca di amore, di verità e di speranza. Per quanto riguarda il dialogo con l'Islam, si tratta di una realtà quotidiana per voi e per i vostri diocesani. Incoraggiate quanti si affidano alle vostre cure perché non abbiano paura di manifestare la loro fede, ad esempio di Gesù che non si è imposto, ma ha fatto di tutta la sua esistenza un annuncio chiaro dell'amore offerto dal Padre a tutti gli uomini. In questa

esigente testimonianza, lasciatevi ispirare dall'esempio di tanti cristiani che, dagli albori del cristianesimo, hanno compiuto con coraggio il loro dovere: "noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato" (At 4, 20). So che le vostre comunità desiderano fermamente rispondere all'appello del Vangelo, tra l'altro, attraverso l'impegno di diverse realtà assistenziali che mostrano bene come la carità vera viene vissuta senza discriminazioni. Nel caso, con dignità e fermezza, fate prevalere il rispetto della libertà religiosa verso i vostri fedeli, animati da uno spirito di pace e di giustizia, con lealtà nei confronti della società del loro paese.

5 settembre 1994

La Turchia: un'autentica "Terra Santa" della Chiesa primitiva

La vostra presenza mi ricorda il pellegrinaggio che ho fatto quindici anni fa nella venerabile terra della Turchia, resa illustre dalla presenza e dall'azione apostolica di quei pilastri della fede che furono gli Apostoli del Signore. Grazie ai vostri resoconti quinquennali, ho percorso in spirito l'itinerario che attraversa le vostre diocesi di rito latino, armeno, caldeo, greco-cattolico e siro-cattolico. Questo pellegrinaggio ci riporta alle fonti più pure della vita cristiana, alle origini della grande corrente dell'evangelizzazione che ha trovato nella terra di Turchia uno dei luoghi più legati all'annuncio della salvezza. È un'autentica "Terra Santa" della Chiesa primitiva, ricca di una tradizione culturale le cui tracce sono così numerose da richiamare l'attenzione della Chiesa Cattolica e di tutti i cristiani. Come non ricordare che i nomi di alcune delle vostre città evocano i destinatari delle Lettere dell'Apostolo Paolo e che i primi sette Concili Ecumenici si sono svolti in Turchia? Mi basta nominare Efeso, dove è stata proclamata la pienezza di Cristo, Dio e uomo, e dove la dignità incomparabile della Santissima Madre è stata solennemente riconosciuta.

I giovani e gli adolescenti

La vostra Conferenza Episcopale è stata creata recentemente, ma credo che essa abbia già dimostrato la sua grande utilità e che possa svolgere serenamente la sua attività, affrontando con spirito di comunione i diversi problemi che si presentano. La ridotta dimensione delle vostre comunità e la loro coesistenza negli stessi luoghi invitano in modo naturale a intensificare la concertazione pastorale, come avete già fatto negli ambiti della cultura e

dell'educazione, della formazione cristiana o della famiglia. La vitalità della Chiesa nel vostro Paese dipende dalla sua capacità di reagire alla tentazione di ripiegarsi su se stessa come inevitabilmente avviene nelle piccole comunità. Una delle vostre principali preoccupazioni è giustamente quella della formazione dei giovani e degli adolescenti. Per tale formazione l'aiuto dei catechisti vi è indispensabile. Date loro tutto il vostro sostegno, affinché siano ben preparati a essere personalmente autentici testimoni della fede. La Catechesi sarà allo stesso tempo un'istruzione sulle verità della fede, un'iniziazione all'esperienza spirituale e all'applicazione concreta dei valori cristiani nella vita personale e sociale. Condivido la vostra gratitudine verso gli Istituti religiosi che si dedicano con generosità ad una competente opera educatrice offerta a tutti nelle loro scuole così come alla formazione specifica dei giovani cristiani.

I sacerdoti e i seminaristi

Come voi mi avete segnalato nei vostri resoconti, non potete sempre soddisfare tutte le urgenze che vi si presentano, poiché i vostri sacerdoti sono poco numerosi. Per annunciare il Vangelo e per edificare comunità cristiane vive, la pastorale delle vocazioni presso i giovani cattolici della Turchia è una delle vostre priorità. I giovani sono generosi e sono spesso pronti a impegnarsi in progetti umanitari al servizio dei loro fratelli. Tuttavia, nella cultura contemporanea che valorizza in particolar modo la dimensione affettiva e sensibile dell'esistenza, i valori del dono totale di se stessi a Cristo, della castità e del celibato consacrato, non vengono immediatamente riconosciuti e accettati. Per rispondere ai bisogni locali, disponete del Seminario Pontificio Inter-rituale Saint-Louis. Voi avete in programma di accogliere, "ad experimentum", il progetto dei Padri Cappuccini di creare un nuovo centro di formazione comune ai diversi riti in contatto con le Congregazioni religiose, nel rispetto delle istituzioni già esistenti. Tutto ciò consentirà di riunire un numero più elevato di giovani, il che rappresenterà un aiuto prezioso e stimolante per la loro formazione intellettuale, per la loro vita spirituale, per la crescita della loro vocazione e per la collaborazione fra tutte le sensibilità cattoliche presenti nel territorio della Turchia. Il tempo del seminario è un tempo prezioso per rafforzare la propria spiritualità, per formare la propria volontà e per unificare il proprio essere interiore intorno alla vita di intimità con Cristo e alla missione. Mediante gli studi, mediante la preghiera e

la vita comunitaria, i giovani scoprono che l'impegno di seguire il Signore, se è follia agli occhi degli uomini, può essere vissuto per amore verso Dio e verso gli uomini e può dare l'autentica felicità, quella di donare la vita per i propri amici.

La famiglia

L'Anno Internazionale della Famiglia ha costituito l'occasione di una iniziativa di cui mi rallegro. Essa ha permesso a coppie di tutte le Confessioni, rappresentando le diverse componenti della società turca, di scambiarsi idee sulla loro esperienza profonda di vita coniugale, di scoprire il significato cristiano del sacramento del matrimonio e la responsabilità dei coniugi. In effetti, a partire dalle questioni sociali, la Buona Novella e i valori cristiani specifici possono essere presentati dai cattolici ai loro compatrioti. Voi sperimentate il bisogno di una Chiesa incarnata nella cultura affinché tale cultura sia evangelizzata. La formazione di laici è un aspetto importante della vostra missione, in particolare in una società pluralista dal punto di vista religioso e culturale. È importante che i laici siano capaci di testimoniare attraverso tutta la loro vita la ricchezza spirituale che la fede e la comunione fraterna vissuta nella Chiesa conferiscono loro. La presenza di un giornale cattolico può creare legami tra le comunità sparse e offrire i testi importanti della Chiesa così come un insegnamento adatto alla popolazione della Turchia. Mediante l'informazione trasmessa, le comunità cattoliche si sentiranno in tal modo più vicine ai loro fratelli cristiani degli altri Paesi, e permetteranno così ai loro compatrioti di conoscere l'azione della Chiesa a favore della solidarietà, della pace, dei diritti dell'uomo e dei popoli.

Le congregazioni religiose

Nei vostri resoconti menzionate il grande lavoro svolto dalle Congregazioni religiose. Ho già ricordato il loro contributo all'educazione, ma penso anche alla testimonianza tangibile dell'affetto di Dio che esse rendono, in particolare nel settore della sanità. Che i religiosi e le religiose vengano ringraziati per la loro azione che tutti noi ci auguriamo prosegua, malgrado le difficoltà di reclutamento dei giovani. In effetti, l'apostolato dei religiosi e delle religiose, di cui si occuperà il prossimo Sinodo dei Vescovi sulla vita consacrata, si realizza attraverso la loro vita quotidiana e l'irradiarsi della loro vita di preghiera, così come mediante i servizi resi con una generosità e una dedizione che tutti, cristiani e

non cristiani, possono riconoscere; è questo un modo insostituibile di annunciare il Vangelo. Voi avete manifestato il desiderio di rendere sempre più accessibile ai fedeli del vostro Paese il messaggio cristiano e la cultura cristiana. A tale proposito, apprezzo i vostri lavori di traduzione dei testi liturgici in lingua turca e anche il vostro progetto di realizzare una traduzione della Santa Bibbia in turco moderno. Spero che quest'opera importante sarà ben accolta dal popolo cristiano: un accesso più diretto alla Parola di Dio gli consentirà di trovarvi nutrimento e forza per progredire nella fede, sulle vie spesso ardue del mondo moderno, in particolare quando ci si sente un "piccolo gregge".

"Tutti noi siamo uno in Cristo Gesù"

In un Paese di così grande tradizione culturale, vorrei anche incoraggiare la costruzione del vostro centro di studi patristici, storici e sulle Scritture a Iskenderun, con la sua apertura ecumenica e anche il suo interesse per lo studio dell'Islam. Inoltre, saluto i rapporti stabiliti fra l'Università statale di Ankara e la Pontificia Università Gregoriana volti a sviluppare scambi intellettuali di alto livello e a far partecipare le università cattoliche alle ricerche culturali condotte nel Paese. Voi avete menzionato i buoni rapporti che intrattenete con i vostri fratelli cristiani di diverse confessioni. In oriente, dove voi vivete, l'importanza del dialogo ecumenico è evidente. In un Paese a maggioranza non cristiana una coraggiosa fedeltà al Vangelo si accompagna necessariamente a un costante sforzo di intesa fraterna fra i cristiani. La nostra epoca ha fortunatamente conosciuto un intenso sviluppo dei rapporti fra la Sede di Roma e il Patriarcato di Costantinopoli, a cui vi siete naturalmente associati. Mediante il battesimo "tutti noi siamo uno in Cristo Gesù" (cf. Gal 3, 28); grazie alla successione apostolica il sacerdozio e l'Eucaristia ci uniscono ancora più strettamente ai nostri fratelli ortodossi (cf. Unitatis redintegratio, 15). Vi confido che io serbo nel mio cuore l'ammirevole meditazione di Sua Santità il Patriarca Bartholomaios che ha animato la Via crucis della Chiesa di Roma quest'anno. È una testimonianza preziosa della profonda comunione che dovete coltivare, affinché il mistero di Dio che ama e salva l'umanità sia il reale motivo di tutti gli sforzi di dialogo e d'incontro. Per ciò che concerne il dialogo interreligioso con il mondo islamico, voi lo vivete giorno per giorno. La Buona Novella che dice che Dio Padre ama tutti gli uomini, vi suggerisce costantemente un atteggiamento di disponibilità all'accoglienza e agli scambi liberi e fraterni. Tutti coloro che adorano il Dio Uno e Unico

sono chiamati a instaurare un ordine di giustizia e di pace sulla terra. In questa ottica, il dialogo diventa una collaborazione a favore della promozione dei valori della vita e del rispetto della dignità dell'uomo. (…) Portate il mio saluto affettuoso ai sacerdoti, ai religiosi, alle religiose e ai laici delle vostre comunità. Per intercessione della beata Vergine Maria, la Theotokos, che il Signore vi riempia dei suoi doni! Vi imparto di tutto cuore la benedizione apostolica.

19 febbraio 2001

Tanta ricchezza e un'eredità comuni a tutte le vostre Diocesi

Mi è impossibile parlare della vostra Chiesa senza ritornare alle fonti della vostra fede, ai primi tempi dell'evangelizzazione compiuta in Asia Minore dagli Apostoli del Signore. La vostra terra in effetti ha visto spuntare i primi germogli del Vangelo: è lì che la Chiesa è cresciuta, che si è costituita e organizzata attorno a Vescovi illustri come san Policarpo di Smirne e sant'Ignazio di Antiochia; è lì che la fede della Chiesa si è consolidata nel corso dei sette primi Concili Ecumenici, a Nicea, Efeso, Calcedonia e Costantinopoli. Come non ricordarsi di tutta l'opera di comprensione della fede svolta dai Padri della Cappadocia, Basilio, Gregorio Nazianzeno, Gregorio Nisseno e Giovanni Crisostomo! Vi sono lì una ricchezza e un'eredità comuni a tutte le vostre Diocesi, qualsiasi sia il loro rito, che sono un invito, anche nelle realtà modeste di oggi, a proseguire in quella grande tradizione di accoglienza e di meditazione della Parola di Dio e di santificazione delle persone, per la gloria di Dio e l'annuncio della salvezza in Gesù Cristo.

Il "Papa amico dei Turchi"

Sono stato molto lieto di essermi unito con la preghiera alla vostra gioia di Pastori e a quella di tutto il popolo cristiano durante le recenti feste che hanno avuto luogo a Istanbul, in onore del Beato Giovanni XXIII. Ho apprezzato il gesto delle Autorità turche che hanno voluto onorare così la memoria del "Papa amico dei Turchi" dando il suo nome alla via dove si trova l'edificio storico dell'antica Delegazione apostolica in Turchia e organizzando un vasto programma di manifestazioni culturali attorno all'evento. Queste feste sono state caratterizzate anche da importanti celebrazioni religiose; a tale proposito, desidero rendere omaggio alla partecipazione fraterna di Sua Santità Bartholomaios I, Patriarca ecumenico

di Costantinopoli, di Sua Beatitudine Mesrob II, Patriarca armeno di Istanbul e del Metropolita Çeltin, Vicario patriarcale dei Siro-ortodossi, dei rappresentanti di altre Chiese e Comunità ecclesiali, come pure alla presenza dei rappresentanti della comunità ebraica e delle autorità musulmane; una simile partecipazione delle diverse componenti della società turca mostra la grande influenza della personalità del Beato e l'intesa cordiale fra tutti gli abitanti del Paese, nel rispetto delle diverse credenze e pratiche religiose. La comunità cattolica della Turchia si è anche rallegrata della consistente partecipazione a tali feste di Vescovi in rappresentanza delle Conferenze Episcopali dei Paesi d'Europa, ricordando così gli stretti vincoli della Turchia con l'Europa e il ruolo positivo che possono svolgere i cattolici nel continente. Possano l'esempio e la preghiera del Beato e buon Papa Giovanni illuminare e animare oggi il vostro ministero pastorale!

La comunione con la Chiesa universale

Per compiere la sua missione, la Chiesa che è in Turchia ha bisogno di rafforzare i suoi vincoli di comunione con la Chiesa universale: è questo il senso profondo del gesto che voi compite oggi attraverso questa visita ad limina, che è anche un'esperienza di comunione fraterna fra voi, per proseguire il lavoro di collaborazione in seno alla vostra Conferenza episcopale. Voi vi preoccupate di stringere e di sviluppare buoni rapporti d'intesa con tutti gli abitanti del Paese, rivolgendo la vostra attenzione a tutte le persone che incontrate. Parimenti, proseguite, con pazienza e determinazione, il dialogo con i poteri pubblici; è così che la Chiesa, in quanto istituzione e insieme di comunità di fedeli, troverà sempre più il suo posto nella vita delle nazioni. Di fatto, la libertà di religione e di culto, che è inscindibile dalla libertà di coscienza, è un elemento essenziale per una buona convivialità a livello locale. Ogni Stato, aiutato da tutti i suoi abitanti, è chiamato a essere vigile in questo ambito, per consolidare le relazioni all'interno del Paese e per rafforzare il suo ruolo nel concerto delle nazioni e nei rapporti multilaterali. Voi sapete che è con questo spirito che la Santa Sede da parte sua si adopera per il riavvicinamento fra i popoli.

Riunione ecclesiale

Da due anni la vostra Conferenza episcopale promuove un progetto di Riunione ecclesiale, che dovrebbe concretizzarsi fra breve

attraverso incontri a livello sia diocesano che nazionale. Sono lieto di questo frutto della concertazione pastorale fra Vescovi e vi incoraggio a proseguire in questa direzione: è una viva manifestazione di quell'affectus collegialis, rivalutato dal Concilio Vaticano II, che permette di condividere la preoccupazione della missione attraverso un sostegno reciproco. Tale progetto conferirebbe, dopo l'anno di grazia e di misericordia del Grande Giubileo, un nuovo slancio e un ardore rinnovato alle vostre comunità cristiane, spesso fragili e disperse, affinché la Chiesa che è in Turchia proceda nel nuovo millennio con fiducia e coraggio, generando cristiani "pronti sempre a rispondere a chiunque domandi loro la ragione della speranza che è in loro" (cfr 1 Pt 3, 15). Vi incoraggio vivamente a condurre a buon fine questo grande progetto, vegliando affinché tutti i membri della comunità ecclesiale si sentano coinvolti, i sacerdoti, i religiosi e le religiose e soprattutto i laici che devono partecipare in modo sempre più attivo e responsabile alla vita e alla missione della Chiesa.

Chiesa e società

È importante che la Chiesa di Cristo sia veramente inserita nella vita della società turca. Ciò presuppone un lavoro di adattamento già ampiamente intrapreso a livello della liturgia, della traduzione della Parola di Dio e degli strumenti catechetici; questo implica anche un investimento considerevole, nel quale siete impegnati, affinché i sacerdoti, i religiosi e le religiose venuti in Turchia imparino la lingua del Paese, la sua storia, i suoi costumi, la sua cultura. Non bisognerebbe andare oltre ed adoperarsi, con pazienza e senza perdersi d'animo, per far nascere nei giovani cattolici della Turchia vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata? Nella società di oggi, tanto avida di soddisfazioni immediate, non è facile far udire la chiamata di Cristo a lasciare tutto per seguirlo, nel dono di sé, nel celibato e nella castità offerti per amore a Dio e ai propri fratelli. La gioventù, come avete potuto constatare, non è priva di generosità e di aspirazioni a un ideale; essa può accogliere questa chiamata se trova al suo interno testimoni disponibili e attenti. Vi incoraggio dunque a intensificare gli sforzi per sostenere la pastorale delle vocazioni, individuando insieme i mezzi più adatti per formare i futuri sacerdoti delle vostre Chiese, sia nel vostro Paese sia ricorrendo all'aiuto di altre Diocesi, soprattutto in Europa, continente al quale il vostro Paese è legato. Strutture locali per il discernimento delle vocazioni e per una prima fase di formazione

sacerdotale potranno sicuramente conferire un nuovo slancio alla pastorale delle vocazioni. È essenziale, in ogni caso, che i giovani che pensano al sacerdozio possano riunirsi in modo significativo, per mettere in comune la loro ricerca, le loro aspirazioni, la loro scoperta di Cristo, con l'assistenza di formatori disponibili. D'altro canto, la vita di comunità, nel seminario, è fondamentale per insegnare loro a edificarsi umanamente e nella fede, per unificare la loro persona e la loro vita nell'intimità con Cristo e per imparare a divenire Pastori della Chiesa, consapevoli di essere membri di un unico presbiterio.

I giovani, il futuro del Paese e della Chiesa

Il futuro della Chiesa e dell'intera società dipende, in un certo senso, dai giovani di oggi. Conosco l'attenzione che rivolgete, con gli adulti, alle realtà che essi vivono. Nel progetto di Riunione ecclesiale che state preparando, essi potranno esprimere le loro speranze e le loro attese. Voi contribuite già all'educazione della gioventù turca, alla quale partecipano le scuole cattoliche, grazie alla competenza e alla dedizione delle congregazioni religiose che le animano. Trasmettete a tutte i saluti e l'incoraggiamento del Papa. La formazione dei giovani cristiani è parimenti oggetto della vostra sollecitudine e io mi rallegro dei frutti della collaborazione fra comunità di riti diversi, esortando le famiglie a impegnarsi sempre più accanto ai Pastori affinché i giovani ricevano l'insegnamento necessario a una vita cristiana salda. Che tutte le famiglie possano prendere maggiormente coscienza dell'importanza della trasmissione della fede alle generazioni più giovani, il che comporta che i genitori acquisiscano a loro volta una buona formazione cristiana e possano all'occorrenza partecipare in modo attivo alla catechesi!

I laici

Lo sforzo di approfondimento e di rinnovamento che desiderate compiere con tutta la Chiesa passa attraverso un'autentica formazione dei laici, poiché è spesso occasione per essi di un risveglio profondo della loro vita spirituale e del senso della loro responsabilità ecclesiale. Una simile formazione riveste un'importanza particolare per le vostre comunità minoritarie: affinché esse possano vivere il dialogo della vita con tutte le componenti della nazione, senza complessi e senza la tentazione ripiegarsi su se stesse, è importante che i fedeli siano formati bene, non solo per conoscere

la dottrina cristiana ma anche per rendere testimonianza, attraverso la loro vita di preghiera, il loro impegno, la loro partecipazione alla riflessione sui problemi della società, di una spiritualità e di una fede vive. Le vostre relazioni quinquennali sottolineano spesso difficoltà concernenti il matrimonio, in una società in cui l'ideale cristiano della fedeltà e dell'indissolubilità, è mal percepito. Spetta ai Pastori sostenere le famiglie cristiane nella loro vita quotidiana, poiché quelle che "si mostrano coerenti al Vangelo e offrono l'esempio di un matrimonio cristiano, danno al mondo una preziosissima testimonianza del Cristo" (Concilio Ecumenico Vaticano II, Apostolicam actuositatem, n. 11). Incontri fra coppie, come è stato fatto in passato, sono occasioni preziose di sostegno reciproco per la loro vita coniugale e familiare. Le famiglie saranno così capaci di essere ambiti di educazione umana, morale e spirituale dei giovani.

I rapporti religiosi

Mi avete messo al corrente dei buoni rapporti esistenti fra fratelli cristiani di diverse confessioni, e io me ne rallegro. Non abbiate paura di impegnarvi risolutamente nel compito ecumenico: è approfondendo ancora di più la conoscenza reciproca e imparando a lavorare insieme, ogni volta che ciò è possibile, che progredisce l'unità, il cui percorso è necessariamente lungo. Tutti i segni già compiuti durante l'anno giubilare sono un incoraggiamento per nuovi progressi nel cammino comune verso l'autentica unità. Nel corso dell'anno 2001 potremo celebrare lo stesso giorno la festa della risurrezione del Signore. Che sia un appello affinché, come ho scritto di recente, "riprenda pienamente lo scambio di doni che ha arricchito la Chiesa nel primo millennio. Il ricordo del tempo in cui la Chiesa respirava con "due polmoni" spinga i cristiani d'Oriente e di Occidente a camminare insieme, nell'unità della fede e nel rispetto delle legittime diversità, accogliendosi e sostenendosi a vicenda come membra dell'unico Corpo di Cristo!" (Novo Millennio ineunte, n. 48). Voi vivete quotidianamente a contatto con l'Islam, attraverso la cultura del Paese e incontri con persone. A partire da questa situazione specifica, avete acquisito una tradizione e un'esperienza del dialogo interreligioso e ne conoscete le esigenze. Proseguite i vostri sforzi per creare e favorire occasioni di dialogo, innanzitutto nella vita di tutti i giorni, nei diversi ambiti d'incontro fra uomini che essa offre: la scuola, che riunisce bambini e giovani di ogni credenza, gli impegni della vita professionale

e della vita sociale, il servizio della solidarietà e dell'aiuto reciproco. È lì che i credenti possono conoscersi meglio e stimarsi in un lavoro comune a favore della giustizia e della pace, affinché nascano i germogli di una società veramente fraterna e rispettosa dei cammini personali.

La Turchia verso l'Europa

Mentre la Turchia si prepara a stringere nuovi legami con l'Europa, la vocazione della comunità cattolica del Paese appare ancora più chiara. La testimonianza della Buona Novella di Gesù Salvatore permette l'incontro degli uomini e delle culture, e mostra che si possono costruire ponti nuovi, al di là delle ostilità del passato e delle incomprensioni o dei malintesi che potrebbero sorgere. Questa volontà di accoglienza e di riconciliazione si chiama dialogo (cfr Concilio Ecumenico Vaticano II, Gaudium et spes, n. 92). Oggi sta assumendo sempre più la forma del dialogo fra culture, che è un'esigenza per tutte le nazioni. Le diverse religioni possono e devono apportare un contributo decisivo in tal senso. L'apertura reciproca di quanti appartengono a diverse religioni può produrre grandi benefici per servire la causa della pace e del bene comune dell'umanità (cfr Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, 8 dicembre 2000, n. 16). La vostra missione esigerebbe molti più mezzi apostolici, in termini di persone e di beni materiali; conosco la povertà delle vostre Diocesi e la mancanza di sacerdoti che vi concerne tutti.

Il primato della grazia

In questa situazione, desidero invitarvi prima di tutto a trovare la forza d'animo e l'incoraggiamento nella meditazione delle lettere di San Paolo, che ha conosciuto difficoltà simili alle vostre e che ha percorso tante volte le vostre strade per sostenere le comunità che visitava. Che possiate trarre nuovo slancio anche dall'appello che ho rivolto a tutta la Chiesa al termine del Grande Giubileo dell'anno 2000 e che costituisce un programma per gli anni a venire! Dobbiamo innanzitutto impegnarci con maggiore fiducia in una pastorale che conferisca il posto che le spetta alla preghiera, personale e comunitaria. Ciò "significa rispettare un principio essenziale della visione cristiana della vita: il primato della grazia. C'è una tentazione che da sempre insidia ogni camino spirituale e la stessa azione pastorale: quella di pensare che i risultati dipendano dalla nostra capacità di fare e di programmare.... Facciamo

allora l'esperienza dei discepoli nell'episodio evangelico della pesca miracolosa: "Abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla" (Lc 5, 5). È quello il momento della fede, della preghiera, del dialogo con Dio, per aprire il cuore all'onda della grazia e consentire alla parola di Cristo di passare attraverso di noi con tutta la sua potenza: Duc in altum! Fu Pietro, in quella pesca, a dire la parola della fede: "Sulla tua parola getterò le reti" (Ibid.)" (Novo Millennio ineunte, n. 38). Permettetemi, cari Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio, di ribadirvi tutta la mia fiducia nelle parole stesse del Signore: Duc in altum! Prendi il largo e calate le reti! per edificare una Chiesa viva, aperta e fiduciosa nel suo futuro, nella speranza e nell'attesa dell'abbondante messe che il Signore saprà donarci.

IL PELLEGRINAGGIO APOSTOLICO
DI GIOVANNI PAOLO II IN TURCHIA
(4° Viaggio internazionale, 28-30 novembre 1979)

DISCORSO ALLA COMUNITÀ CATTOLICA DI ANKARA
Ankara, 29 novembre 1979

La lettera di Paolo

Come Pietro, vorrei innanzitutto rendere grazie per la speranza viva che è in voi e che viene dal Cristo risorto; vorrei esortare ciascuno di voi ad essere riconoscente a Dio e fermo nella fede, come "figli di obbedienza", mantenendo pure le vostre anime nell'obbedienza alla verità, in una fratellanza sincera, con un comportamento onorevole in mezzo alle genti, affinché vedendo le vostre opere buone glorifichino Dio (cf. 1Pt 1,3.14.22; 2,12). L'Apostolo si preoccupava anche di ricordare la lealtà verso le autorità civili: "Comportatevi come uomini liberi, non servendovi della libertà come di un velo per coprire la malizia, ma come servitori di Dio" (cf. 1Pt 2,16). Sì, vorrei invitarvi a considerare come particolarmente vostra questa lettera scritta a coloro che vi hanno preceduti su queste terre, a leggerla attentamente, a meditarne ogni affermazione. In questo momento, attiro la vostra attenzione su una delle sue esortazioni: "Siate pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza" (1Pt 3,15-16). Queste parole sono la regola d'oro per i rapporti e i contatti, che il cristiano deve avere con i suoi concittadini di fede diversa. Oggi voi, cristiani residenti qui in Turchia, avete la sorte di vivere nel quadro di uno Stato moderno, che prevede per tutti la libera espressione della fede senza identificarsi con nessuna, e con persone che nella grande maggioranza, pur non condividendo la fede cristiana, si dichiarano "obbedienti a Dio", "sottomessi a Dio", anzi "servi di Dio", secondo le loro stesse parole, che coincidono con quelle di San Pietro già citate (cf. 1Pt 2,16); essi, dunque, condividono con voi la fede di Abramo nel Dio

unico, onnipotente e misericordioso.

La Chiesa guarda con stima i musulmani

Voi sapete che il Concilio Vaticano II si è pronunciato apertamente su questo argomento, e io stesso nella mia prima enciclica Redemptor Hominis ho ricordato "la stima che il Concilio ha espresso verso i credenti dell'Islam, la cui fede si riferisce anche ad Abramo" (Giovanni Paolo II, Redemptor Hominis, 11). Permettetemi di ricordare qui con voi quelle parole della Dichiarazione conciliare Nostra Aetate: "La Chiesa guarda con stima i musulmani che adorano ("insieme con noi", si legge in un altro testo del Concilio, la Costituzione Lumen Gentium [n. 16]) il Dio unico, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra, che ha parlato agli uomini; essi si sforzano di sottomettersi con tutto il cuore ai suoi decreti anche misteriosi, come si è sottomesso Abramo, al quale la fede islamica si riferisce volentieri. Venerano Gesù come profeta, pur non riconoscendolo Dio, onorano la sua Madre verginale, Maria, che talvolta invocano devotamente. E attendono il giorno del giudizio, quando Dio darà la ricompensa a tutti gli uomini risuscitati. E per questo tengono in onore la vita morale e si rivolgono a Dio moltissimo, con la preghiera, le elemosine e il digiuno" (Nostra Aetate, 3). È col pensiero rivolto ai vostri concittadini, dunque, ma anche al vasto mondo islamico, che io esprimo di nuovo, oggi, la stima della Chiesa cattolica per questi valori religiosi.

Promuovere e difendere insieme i valori morali, la pace e la libertà

Miei fratelli, quando penso a questo patrimonio spirituale e al valore che esso ha per l'uomo e per la società, alla sua capacità di offrire soprattutto ai giovani un orientamento di vita, di colmare il vuoto lasciato dal materialismo, di dare un fondamento sicuro allo stesso ordinamento sociale e giuridico, mi domando se non sia urgente, proprio oggi in cui i cristiani e i musulmani sono entrati in un nuovo periodo della storia, riconoscere e sviluppare i vincoli spirituali che ci uniscono, al fine di "promuovere e difendere insieme, come ci invita il Concilio, i valori morali, la pace e la libertà" (Ivi). La fede in Dio, professata in comune dai discendenti di Abramo, cristiani, musulmani ed ebrei, quando è vissuta sinceramente e portata nella vita, è sicuro fondamento della dignità, della fratellanza e della libertà degli uomini e principio di retta condotta morale e di convivenza sociale. E vi è di più: in conseguenza

di questa fede in Dio creatore e trascendente, l'uomo sta al vertice della creazione. È stato creato, si legge nella Bibbia, "a immagine e somiglianza di Dio" (Gen 1,27); benché sia fatto di polvere, si legge nel Corano, libro sacro dei Musulmani, "Dio gli ha insufflato il suo spirito e l'ha dotato di udito, vista e di cuore", cioè di intelligenza (Sura, 32,8).

Libera professione della propria fede

L'universo, per il musulmano, è destinato ad essere sottomesso all'uomo in qualità di rappresentante di Dio; la Bibbia afferma che Dio ha ordinato all'uomo di sottomettere la terra, ma anche di "coltivarla e custodirla" (Gen 2,15). In quanto creatura di Dio, l'uomo ha dei diritti che non possono essere violati, ma è anche tenuto alla legge del bene e del male che si fonda sull'ordine stabilito da Dio. Grazie a questa fede, l'uomo non si sottometterà mai a nessun idolo. Il cristiano sta al comandamento solenne: "Non avrai altro Dio fuori di me" (Es 20,2). Il musulmano, da parte sua, dirà sempre: "Dio è più grande". Vorrei profittare di questo incontro e dell'occasione che mi offrono le parole scritte da San Pietro ai vostri predecessori per invitarvi a considerare ogni giorno le radici profonde della fede in Dio, nel quale credono anche i vostri concittadini musulmani, per farla diventare principio di collaborazione per il progresso dell'uomo, nella emulazione del bene, per l'estensione della pace e della fraternità, nella libera professione della propria fede. Questo atteggiamento, cari Fratelli e Sorelle, va di pari passo con la fedeltà, già tanto meritoria, delle vostre comunità cristiane qui rappresentate. È una fedeltà erede di un grande passato. Abbiamo già parlato della Lettera di San Pietro; si potrebbe anche far riferimento all'affetto di San Paolo e di San Giovanni per le Chiese dell'Asia Minore. Un autore profano dell'inizio del II secolo, Plinio il Giovane, descriveva la vita dei discepoli di Cristo con stupore, in una testimonianza che resta preziosa agli occhi della storia. Ma come dimenticare la fioritura del periodo seguente, in particolar modo dei Padri della Chiesa? E poiché San Pietro parla della Cappadocia, il mio pensiero va spontaneamente a San Basilio (329-379), una delle glorie più notevoli della Chiesa di questa regione, tanto più che quest'anno ricorre il sedicesimo centenario della sua morte: sono felice di annunciarvi che un documento pontificio verrà a coronare questo memorabile anniversario, per illustrare la figura di questo grandissimo Dottore.

DISCORSO A DIMITRIOS, PATRIARCA DI COSTANTINOPOLI
Istanbul, 29 novembre 1979

Sia benedetto il nome del Signore

Non posso nascondere la gioia di trovarmi in questa terra di antichissime tradizioni cristiane e in questa città ricca di storia, di civiltà e d'arte, che la collocano fra le più belle del mondo. Oggi come ieri. Per i cristiani del mondo intero, abituati a leggere e meditare le pagine del Nuovo Testamento, questi luoghi sono familiari, così come i nomi delle prime comunità cristiane di numerose città che oggi fanno parte del territorio della Turchia moderna. Il Cristo "è la nostra pace", scrive San Paolo ai primi cristiani di Efeso (Ef 2,14), e aggiunge: "Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia, infatti, siete stati salvati. Con lui ci ha anche risuscitati..." (Ef 2,4-6). Questa proclamazione della fede nell'economia divina per la salvezza dell'uomo risuona su questa terra, si ripercuote e si rinnova di generazione in generazione. Ed è destinata ad estendersi fino ai confini della terra.

Un incontro nella fede apostolica comune

I dogmi fondamentali della fede cristiana, della Trinità e del Verbo di Dio incarnato e nato dalla Vergine Maria, sono stati definiti dai Concili Ecumenici che hanno avuto luogo in questa città o nelle città vicine (cf. Unitatis Redintegratio, 14). La stessa formulazione di fede, del Credo, ha avuto luogo in questi primi Concili celebrati insieme dall'Oriente e dall'Occidente. Nicea, Costantinopoli, Efeso, Calcedonia, sono nomi conosciuti da tutti i cristiani. Essi sono particolarmente familiari a quanti pregano, studiano e lavorano, sotto forme diverse, per la piena unità fra le nostre due Chiese sorelle. Non solo abbiamo avuto in comune questi Concili, decisivi momenti di ricapitolazione nella vita della Chiesa, ma per un millennio queste due Chiese sorelle hanno saputo crescere insieme e sviluppare le loro grandi tradizioni vitali. La visita che compio oggi vorrebbe avere il significato di un incontro nella fede apostolica comune, al fine di camminare insieme verso quella piena unità
che è stata ferita da tristi circostanze storiche soprattutto nel corso del secondo millennio. Come non esprimere la nostra ferma speranza in Dio perché sorga presto un'era nuova? Per tutto questo sono felice, Santità, di trovarmi qui per esprimere la profonda

considerazione e la fraterna solidarietà della Chiesa cattolica per le Chiese ortodosse d'Oriente.

DISCORSO AL PATRIARCA ARMENO DI ISTANBUL
Istanbul, 29 novembre 1979

Ed ora sono qui

È con santa emozione che ho appena varcato la soglia di questo edificio, che rappresenta per me la vostra antica Chiesa apostolica armena. Ripeto le parole "santa emozione", poiché la vostra Chiesa, con la sua storia, passata e presente, mi è sempre apparsa come il simbolo della grande e misteriosa unione delle ricchezze spirituali e culturali dell'Oriente e dell'Occidente, nel senso più ampio di questi termini. Ed ora sono qui. Sono venuto a salutare voi, mio fratello in nostro Signore Gesù Cristo. Sono venuto a salutare, nella vostra persona, la Gerarchia e soprattutto Sua Santità Vasken I, il Supremo Patriarca e Catholicos di tutti gli Armeni. Sono venuto a salutare tutti i miei fratelli e le mie sorelle della vostra Chiesa. La mia visita di oggi sarà la testimonianza di quell'unità che già esiste fra di noi, e la testimonianza della mia ferma decisione di perseguire, con la grazia di Dio, lo scopo di pervenire alla piena comunione fra le nostre Chiese. E in questa occasione due ragioni mi spingono ad affermare questo.

Impegno del Papa: l'unità dei cristiani

La prima è una ragione fondamentale, che spesso si tende a dimenticare nello sforzo superficiale di scoprire perché il Vescovo di Roma unisce in modo così naturale il suo impegno nella cura pastorale della Chiesa cattolica con la sua responsabilità per l'unità di tutti i Cristiani. E la parola stessa del nostro Signore e Salvatore, che ha pregato per coloro che lo seguivano: "Perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te" (Gv 17,21). Gesù Cristo desidera moltissimo la piena unità e la comunione fra tutti i Cristiani. Finché siamo divisi tra di noi, non possiamo adempiere a questo elemento essenziale della nostra chiamata. E così non dobbiamo guardare altrove per trovare la ragione della nostra ricerca di una comunione perfetta fra le nostre Chiese. La seconda ragione è questa: gli sforzi compiuti finora per ristabilire la piena

unità fra i Cristiani hanno dato dei risultati incoraggianti. Nel maggio del 1970, in occasione della visita di Sua Santità Vasken I, che proveniva dalla città santa di Echmiadzin, al mio predecessore Paolo VI, il Papa e il Catholicos hanno affermato, in una dichiarazione comune che "l'unità non può essere raggiunta finché tutti, pastori e fedeli, non si sforzano di conoscersi a vicenda. Perciò è necessario far sì che i teologi si impegnino ad uno studio comune diretto ad una più profonda conoscenza del mistero di nostro Signore Gesù Cristo...".
Non erano parole vane. Esigevano una seria risposta da parte dei pastori e dei fedeli e da parte dei teologi di entrambe le Chiese, che stanno impegnandosi seriamente a tradurle in pratica. Si sono tenuti dibattiti teologici. Sono stati fatti studi comuni. Vi sono stati scambi di studenti. Sta diventando sempre più frequente fra di noi la condivisione delle gioie e dei dolori delle nostre comunità, e l'operare insieme affinché la parola di Cristo sia sempre più conosciuta e amata, affinché "la parola del Signore si diffonda e sia glorificata" (2Ts 3,1).

DISCORSO ALLA COMUNITÀ ARMENO-CATTOLICA DI ISTANBUL
Istanbul, 29 novembre 1979

Conosco la vostra fedeltà nella fede

Nella gioia, rendo grazie a Dio che mi ha permesso di venire a Istanbul e di passare qualche momento con voi. Momenti troppo brevi sia per voi che per me. Conosco la vostra fedeltà nella fede, la vostra unione intorno al vostro Arcivescovo, il vostro sforzo incessante per mantenere viva la vostra comunità, le sue belle tradizioni, il suo ricco patrimonio di spiritualità. E conosco anche il vostro meritorio attaccamento alla persona del Papa, la vostra volontà di restare in piena comunione con la Sede Apostolica di Roma. Questa fedeltà e questo attaccamento sono radicati in una lunga tradizione storica che, nel corso dei secoli, ha prodotto frutti cristiani ammirevoli in diversi Paesi d'Oriente, ma che è stata sovente segnata da grandi prove e anche da profonde sofferenze. Il ricordo di questa storia commovente è un motivo in più per rendervi oggi un fervido omaggio, per recarvi, come ai vostri fratelli, conforto e incoraggiamento ed augurarvi di progredire nella pace. Per quanto mi riguarda, ho conosciuto bene e apprezzato i cristiani armeni nella mia patria, in Polonia. Fin dalla mia giovinezza, ho

avuto familiarità con le loro comunità, come con quelle di altre Chiese orientali. Dio voglia che questa provvidenziale esperienza mi aiuti a lavorare per la comprensione e la stima reciproche e per rinsaldare i legami fraterni che dovrebbero unire tutte le Chiese di Cristo!

Tutti siamo chiamati a lavorare per l'unità

Vi invito a partecipare anche voi a questo grande movimento dell'unità, nella vostra qualità di orientali e di cattolici. Qui voi vivete a contatto diretto con dei fratelli cristiani ortodossi; voi abitate la stessa città, avete di fronte gli stessi problemi pastorali, le stesse preoccupazioni sociali; voi celebrate la stessa liturgia. Realizzare la piena comunione fra tutti i cristiani è per voi un problema urgente nel quale vi imbattete nella vita di ogni giorno. Chi più di voi dovrebbe essere idoneo a interpretare e applicare le sagge direttive del Concilio Vaticano II in questo campo? Siete chiamati più degli altri a essere gli artefici dell'unità. Lo afferma lo stesso Concilio Vaticano: "Alle Chiese Orientali aventi comunione con la Sede Apostolica Romana compete lo speciale ufficio di promuovere l'unità di tutti i cristiani, specialmente orientali, secondo i principi del decreto di questo Concilio "sull'Ecumenismo", in primo luogo con la preghiera, l'esempio della vita, la scrupolosa fedeltà alle antiche tradizioni orientali, la mutua e più profonda conoscenza, la collaborazione e la fraterna stima delle cose e degli animi" (Orientalium Ecclesiarum, 24).

Di tutto cuore vi ringrazio della vostra calorosa accoglienza, della vostra disponibilità, del vostro amore, della vostra apertura al dialogo fraterno, della vostra sensibilità ai segni dei tempi e a quanto lo Spirito Santo chiede oggi alla Chiesa. Imploro su di voi i doni dello Spirito Santo e l'assistenza materna della Madre di Dio.

SANTA MESSA NELLA CATTEDRALE DELLO SPIRITO SANTO A ISTANBUL
OMELIA
29 novembre 1979

"Pace ai fratelli e carità e fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo" (cf. Ef 6,23).

(…) Questo augurio dell'Apostolo Paolo ai cristiani di Efeso sia lo stesso che vi indirizzo. (…) Mi rivolgo subito al Patriarca ecumenico,

Sua Santità Dimitrios I, e al Patriarca armeno, Vi saluto cordialmente, fratelli e figli della Chiesa cattolica, vescovi, sacerdoti, religiosi, religiose, fedeli laici, appartenenti alle varie comunità e ai vari riti cattolici della città. Saluto anche, attraverso voi, tutti i cattolici di questo grande Paese. Vi ringrazio per la vostra calorosa e filiale accoglienza, così come per la gioia che mi date. Vorrei ugualmente rivolgere i miei vivi ringraziamenti a tutti quanti hanno reso possibile questo viaggio e, in modo particolare, alle Autorità di questo Paese, che mi hanno accolto con tanta cortesia. Il mio incontro con voi, fratelli e sorelle nel Signore, mi riempie di gioia immensa. Apprezzo la vostra presenza attiva in questa splendida storica città, ricca di tante ammirevoli testimonianze cristiane. E come dimenticare che i punti essenziali della nostra fede hanno trovato la formulazione dogmatica nei Concili ecumenici tenuti in questa città, o nelle città vicine, di cui ormai portano il nome: Nicea, Costantinopoli, Efeso, Calcedonia? Come non rievocare con emozione i Padri della Chiesa d'Oriente, Pastori e Dottori, nati in questa regione o che vi hanno esercitato un incomparabile apostolato, lasciandoci scritti luminosi che sono oggi nutrimento e riferimento per tutta la Chiesa, in Occidente come in Oriente?

"Venite e vedete"

Fratelli e sorelle, ho desiderato celebrare con voi questa santa liturgia, particolarmente in questa felice circostanza della festa dell'Apostolo Sant'Andrea. Andrea fu chiamato per primo a seguire Gesù. "Venite e vedete" aveva detto il Signore (Gv 1,39). E Andrea si mise in cammino, lo seguì, e dimorò "presso di lui in quel giorno". E non solo "in quel giorno"; lo seguì durante tutta la sua vita; lo vide operare miracoli, guarire gli ammalati, rimettere i peccati, rendere la vista ai ciechi, risuscitare i morti; conobbe la sua dolorosa passione e la sua morte, e lo vide risuscitato. E continuò a credere in lui, fino alla testimonianza finale del martirio. La celebrazione della festa di un santo ci ricorda la nostra particolare vocazione alla santità. San Pietro, il fratello di Andrea, ce lo ricorda in maniera stimolante nella sua lettera scritta appunto ai cristiani dell'Asia Minore: "Ad immagine del Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta" (1Pt 1,15). La vocazione cristiana è sublime ed esigente, e sarebbe per noi irrealizzabile se lo Spirito di Dio non ci desse la luce per capire e la forza necessaria per agire. Ma Cristo ci ha anche assicurati della sua assistenza: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,20).

Il mistero della Chiesa

Estendiamo ora la nostra meditazione al mistero della Chiesa. Sant'Andrea, il primo chiamato, Patrono della Chiesa di Costantinopoli, è il fratello di San Pietro, il corifeo degli apostoli, fondatore con San Paolo della Chiesa di Roma e suo primo Vescovo. Per un aspetto, questo fatto ci ricorda un dramma del cristianesimo, la divisione fra l'Oriente e l'Occidente, ma ci richiama anche la profonda realtà della comunione esistente, nonostante ogni divergenza, fra le due Chiese. Come dobbiamo ringraziare il Signore di aver fatto sorgere, nel corso degli ultimi decenni, illuminati pionieri e artefici instancabili dell'unità, come il Patriarca Athenagoras, di venerata memoria, e i miei grandi predecessori, Papa Giovanni XXIII – di cui questa città e questa Chiesa conservano con onore il ricordo – e Papa Paolo VI che è venuto per incontrarvi prima di me! La loro azione fu feconda per la vita della Chiesa e per la ricerca della piena unità tra le nostre Chiese, che si appoggiano sull'unica pietra angolare che è Cristo e sono edificate sul fondamento degli apostoli. I contatti sempre più intensi di questi ultimi anni hanno fatto riscoprire la fraternità tra le nostre due Chiese e la realtà di una comunione, anche se non perfetta, fra loro. Lo Spirito di Dio ci ha mostrato anche in maniera sempre più chiara l'esigenza che si impone di realizzare la piena unità per rendere una più efficace testimonianza per il nostro tempo.

Realizzare la piena unità per rendere una più efficace testimonianza

La mia visita al Patriarca ecumenico e il mio pellegrinaggio ad Efeso, dove Maria fu proclamata "Theotokos", Madre di Dio, ha come fine servire – nella misura in cui posso e per quanto lo permetterà il Signore – questa santa causa. Ringrazio la Provvidenza d'aver guidato i miei passi sino a questi luoghi. Siamo alla vigilia dell'apertura del dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa nel suo insieme. Si tratta di un'altra fase importante del processo verso l'unità. Questo dialogo sarà chiamato, partendo da ciò che abbiamo in comune, ad identificare, affrontare e risolvere tutte le difficoltà che ci vietano ancora la piena unità. Domani sarò presente alla celebrazione della festa di Sant'Andrea nella chiesa del Patriarcato ecumenico. Non potremo concelebrare. È qui il segno più doloroso del danno prodotto dalla divisione nell'unica Chiesa di Cristo. Ma, grazie a Dio, celebriamo ormai insieme, da qualche anno, la festa dei patroni delle nostre Chiese,

quale pegno ed effettiva volontà della piena concelebrazione; a Roma, celebriamo la festa dei Santi Pietro e Paolo in presenza di una delegazione ortodossa, e si celebra al Patriarcato ecumenico la festa di Sant'Andrea con una presenza cattolica. La comunione nella preghiera ci condurrà alla piena comunione nell'Eucaristia. Oso sperare che questo giorno sia vicino.

Dio solo conosce i tempi e i momenti

E ora, cari fratelli e sorelle, vi invito a pregare con fervore, nel corso di questo sacrificio eucaristico, per la piena comunione delle nostre Chiese. Il progresso dell'unità si fonderà sui nostri sforzi, sulle nostre ricerche teologiche, sui nostri ripetuti tentativi, e specialmente sulla nostra mutua carità; ma nello stesso tempo è una grazia del Signore. Supplichiamolo di appianare gli ostacoli che hanno ritardato sino ad oggi il cammino verso la piena unità. Supplichiamolo di dare, a tutti quelli che collaborano al riavvicinamento, il suo Spirito Santo che li guiderà verso l'intera verità, elargirà loro la carità, li renderà impazienti di raggiungere l'unità. Supplicatelo perché noi, pastori delle Chiese-sorelle, si sia i migliori strumenti del suo disegno, noi che la Provvidenza ha scelto, in quest'ora della storia, per reggere queste Chiese, cioè per servire come vuole il Signore, e servire così l'unica Chiesa che è il suo Corpo. Nel corso del secondo millennio, le nostre Chiese si erano come fissate nella loro separazione. Ecco che il terzo millennio del cristianesimo è alle porte. Possa l'alba di questo nuovo millennio sorgere su una Chiesa che ha ritrovato la piena unità, per meglio testimoniare, in mezzo alle esacerbate tensioni del mondo, il trascendente amore di Dio, manifestato nel Figlio Gesù Cristo. Dio solo conosce i tempi e i momenti. Da parte nostra, vegliamo e preghiamo, nella speranza, con la Vergine Maria, la Madre di Dio, che non cessa di vegliare sulla Chiesa di suo Figlio, così come ha vegliato sugli Apostoli. Amen.

DISCORSO A SUA SANTITÀ DIMITRIOS I
San Giorgio al Fanar (Istanbul), 30 novembre 1979

"Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme!" (Sal 133,1).

(…)Queste parole del salmista scaturiscono dal mio cuore oggi che sono con voi. Sì, quanto è buono, quanto è soave essere tutti insieme fratelli. Noi siamo riuniti per celebrare Sant'Andrea, un apo-

stolo, il primo chiamato fra gli apostoli, fratello di Pietro, corifeo degli apostoli. E questa circostanza sottolinea il significato ecclesiale del nostro incontro odierno. Andrea era un apostolo, vale a dire uno degli uomini scelti dal Cristo per essere trasformati dal suo Spirito ed essere inviati nel mondo come lui stesso era stato inviato dal Padre (Gv 17,19). Gli apostoli sono stati inviati per annunciare la Buona Novella della riconciliazione in Cristo (cf. 2Cor 5,18-20), per chiamare gli uomini ad entrare in comunione con il Padre attraverso Cristo nello Spirito Santo (cf. 1Gv 1,1-3) e per riunire così gli uomini, divenuti figli di Dio, in un grande popolo di fratelli (cf. Gv 11,52). Riunire tutto in Cristo a lode e gloria di Dio (cf. Ef 1,10-12) tale è la missione degli apostoli, tale è la missione di quelli che, dopo di loro, furono scelti ed inviati, tale è la vocazione della Chiesa. Noi celebriamo dunque oggi un apostolo, il primo chiamato fra gli apostoli, e questa festa ci ricorda l'esigenza fondamentale della nostra vocazione, la vocazione della Chiesa.

Sant'Andrea

Questo apostolo, patrono dell'illustre Chiesa di Costantinopoli, è il fratello di Pietro. Certamente tutti gli apostoli sono legati tra loro dalla nuova fraternità che unisce coloro il cui cuore è rinnovato dallo Spirito del Figlio (cf. Rm 8,15) e ai quali è stato affidato il ministero della riconciliazione (cf. 2Cor 5,18), ma questo non annulla i legami specifici creati dalla nascita e dall'educazione in una stessa famiglia. Andrea è il fratello di Pietro. Andrea e Pietro erano fratelli e, in seno al collegio apostolico, doveva unirli una intimità più grande e una collaborazione più stretta nell'azione apostolica. Qui ancora l'odierna celebrazione ci ricorda che fra la Chiesa di Roma e la Chiesa di Costantinopoli esistono particolari legami di fraternità e d'intimità, e che una collaborazione più stretta è naturale tra queste due Chiese. Pietro, fratello di Andrea, è il corifeo degli apostoli. Grazie all'ispirazione del Padre, ha pienamente riconosciuto in Gesù il Cristo, il Figlio del Dio vivente (cf. Mt 16,16); a causa di questa fede egli ha ricevuto il nome di Pietro, affinché la Chiesa potesse fondarsi su questa roccia (cf. Mt 16,18). Egli è stato incaricato di assicurare l'armonia della predicazione apostolica. Fratello tra i fratelli, ha ricevuto la missione di riconfermarli nella fede (cf. Lc 22,32); egli ha per primo la responsabilità di vegliare sull'unione di tutti, di assicurare la sinfonia delle sante Chiese di Dio nella fedeltà "alla fede trasmessa ai santi una volta per tutte" (Gd 3). Con questo spirito animato da questi

sentimenti, il successore di Pietro ha voluto in questo giorno rendere visita alla Chiesa che ha per patrono Sant'Andrea, al suo venerato Pastore, a tutta la sua gerarchia e a tutti i suoi fedeli.

La mia iniziativa si pone nel solco aperto realizzato da Giovanni XXIII

(…) Essa riprende e prolunga le iniziative memorabili del mio predecessore Paolo VI, quella che lo conduceva prima a Gerusalemme, ove ebbe luogo per la prima volta l'abbraccio commovente e il primo dialogo orale con il Patriarcato ecumenico di Costantinopoli, nel luogo stesso dove si compì il mistero della Redenzione per la riunione dei figli di Dio dispersi; poi l'incontro avvenne qui, oltre dodici anni fa, in attesa che il Patriarca Atenagora venisse a sua volta a rendere visita a Paolo VI nella sua sede di Roma. Queste due grandi figure ci hanno lasciato per raggiungere Dio: essi hanno compiuto il loro ministero, l'uno e l'altro protesi verso la piena comunione e quasi impazienti di realizzarla finché erano ancora in vita. Da parte mia non ho voluto tardare ancora per venire a pregare con voi, presso di voi; fra i miei viaggi apostolici già realizzati o progettati, questo rivestiva ai miei occhi un'urgenza e un'importanza particolari. Oso anche sperare che, di nuovo, noi potremo pregare insieme, Sua Santità il Patriarca Dimitrios I e io, e questa volta sulla tomba dell'apostolo Pietro. Tali iniziative esprimono davanti a Dio e davanti a tutto il Popolo di Dio la nostra impazienza per l'unità. Nel corso di quasi un millennio le due Chiese-sorelle sono fiorite l'una accanto all'altra, come due grandi tradizioni vitali e complementari della stessa Chiesa di Cristo, conservando non soltanto relazioni pacifiche e fruttuose, ma l'aiuto dell'indispensabile comunione nella fede, nella preghiera e nella carità, che a nessun costo volevano rimettere in discussione, malgrado le differenti sensibilità.

La piaga non è ancor guarita

Il secondo millennio, al contrario, è stato offuscato, a parte qualche fuggevole schiarita, dalla distanza che le due Chiese hanno preso reciprocamente con tutte le funeste conseguenze. La piaga non è ancor guarita. Ma il Signore può guarirla, e ci ingiunge di fare il meglio possibile. Eccoci ormai al termine del secondo millennio: non sarebbe tempo di affrettare il passo verso la perfetta riconciliazione fraterna affinché l'alba del terzo millennio ci trovi di nuovo fianco a fianco, nella piena comunione, per testimoniare insieme la salvezza di fronte al mondo, la cui evangelizzazione at-

tende questo segno di unità? Sul piano concreto, la visita odierna dimostra anche l'importanza che la Chiesa cattolica attribuisce al dialogo teologico che sta per iniziare con la Chiesa ortodossa. Con realismo e saggezza, in conformità all'auspicio della Sede Apostolica di Roma e anche al desiderio delle Conferenze panortodosse, era stato deciso di riannodare tra la Chiesa cattolica e le Chiese ortodosse relazioni e contatti che avessero permesso di riconoscersi e di creare l'atmosfera necessaria per un fruttuoso dialogo teologico. Bisognava ricostituire il contesto prima di tentare di rifare insieme i testi. Questo periodo è stato giustamente chiamato il dialogo della carità. Questo dialogo ha permesso di prendere coscienza della profonda comunione che già ci unisce, e fa sì che possiamo guardarci e trattarci come Chiese-sorelle. Molto è già stato realizzato, ma bisogna continuare questo sforzo. Bisogna trarre le conseguenze di questa reciproca riscoperta teologica, in ogni luogo ove cattolici e ortodossi vivono insieme.

Il dialogo teologico che sta per iniziare

Bisogna superare le abitudini all'isolamento per collaborare in tutti i settori dell'azione pastorale, ove una tale collaborazione è resa possibile dalla comunione quasi totale che già esiste fra noi. Non bisogna aver paura di riconsiderare, da una parte e dall'altra, e in consultazione reciproca, le regole canoniche stabilite quando la coscienza della nostra comunione – ormai stretta anche se ancora incompleta – era ancora oscurata, regole che forse non corrispondono più ai risultati del dialogo della carità e alle possibilità che sono state aperte. È importante perché i fedeli dell'una e dell'altra parte si rendano conto dei progressi compiuti, e sarebbe auspicabile che quanti stanno per essere incaricati del dialogo abbiano la preoccupazione di trarne le conseguenze, per la vita dei fedeli, dei progressi futuri. Questo dialogo teologico che sta per iniziare avrà lo scopo di superare i malintesi e i disaccordi che esistono ancora fra noi se non a livello di fede, almeno a livello della formulazione teologica. E dovrebbe svolgersi non soltanto nell'atmosfera del dialogo e della carità che deve svilupparsi e intensificarsi, ma anche in un'atmosfera di adorazione e di disponibilità. È soltanto nell'adorazione, con un senso acuto della trascendenza del mistero indicibile che "sorpassa ogni conoscenza" (Ef 3,19) che si potranno situare le nostre divergenze e "niente imporre che non sia necessario" (cf. Unitatis Redintegratio, 18).

SANTA MESSA
OMELIA DI SUA SANTITÀ GIOVANNI PAOLO II
Efeso, 30 novembre 1979

"Theotokos"

Col cuore traboccante di profonda commozione, prendo la parola in questa solenne liturgia, che ci vede riuniti intorno alla Mensa eucaristica per celebrare, nella luce di Cristo Redentore, la memoria gloriosa della sua santissima Madre. L'animo è dominato dal pensiero che, proprio in questa città, la Chiesa raccolta in Concilio – il terzo ecumenico – riconobbe ufficialmente a Maria il titolo di "Theotokos", già a lei tributato dal popolo cristiano, ma da qualche tempo contestato in alcuni ambienti, facenti capo soprattutto a Nestorio. Il giubilo, con cui la popolazione di Efeso accolse, in quel lontano 431, i Padri che uscivano dalla sala del Concilio ove era stata riaffermata la vera fede della Chiesa, si propagò celermente in ogni parte del mondo cristiano e non ha cessato di riecheggiare presso le generazioni successive, che nel corso dei secoli hanno continuato a rivolgersi con slancio fiducioso a Maria, come a Colei che ha dato la vita al Figlio di Dio. Anche noi, oggi, col medesimo slancio filiale e con la stessa intensa fiducia, ricorriamo alla Vergine Santa, in lei salutando la "Madre di Dio" e a lei affidando le sorti della Chiesa, sottoposta in questi tempi a prove singolarmente dure e insidiose, ma sospinta anche dall'azione dello Spirito su cammini aperti alle più promettenti speranze.

"Madre di Dio"

(…) Nel ripetere, oggi, questo termine carico di mistero, noi riandiamo con la mente al momento ineffabile dell'Incarnazione e affermiamo con tutta la Chiesa che la Vergine divenne Madre di Dio per aver generato secondo l'umanità un Figlio, che era personalmente il Verbo di Dio. Quale abisso di condiscendenza ci si apre dinanzi! All'animo pensoso si affaccia spontaneamente una domanda: perché il Verbo ha preferito nascere da una donna (Gal 4,4), piuttosto che scendere dal cielo con un corpo già adulto, plasmato dalla mano di Dio (cf. Gen 2,7)? Non sarebbe stata, questa, una via più degna di lui? più adeguata alla sua missione di Maestro e di Salvatore dell'umanità? Sappiamo che, nei primi secoli soprattutto, non pochi cristiani (doceti, gnostici, ecc.) avrebbero preferito che le cose fossero andate così. Il Verbo tenne, invece,

l'altra strada. Perché? La risposta ci si propone con la limpida e convincente semplicità delle opere di Dio. Cristo voleva essere un autentico germoglio (Is 11,1) della stirpe che veniva a salvare. Voleva che la redenzione sbocciasse come dall'interno dell'umanità, come qualcosa di suo. Cristo voleva soccorrere l'uomo non come un estraneo, ma come un fratello, facendosi in tutto simile a lui, tranne il peccato (cf. Eb 4,15). Per questo volle una madre e la trovò in Maria. La missione fondamentale della Fanciulla di Nazaret fu, dunque, quella di essere il tramite d'unione del Salvatore col genere umano.

Il "fiat" di Maria

Il "fiat" dell'Annunciazione inaugura, così, la nuova alleanza tra Dio e la creatura: mentre incorpora Gesù alla nostra stirpe secondo la natura, incorpora Maria a lui secondo la grazia. Il legame tra Dio e l'umanità, interrotto dal peccato, è ora felicemente ripristinato. Il consenso totale e incondizionato dell'"ancella del Signore" (Lc 1,38) al piano di Dio fu, dunque, un'adesione libera e consapevole. Maria acconsentì a diventare la Madre del Messia, venuto "per salvare il suo popolo dal peccato" (Mt 1,21; cf. Lc 1,31). Non si trattò di un semplice consenso alla nascita di Gesù, ma della responsabile accettazione di partecipare all'opera della salvezza, che egli veniva ad attuare. Le parole del "Magnificat" offrono chiara conferma di questa lucida consapevolezza: "Ha soccorso Israele, suo servo – Maria dice – ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza per sempre" (Lc 1,54-55). Pronunciando il suo "fiat", Maria non diviene soltanto Madre del Cristo storico; il suo gesto la pone come Madre del Cristo totale, "Madre della Chiesa". "Dal momento del "fiat" – osserva Sant'Anselmo – Maria cominciò a portarci tutti nel suo seno", per questo "il natale del Capo è anche il natale del Corpo", sentenzia San Leone Magno. Sant'Efrem ha, per parte sua, un'espressione molto bella a questo riguardo: Maria, egli dice, è "la terra nella quale è stata seminata la Chiesa".

In effetti, nel momento in cui la Vergine diventa Madre del Verbo incarnato, la Chiesa si trova costituita in modo segreto, ma germinalmente perfetto, nella sua essenza di corpo mistico: sono presenti, infatti, il Redentore e la prima dei redenti. D'ora innanzi l'incorporazione a Cristo implicherà un rapporto filiale non solo col Padre celeste, ma anche con Maria, la Madre terrena del Figlio di

Dio.

Della Chiesa Maria è la primizia e l'immagine più perfetta

Ogni madre trasmette ai figli la propria somiglianza: anche fra Maria e la Chiesa c'è un rapporto di profonda somiglianza. Maria è la figura ideale, la personificazione, l'archetipo della Chiesa. In lei si effettua il passaggio dall'antico al nuovo popolo di Dio, da Israele alla Chiesa. Lei è la prima tra gli umili e i poveri, rimasti fedeli, che aspettano la redenzione; e lei è ancora la prima tra i riscattati che, in umiltà e obbedienza, accolgono l'avvento del Redentore. La teologia orientale ha molto insistito sulla "katharsis" che si opera in Maria al momento dell'Annunciazione; basti qui ricordare la commovente parafrasi che ne fa il vescovo ortodosso Gregorio Palamas in una sua omelia: "Tu sei già santa e piena di grazia, o Vergine, dice l'Angelo a Maria. Ma lo Spirito Santo verrà di nuovo su di te, preparandoti mediante un aumento di grazia al mistero divino" (Gregorio Palamas, Omelia sull'Annunciazione: PG 151,178). A ragione, pertanto, nella Liturgia con cui la Chiesa orientale celebra le lodi della Vergine, ha un posto di rilievo il cantico che la sorella di Mosè, Maria, eleva al passaggio del Mar Rosso, quasi ad indicare che la Madonna è stata la prima ad attraversare il mare del peccato alla testa del nuovo popolo di Dio, liberato da Cristo. Della Chiesa Maria è la primizia e l'immagine più perfetta: "portio maxima, portio optima, portio praecipua, portio electissima" (Ruperti, In Apocalisse, I, VII, c. 72). "Associata a tutti gli uomini bisognosi di salvezza", proclama ancora il Vaticano II, essa è stata redenta "in modo più sublime in virtù dei meriti del Figlio suo" (Lumen Gentium, 53). Maria sta, pertanto, dinanzi ad ogni credente come la creatura tutta pura, tutta bella, tutta santa, capace di "essere Chiesa" come nessun'altra creatura lo sarà mai quaggiù.

Un impegno ai piedi di Maria

Anche noi, oggi, guardiamo a Maria con trasporto amoroso di figli, come al nostro modello. Guardiamo a lei per imparare dal suo esempio a costruire la Chiesa. A questo fine sappiamo di dovere, innanzitutto, crescere sotto la sua guida nell'esercizio della fede. Maria visse la sua fede in un impegno di approfondimento continuo e di progressiva scoperta, passando attraverso momenti difficili di tenebre, già dall'inizio (cf. Mt 1,18ss.), che ella superò grazie ad un atteggiamento responsabile di ascolto e di obbedienza

nei confronti della Parola di Dio. (…) Di una cosa, in particolare, noi vogliamo oggi assumere l'impegno ai piedi di questa nostra comune Madre: noi ci impegniamo a portare avanti, con ogni nostra energia e in atteggiamento di totale disponibilità ai suggerimenti dello Spirito, il cammino verso la piena unità di tutti i cristiani. Sotto i suoi occhi materni noi siamo pronti a riconoscere i nostri reciproci torti, i nostri egoismi, le nostre lentezze: ella ha generato un Figlio unico, noi purtroppo glielo presentiamo diviso. È questo un fatto che ci crea disagio e pena: il disagio e la pena a cui dava espressione il mio predecessore di venerata memoria, il Papa Paolo VI, nelle parole iniziali del "Breve" che, in pieno accordo con il "Tomos" pubblicato nello stesso tempo dal Patriarca ecumenico Atenagora I, faceva cadere dalla memoria della Chiesa e destinava all'oblio le sentenze di reciproca scomunica scambiate, molto tempo prima, a Costantinopoli.

Perché il mondo crea …

Molto cammino s'è fatto da quel giorno; altri passi, tuttavia, restano ancora da compiere. Noi affidiamo a Maria il sincero proposito di non darci pace fino a che la meta non sia felicemente raggiunta. Ci pare di udire dalle sue labbra le parole dell'Apostolo: "Non vi siano contese, invidie, animosità, dissensi, maldicenze, insinuazioni, superbie, disordini" (2Cor 12,20). Accogliamo con cuore aperto questo suo ammonimento materno e chiediamo a lei di esserci accanto per guidarci, con mano dolce ma ferma, sulle strade della comprensione fraterna piena e duratura. Si compirà così il voto supremo, pronunciato dal Figlio suo nel momento in cui stava per versare il sangue per il nostro riscatto: "come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Gv 17,21).

DISCORSO ALLE AUTORITA' TURCHE A SMIRNE
Smirne, 30 novembre 1979

Sono venuto come messaggero di pace

Non voglio lasciare il vostro Paese senza esprimere un cordiale ringraziamento al popolo turco e ai suoi governanti. Grazie a loro ho potuto effettuare felicemente questo viaggio, che mi stava tanto a cuore. Ho beneficiato della loro cortese ospitalità, di un servizio d'ordine ben organizzato, e dei diversi mezzi posti a mia disposizione per questo viaggio. Ho anche potuto intrattenermi cordial-

mente e utilmente con le Autorità, e io le sarò grato, Signor Ministro, se in particolare vorrà assicurare nuovamente a Sua Eccellenza il Presidente della Repubblica e ai membri del Governo, il mio ricordo e la mia gratitudine. Come il mio caro predecessore Paolo VI, son venuto quale messaggero di pace e come amico. La Sede Apostolica di Roma non cessa di esprimere la sua volontà di contribuire, nei modi che le sono propri, ad instaurare pacifiche e fraterne relazioni tra i popoli, al progresso umano e spirituale di tutte le nazioni senza distinzione, a promuovere la difesa dei diritti umani delle persone e delle comunità nazionali, etniche, religiose. Ne è ben convinta la Repubblica di Turchia, che intrattiene relazioni diplomatiche con la Santa Sede dal 1960. Sono lieto di questa occasione che mi è stata offerta per manifestare al popolo turco la mia stima.

L'unità della Turchia moderna

Lo sapevo già e ne ho fatto esperienza in questi giorni: è una Nazione giustamente fiera di se stessa e intenzionata a risolvere i suoi problemi politici, economici e sociali con dignità, nella democrazia e nell'indipendenza. È ricca di una gioventù molto numerosa, ed è decisa ad utilizzare tutte le risorse del progresso moderno. Formulo per il suo avvenire gli auguri cordiali. Non ho potuto fare a meno di meditare sul suo passato. Dopo alcuni millenni – si può risalire almeno agli Ittiti – questo Paese è stato un punto d'incontro e un crogiolo di civiltà, e la cerniera fra l'Asia e l'Europa. Quante ricchezze culturali radicate, non soltanto nelle sue vestigia archeologiche e nei suoi venerabili monumenti, ma nell'anima, nella memoria più o meno chiara delle sue popolazioni! Quante avventure, anche gloriose o penose, hanno formato il tessuto della sua storia! L'unità della Turchia moderna si fonda oggi sulla promozione del bene comune, sul quale lo Stato ha la missione di vegliare. La chiara distinzione tra la sfera civile e quella religiosa può consentire a ciascuno di esercitare le proprie specifiche responsabilità, nel rispetto della natura di ciascun potere e nella libertà delle coscienze. Il principio di questa libertà di coscienza, come quella di religione, di culto, di insegnamento, è riconosciuto nella costituzione di questa Repubblica. Auguro che tutti i credenti e le loro comunità ne possano beneficiare sempre di più.

Io sono venuto tra voi anzitutto come Capo religioso

Le coscienze, quando sono ben formate, attingono nei fatti dalle loro profonde convinzioni religiose, diciamo dalla loro fedeltà a Dio, una speranza, un ideale, qualità morali di coraggio, di lealtà, di giustizia, di fratellanza necessarie alla felicità, alla pace e all'anima dell'intero popolo. In questo senso, mi sia permesso di esprimere la mia stima per tutti i credenti di questo Paese. Io sono venuto tra voi anzitutto come Capo religioso, e voi comprenderete facilmente come io sia stato particolarmente lieto di ritrovare in questo Paese fratelli e figli cristiani che aspettavano la mia visita e questi scambi spirituali, divenuti in certo modo necessari. Le loro comunità cristiane ridotte di numero ma ferventi, profondamente radicate nella storia e nell'amore della loro patria, mantengono viva, nel rispetto di tutti, la fiamma della fede, della preghiera e della carità di Cristo. Con esse ho anche ricordato queste regioni o queste città onorate dall'evangelizzazione dei grandi apostoli di Cristo, Paolo, Giovanni, Andrea, dalle prime comunità cristiane, dai grandi concili ecumenici. Sì, come successore dell'Apostolo Pietro, il mio cuore, come quello di tutti i cristiani del mondo, resta molto legato a questi luoghi famosi dove i nostri pellegrini continuano a recarsi con emozione e gratitudine. Fa onore al vostro Paese l'accoglierli e ospitarli.

DISCORSO A CONCLUSIONE DEL PELLEGRINAGGIO APOSTOLICO IN TURCHIA
Aeroporto di Fiumicino, 30 novembre 1979

Nuovamente in Italia

Col cuore ancor pervaso da intense emozioni e portando nell'animo immagini indimenticabili di luoghi resi cari da venerande tradizioni, metto nuovamente il piede sul suolo d'Italia. Sono grato al Signore per l'assistenza che mi ha concesso anche in questo pellegrinaggio, che si è svolto all'insegna di due peculiari "note" della Chiesa, quella dell'apostolicità e quella dell'unità. Sono stato, infatti, a far visita a Sua Santità il Patriarca Dimitrios I, per rendere omaggio, insieme con lui, al fratello dell'apostolo Pietro e per confermare così che l'ascendenza apostolica rimane indelebilmente iscritta sul volto della Chiesa come uno dei tratti salienti. Con questo viaggio ho inteso, altresì, testimoniare la mia ferma volontà di andare avanti sulla strada che conduce alla piena unità di tutti i cristiani e recare, al tempo stesso, un contributo

all'avvicinamento degli uomini fra loro, nel rispetto di ciò che è essenzialmente e profondamente umano. Ora il mio pensiero si volge con memore benevolenza alle Autorità turche, che tanta cortesia hanno voluto dimostrarmi durante il mio soggiorno in quella Nazione; al caro Fratello Sua Santità Dimitrios I, ai Metropoliti, ai Vescovi, al Clero e ai fedeli del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli, con cui ho avuto la gioia di vivere un momento significativo di comunione nella fede e nella carità; ai venerati Fratelli nell'Episcopato, ai Sacerdoti, al Popolo di Dio della Chiesa cattolica che è in Turchia; e all'intera popolazione turca, che con spontanee manifestazioni di simpatia mi ha fatto capire quale desiderio di intesa e di fratellanza vi sia nel cuore di ogni uomo.

***

IL VIAGGIO APOSTOLICO DI BENEDETTO XVI IN TURCHIA

(28 novembre - 1° dicembre 2006)

INCONTRO CON IL PRESIDENTE DEL DIRETTORATO DEGLI AFFARI RELIGIOSI

Conference Room della "Diyanet", Ankara
28 novembre 2006

Il Suo Paese è molto caro ai cristiani

Appena sono giunto in Turchia, sono stato gentilmente ricevuto dal Presidente della Repubblica. E' stato per me un grande onore incontrare anche e salutare il Primo Ministro, Signor Erdogan, all'aeroporto. Nel salutarli, ho avuto il piacere di esprimere il mio profondo rispetto per tutti gli abitanti di questa grande Nazione e di onorare, nel suo Mausoleo, il fondatore della moderna Turchia, Mustafa Kemal Atatürk. (…) Ora ho la gioia di incontrare Lei, che è il Presidente del Direttorato degli Affari Religiosi. Le porgo l'espressione dei miei sentimenti di stima, riconoscendo le Sue grandi responsabilità, ed estendo il mio saluto a tutti i leader religiosi della Turchia, specialmente ai Gran Muftì di Ankara e Istanbul. Nella Sua persona, Signor Presidente, saluto tutti i musulmani della Turchia con particolare stima ed affettuosa considerazione. Il Suo Paese è molto caro ai cristiani: molte delle primitive comunità della Chiesa furono fondate qui e vi raggiunsero la maturità, ispirate dalla predicazione degli Apostoli, particolarmente di san Paolo e di san Giovanni. La tradizione giunta sino a noi afferma che Maria, la Madre di Gesù, visse ad Efeso, nella casa dell'apostolo san Giovanni. Questa nobile terra ha visto, inoltre, una ragguardevole fioritura della civiltà islamica nei più svariati campi, inclusa la letteratura e l'arte, come pure le istituzioni. Vi sono tantissimi monu-

menti cristiani e musulmani che testimoniano il glorioso passato della Turchia. Voi ne andate giustamente fieri, preservandoli per l'ammirazione di un numero sempre crescente di visitatori che qui accorrono numerosi.

"Io sento di voler bene al Popolo turco"

Mi sono preparato a questa visita in Turchia con i medesimi sentimenti espressi dal mio Predecessore, il Beato Giovanni XXIII, quando giunse qui come Arcivescovo Angelo Giuseppe Roncalli, per adempiere l'incarico di Rappresentante Pontificio ad Istanbul: "Io sento di voler bene al Popolo turco – affermò -, presso il quale il Signore mi ha mandato... Io amo i Turchi, apprezzo le qualità naturali di questo Popolo, che ha pure il suo posto preparato nel cammino della civilizzazione" (Giornale dell'anima, 231.237). Per parte mia, desidero anch'io sottolineare le qualità della popolazione turca. Qui faccio mie le parole del mio immediato Predecessore, Papa Giovanni Paolo II di beata memoria, il quale disse, in occasione della sua visita nel 1979: "Mi domando se non sia urgente, proprio oggi in cui i cristiani e i musulmani sono entrati in un nuovo periodo della storia, riconoscere e sviluppare i vincoli spirituali che ci uniscono, al fine di 'promuovere e difendere insieme i valori morali, la pace e la libertà'" (Alla comunità cattolica di Ankara, 29 novembre 1979, 3).

Cristiani e musulmani davanti al valore sacro della vita

Tali questioni hanno continuato a presentarsi lungo gli anni successivi; in effetti, come ho rilevato proprio all'inizio del mio Pontificato, esse ci sospingono a portare avanti il nostro dialogo come un sincero scambio tra amici. Quando ebbi la gioia di incontrare i membri delle comunità islamiche lo scorso anno a Colonia, in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù, ho ribadito la necessità di affrontare il dialogo interreligioso e interculturale con ottimismo e speranza. Esso non può essere ridotto ad un extra opzionale: al contrario, esso è "una necessità vitale, dalla quale dipende in larga misura il nostro futuro" (Ai rappresentanti delle comunità islamiche, Colonia, 20 agosto 2005). I cristiani e i musulmani, seguendo le loro rispettive religioni, richiamano l'attenzione sulla verità del carattere sacro e della dignità della persona. È questa la base del nostro reciproco rispetto e stima, questa è la base per la collaborazione al servizio della pace fra nazioni e popoli, il desiderio più caro di tutti i credenti e di tutte le

persone di buona volontà.

Tutto il genere umano condivide un'origine comune e un comune destino

Per più di quarant'anni, l'insegnamento del Concilio Vaticano II ha ispirato e guidato l'approccio della Santa Sede e delle Chiese locali di tutto il mondo nei rapporti con i seguaci delle altre religioni. Seguendo la tradizione biblica, il Concilio insegna che tutto il genere umano condivide un'origine comune e un comune destino: Dio, nostro Creatore e termine del nostro pellegrinaggio terreno. I cristiani e i musulmani appartengono alla famiglia di quanti credono nell'unico Dio e che, secondo le rispettive tradizioni, fanno riferimento ad Abramo (cfr Concilio Vaticano II, Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane Nostra Aetate, 1,3). Questa unità umana e spirituale nelle nostre origini e nei nostri destini ci sospinge a cercare un comune itinerario, mentre facciamo la nostra parte in quella ricerca di valori fondamentali che è così caratteristica delle persone del nostro tempo. Come uomini e donne di religione, siamo posti di fronte alla sfida della diffusa aspirazione alla giustizia, allo sviluppo, alla solidarietà, alla libertà, alla sicurezza, alla pace, alla difesa dell'ambiente e delle risorse della terra. Ciò perché anche noi, mentre rispettiamo la legittima autonomia delle cose temporali, abbiamo un contributo specifico da offrire nella ricerca di soluzioni adatte a tali pressanti questioni.

Un dialogo autentico fra cristiani e musulmani

In particolare, possiamo offrire una risposta credibile alla questione che emerge chiaramente dalla società odierna, anche se essa è spesso messa da parte, la questione, cioè, riguardante il significato e lo scopo della vita, per ogni individuo e per l'intera umanità. Siamo chiamati ad operare insieme, così da aiutare la società ad aprirsi al trascendente, riconoscendo a Dio Onnipotente il posto che Gli spetta. Il modo migliore per andare avanti è quello di un dialogo autentico fra cristiani e musulmani, basato sulla verità ed ispirato dal sincero desiderio di conoscerci meglio l'un l'altro, rispettando le differenze e riconoscendo quanto abbiamo in comune. Ciò contemporaneamente porterà ad un autentico rispetto per le scelte responsabili che ogni persona compie, specialmente quelle che attengono ai valori fondamentali e alle personali convinzioni religiose. Come esempio del rispetto fraterno con cui cristiani e musulmani possono operare insieme, mi piace citare alcune parole

indirizzate da Papa Gregorio VII, nell'anno 1076, ad un principe musulmano del Nord Africa, che aveva agito con grande benevolenza verso i cristiani posti sotto la sua giurisdizione. Papa Gregorio VII parlò della speciale carità che cristiani e musulmani si devono reciprocamente, poiché "noi crediamo e confessiamo un solo Dio, anche se in modo diverso, ogni giorno lo lodiamo e veneriamo come Creatore dei secoli e governatore di questo mondo" (PL 148, 451).

La libertà di religione rispettata e garantita

La libertà di religione, garantita istituzionalmente ed effettivamente rispettata, sia per gli individui sia per le comunità, costituisce per tutti i credenti la condizione necessaria per il loro leale contributo all'edificazione della società, in atteggiamento di autentico servizio, specialmente nei confronti dei più vulnerabili e dei più poveri. Signor Presidente, desidero terminare dando lode all'Onnipotente e Misericordioso Iddio per questa felice occasione che ci consente di trovarci insieme nel suo nome. Prego affinché questo sia un segno del nostro comune impegno al dialogo fra cristiani e musulmani, come pure un incoraggiamento a perseverare lungo questa via, nel rispetto e nell'amicizia. Auspico che possiamo giungere a conoscerci meglio, rafforzando i vincoli di affetto fra di noi, nel comune desiderio di vivere insieme in armonia, in pace e nella vicendevole fiducia. Come credenti, noi traiamo dalla preghiera la forza necessaria per superare ogni traccia di pregiudizio e offrire comune testimonianza della nostra salda fede in Dio. Possa la sua benedizione essere sempre sopra di noi! Grazie!

INCONTRO CON IL CORPO DIPLOMATICO NELLA NUNZIATURA APOSTOLICA DI ANKARA
28 novembre 2006

Il ricordo dei mie Predecessori

Vi saluto con grande gioia, voi che, come Ambasciatori, esercitate il nobile incarico di rappresentare i vostri Paesi presso la Repubblica di Turchia e che volentieri avete voluto incontrare il Successore di Pietro in questa Nunziatura. (…) Sono lieto di confermare la stima che la Santa Sede ha innumerevoli volte espresso per le vostre alte funzioni, che rivestono oggi una dimensione sempre più globale. In effetti, se la vostra missione vi porta prima di tutto a

proteggere e a promuovere gli interessi legittimi delle singole vostre Nazioni, "l'inevitabile interdipendenza che oggi collega sempre di più tutti i popoli del mondo invita tutti i diplomatici a essere, in uno spirito sempre nuovo e originale, gli artefici dell'intesa tra i popoli, della sicurezza internazionale e della pace tra le Nazioni" (Giovanni Paolo II, Discorso al Corpo Diplomatico, Messico, 26 gennaio 1979). Desidero anzitutto evocare davanti a voi il ricordo delle memorabili visite dei miei due predecessori in Turchia, il Papa Paolo VI, nel 1967, e il Papa Giovanni Paolo II, nel 1979. Parimenti, come non far memoria del papa Benedetto XV, artefice infaticabile della pace nel corso del primo conflitto mondiale, e del Beato Giovanni XXIII, il Papa "amico dei Turchi", che fu Delegato Apostolico in Turchia e Amministratore Apostolico del Vicariato latino di Istanbul, lasciando in tutti il ricordo di un pastore attento e colmo di carità, desideroso in maniera speciale di incontrare e conoscere la popolazione turca, della quale era ospite riconoscente! Sono pertanto lieto di essere oggi ospite della Turchia, giunto qui come amico e come apostolo del dialogo e della pace.

La pace vera e il dialogo sincero

Oltre quarant'anni orsono, il Concilio Vaticano II scriveva che "la pace non è la semplice assenza della guerra, né può ridursi al solo rendere stabile l'equilibrio delle forze contrastanti", ma "è il frutto dell'ordine impresso nell'umana società dal suo Fondatore e che deve essere attuato dagli uomini che aspirano ardentemente ad una giustizia sempre più perfetta" (Gaudium et spes, 78). In realtà, abbiamo imparato che la vera pace ha bisogno della giustizia, per correggere le disuguaglianze economiche e i disordini politici che sono sempre fattori di tensioni e minacce in tutta la società. Lo sviluppo recente del terrorismo e l'evoluzione di certi conflitti regionali, d'altra parte, hanno posto in evidenza la necessità di rispettare le decisioni delle Istituzioni internazionali ed anzi di sostenerle, dotandole in particolare di mezzi efficaci per prevenire i conflitti e per mantenere, grazie a forze di interposizione, zone di neutralità fra i belligeranti. Questo rimane, tuttavia, insufficiente se non si giunge al vero dialogo, cioè alla concertazione tra le esigenze delle parti coinvolte, al fine di giungere a soluzioni politiche accettabili e durature, rispettose delle persone e dei popoli. Penso, in modo particolare, al conflitto del Medio Oriente, che perdura in modo inquietante pesando su tutta la vita internazionale, con il rischio di veder espandersi conflitti periferici e diffondersi le azioni

terroristiche; saluto gli sforzi di numerosi Paesi che si sono impegnati oggi nella ricostruzione della pace in Libano, e fra di essi la Turchia. Faccio appello ancora una volta, davanti a voi, Signore e Signori Ambasciatori, alla vigilanza della comunità internazionale perché non si sottragga alle sue responsabilità e dispieghi tutti gli sforzi necessari per promuovere, tra tutte le parti in causa, il dialogo, che solo permette di assicurare il rispetto verso gli altri, pur salvaguardando gli interessi legittimi e rifiutando il ricorso alla violenza. Come avevo scritto nel mio primo Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, "La verità della pace chiama tutti a coltivare relazioni feconde e sincere, stimola a ricercare e a percorrere le strade del perdono e della riconciliazione, ad essere trasparenti nelle trattazioni e fedeli alla parola data" (1° gennaio 2006, n. 6).

La Turchia ponte tra Oriente e Occidente

La Turchia, che da sempre si trova in una situazione di ponte fra l'Oriente e l'Occidente, fra il Continente asiatico e quello europeo, di incrocio di culture e di religioni, si è dotata nel secolo scorso dei mezzi per divenire un grande Paese moderno, in particolare facendo la scelta di un regime di laicità, distinguendo chiaramente la società civile e la religione, così da permettere a ciascuna di essere autonoma nel proprio ambito, sempre rispettando la sfera dell'altra. Il fatto che la maggioranza della popolazione di questo Paese sia musulmana costituisce un elemento significativo nella vita della società di cui lo Stato non può che tener conto, ma la Costituzione turca riconosce ad ogni cittadino i diritti alla libertà di culto e alla libertà di coscienza. È compito delle Autorità civili in ogni Paese democratico garantire la libertà effettiva di tutti i credenti e permettere loro di organizzare liberamente la vita della propria comunità religiosa. Ovviamente, mi auguro che i credenti, a qualsiasi comunità religiosa appartengano, continuino a beneficiare di tali diritti, nella certezza che la libertà religiosa è una espressione fondamentale della libertà umana e che la presenza attiva delle religioni nella società è un fattore di progresso e di arricchimento per tutti. Ciò implica, certo, che le religioni per parte loro non cerchino di esercitare direttamente un potere politico, poiché a questo non sono chiamate e, in particolare, che rinuncino assolutamente a giustificare il ricorso alla violenza come espressione legittima della pratica religiosa. Saluto a questo proposito la comunità cattolica di questo Paese, poco numerosa ma molto desiderosa di partecipare nel modo migliore allo sviluppo del Paese,

specialmente attraverso l'educazione dei giovani, e l'edificazione della pace e dell'armonia tra tutti i cittadini.

Dialogo tra le religioni

Come ho recentemente ricordato, "abbiamo assolutamente bisogno d'un dialogo autentico tra le religioni e tra le culture, un dialogo in grado di aiutarci a superare insieme tutte le tensioni in uno spirito di proficua intesa" (Discorso all'incontro con gli Ambasciatori dei Paesi musulmani, Castel Gandolfo, 25 settembre 2006). Tale dialogo deve permettere alle diverse religioni di conoscersi meglio e di rispettarsi reciprocamente, al fine di agire sempre più al servizio delle aspirazioni più nobili dell'uomo, che è alla ricerca di Dio e della felicità. Desidero, per parte mia, di poter dire nuovamente durante questo viaggio in Turchia tutta la mia stima per i musulmani, invitandoli a continuare ad impegnarsi insieme, grazie al reciproco rispetto, in favore della dignità di ogni essere umano e per la crescita di una società dove la libertà personale e l'attenzione nei confronti dell'altro permettano a ciascuno di vivere nella pace e nella serenità. È così che le religioni potranno fare la loro parte nell'affrontare le numerose sfide con le quali le nostre società attualmente si confrontano. Sicuramente, il riconoscimento del ruolo positivo che svolgono le religioni in seno al corpo sociale può e deve spingere le nostre società ad approfondire sempre di più la loro conoscenza dell'uomo e a rispettarne sempre meglio la dignità, ponendolo al centro dell'azione politica, economica, culturale e sociale. Il nostro mondo deve prendere coscienza sempre più del fatto che tutti gli uomini sono profondamente solidali ed invitarli a porre in risalto le loro differenze storiche e culturali non per scontrarsi ma per rispettarsi reciprocamente.

La Chiesa nel mondo

La Chiesa, voi ben lo sapete, ha ricevuto dal suo Fondatore una missione spirituale ed essa non intende dunque intervenire direttamente nella vita politica o economica. Tuttavia, a causa della sua missione e forte della sua lunga esperienza della storia delle società e delle culture, essa si augura di far udire la propria voce nel concerto delle nazioni, perché venga sempre onorata la dignità fondamentale dell'uomo e specialmente dei più deboli. Di fronte allo sviluppo recente del fenomeno della globalizzazione degli scambi, la Santa Sede si attende dalla comunità internazionale che essa si organizzi ulteriormente, per darsi regole che permetta-

no di governare meglio le evoluzioni economiche, di regolare i mercati, come ad esempio suscitando intese regionali fra i Paesi. Non dubito affatto, Signore e Signori, che voi abbiate a cuore, nella vostra missione di diplomatici, di far incontrare gli interessi particolari del vostro Paese e le necessità di comprendersi gli uni gli altri, e che voi possiate così contribuire grandemente al servizio di tutti.

La Chiesa nella diplomazia

La voce della Chiesa sulla scena diplomatica si caratterizza sempre per la volontà, contenuta nel Vangelo, di servire la causa dell'uomo, ed io mancherei a questo obbligo fondamentale se non richiamassi di fronte a voi la necessità di porre la dignità umana sempre più al centro delle nostre preoccupazioni. Lo sviluppo straordinario delle scienze e delle tecniche che il mondo oggi conosce, con le conseguenze quasi immediate per la medicina, l'agricoltura e la produzione di risorse alimentari, ma ugualmente per la comunicazione del sapere, non deve essere perseguito senza finalità e senza riferimenti, dato che si tratta della nascita dell'uomo, della sua educazione, della sua maniera di vivere e di lavorare, della sua vecchiaia e della sua morte. È più che necessario reinserire il progresso di oggi nella continuità della storia umana e dunque di gestirlo secondo il progetto che abita in noi tutti di far crescere l'umanità e che il libro della Genesi esprimeva già a suo modo: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela" (1,28). Permettetemi infine, pensando alle prime comunità cristiane cresciute in questa terra e particolarmente all'apostolo Paolo, che ne ha fondate personalmente diverse, di citare le sue parole ai Galati. Egli dice: "Voi, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri" (5, 13). La libertà è servizio degli uni verso gli altri. Formulo voti affinché l'intesa fra le nazioni, da voi rispettivamente servite, contribuisca sempre di più a far crescere l'umanità dell'uomo, creato ad immagine di Dio. Un così nobile obiettivo richiede il concorso di tutti. E' per questo che la Chiesa cattolica intende rafforzare la collaborazione con la Chiesa ortodossa e io auspico vivamente che il mio prossimo incontro con il Patriarca Bartolomeo I al Fanar vi contribuisca efficacemente. Come sottolineava il Concilio Ecumenico Vaticano II, la Chiesa cerca ugualmente di collaborare con i credenti e i responsabili di tutte le religioni, e particolarmente

con i Musulmani, per "difendere e promuovere insieme, per tutti gli uomini, la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà" (Nostra aetate, n. 3). Spero che, in questa prospettiva, il mio viaggio in Turchia porti numerosi frutti.

OMELIA PER LA SANTA MESSA NEL SANTUARIO MARIANO DI MERYEM ANA EVÌA EFESO
29 novembre 2006

Un ricordo necessario

In questa celebrazione eucaristica vogliamo rendere lode al Signore per la divina maternità di Maria, mistero che qui a Efeso, nel Concilio ecumenico del 431, venne solennemente confessato e proclamato. In questo luogo, uno dei più cari alla Comunità cristiana, sono venuti in pellegrinaggio i miei venerati predecessori i Servi di Dio Paolo VI e Giovanni Paolo II, il quale sostò in questo Santuario il 30 novembre 1979, a poco più di un anno dall'inizio del suo pontificato. Ma c'è un altro mio Predecessore che in questo Paese non è stato da Papa, bensì come Rappresentante pontificio dal gennaio 1935 al dicembre del '44, e il cui ricordo suscita ancora tanta devozione e simpatia: il beato Giovanni XXIII, Angelo Roncalli. Egli nutriva grande stima e ammirazione per il popolo turco. A questo riguardo mi piace ricordare un'espressione che si legge nel suo Giornale dell'anima: "Io amo i turchi, apprezzo le qualità naturali di questo popolo che ha pure il suo posto preparato nel cammino della civilizzazione" (n° 741). Egli, inoltre, ha lasciato in dono alla Chiesa e al mondo un atteggiamento spirituale di ottimismo cristiano, fondato su una fede profonda e una costante unione con Dio. Animato da tale spirito, mi rivolgo a questa nazione e, in modo particolare, al "piccolo gregge" di Cristo che vive in mezzo ad essa, per incoraggiarlo e manifestargli l'affetto della Chiesa intera.

Madre di Dio – Madre della Chiesa

Abbiamo ascoltato il brano del Vangelo di Giovanni che invita a contemplare il momento della Redenzione, quando Maria, unita al Figlio nell'offerta del Sacrificio, estese la sua maternità a tutti gli uomini e, in particolare, ai discepoli di Gesù. Testimone privilegiato di tale evento è lo stesso autore del quarto Vangelo, Giovanni, unico degli Apostoli a restare sul Golgota insieme alla Madre di Gesù e alle altre donne. La maternità di Maria, iniziata col fiat di Nazaret, si compie sotto la Croce. Se è vero – come osserva

sant'Anselmo – che "dal momento del fiat Maria cominciò a portarci tutti nel suo seno", la vocazione e missione materna della Vergine nei confronti dei credenti in Cristo iniziò effettivamente quando Gesù le disse: "Donna, ecco il tuo figlio!" (Gv 19,26). Vedendo dall'alto della croce la Madre e lì accanto il discepolo amato, il Cristo morente riconobbe la primizia della nuova Famiglia che era venuto a formare nel mondo, il germe della Chiesa e della nuova umanità. Per questo si rivolse a Maria chiamandola "donna" e non "madre"; termine che invece utilizzò affidandola al discepolo: "Ecco la tua madre!" (Gv 19,27). Il Figlio di Dio compì così la sua missione: nato dalla Vergine per condividere in tutto, eccetto il peccato, la nostra condizione umana, al momento del ritorno al Padre lasciò nel mondo il sacramento dell'unità del genere umano (cfr Cost. Lumen gentium, 1): la Famiglia "adunata dall'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo" (San Cipriano, De Orat. Dom. 23: PL 4, 536), il cui nucleo primordiale è proprio questo vincolo nuovo tra la Madre e il discepolo. In tal modo rimangono saldate in maniera indissolubile la maternità divina e la maternità ecclesiale.

Madre di Dio, Madre dell'unità

La prima Lettura ci ha presentato quello che si può definire il "vangelo" dell'Apostolo delle genti: tutti, anche i pagani, sono chiamati in Cristo a partecipare pienamente al mistero della salvezza. In particolare, il testo contiene l'espressione che ho scelto quale motto del mio viaggio apostolico: "Egli, Cristo, è la nostra pace" (Ef 2,14). Ispirato dallo Spirito Santo, Paolo afferma non soltanto che Gesù Cristo ci ha portato la pace, ma che egli "è" la nostra pace. E giustifica tale affermazione riferendosi al mistero della Croce: versando "il suo sangue" - egli dice -, offrendo in sacrificio la "sua carne", Gesù ha distrutto l'inimicizia "in se stesso" e ha creato "in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo" (Ef 2,14-16). L'apostolo spiega in quale senso, veramente imprevedibile, la pace messianica si sia realizzata nella Persona stessa di Cristo e nel suo mistero salvifico. Lo spiega scrivendo, mentre si trova prigioniero, alla comunità cristiana che abitava qui, a Efeso: "ai santi che sono in Efeso, credenti in Cristo Gesù" (Ef 1,1), come afferma nell'indirizzo della Lettera. Ad essi l'Apostolo augura "grazia e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo" (Ef 1,2). "Grazia" è la forza che trasforma l'uomo e il mondo; "pace" è il frutto maturo di tale trasformazione. Cristo è la grazia; Cristo è la

pace. Ora, Paolo si sa inviato ad annunciare un "mistero", cioè un disegno divino che solo nella pienezza dei tempi, in Cristo, si è realizzato e rivelato: che cioè "i Gentili sono chiamati, in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della promessa per mezzo del vangelo" (Ef 3,6). Questo "mistero" si realizza, sul piano storico-salvifico, nella Chiesa, quel Popolo nuovo in cui, abbattuto il vecchio muro di separazione, si ritrovano in unità giudei e pagani. Come Cristo, la Chiesa non è solo strumento dell'unità, ma ne è anche segno efficace. E la Vergine Maria, Madre di Cristo e della Chiesa, è la Madre di quel mistero di unità che Cristo e la Chiesa inseparabilmente rappresentano e costruiscono nel mondo e lungo la storia.

Domandiamo pace per Gerusalemme e il mondo intero

Nota l'Apostolo delle genti che Cristo "ha fatto dei due un popolo solo" (Ef 2,14): affermazione, questa, che si riferisce in senso proprio al rapporto tra Giudei e Gentili in ordine al mistero della salvezza eterna; affermazione, però, che può anche estendersi, su piano analogico, alle relazioni tra popoli e civiltà presenti nel mondo. Cristo "è venuto ad annunziare pace" (Ef 2,17) non solo tra ebrei e non ebrei, bensì tra tutte le nazioni, perché tutte provengono dallo stesso Dio, unico Creatore e Signore dell'universo. Confortati dalla Parola di Dio, da qui, da Efeso, città benedetta dalla presenza di Maria Santissima – che sappiamo essere amata e venerata anche dai musulmani – eleviamo al Signore una speciale preghiera per la pace tra i popoli. Da questo lembo della Penisola anatolica, ponte naturale tra continenti, invochiamo pace e riconciliazione anzitutto per coloro che abitano nella Terra che chiamiamo "santa", e che tale è ritenuta sia dai cristiani, che dagli ebrei e dai musulmani: è la terra di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, destinata ad ospitare un popolo che diventasse benedizione per tutte le genti (cfr Gn 12,1-3). Pace per l'intera umanità!

Magnificat

La liturgia odierna ci ha fatto ripetere, come ritornello al Salmo responsoriale, il cantico di lode che la Vergine di Nazaret proclamò nell'incontro con l'anziana parente Elisabetta (cfr Lc 1,39). Consolanti sono pure risuonate nei nostri cuori le parole del salmista: "misericordia e verità s'incontreranno, / giustizia e pace si baceranno" (Sal 84, v. 11). Cari fratelli e sorelle, con questa visita ho voluto far sentire l'amore e la vicinanza spirituale non solo miei,

ma della Chiesa universale alla comunità cristiana che qui, in Turchia, è davvero una piccola minoranza ed affronta ogni giorno non poche sfide e difficoltà. Con salda fiducia cantiamo, insieme a Maria, il "magnificat" della lode e del ringraziamento a Dio, che guarda l'umiltà della sua serva (cfr Lc 1,47-48). Cantiamolo con gioia anche quando siamo provati da difficoltà e pericoli, come attesta la bella testimonianza del sacerdote romano Don Andrea Santoro, che mi piace ricordare anche in questa nostra celebrazione. Maria ci insegna che fonte della nostra gioia ed unico nostro saldo sostegno è Cristo, e ci ripete le sue parole: "Non temete" (Mc 6,50), "Io sono con voi" (Mt 28,20). E tu, Madre della Chiesa, accompagna sempre il nostro cammino! Santa Maria Madre di Dio prega per noi! Aziz Meryem Mesih'in Annesi bizim için Dua et". Amen.

INCONTRO CON SUA SANTITÀ BARTOLOMEO I PATRIARCA ECUMENICO DI COSTANTINOPOLI NELLA CHIESA PATRIARCALE DI SAN GIORGIO AL FANAR, ISTANBUL
29 novembre 2006

"Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme!" (Sal 133, 1)
sono profondamente grato per l'accoglienza fraterna offertami da Lei personalmente, come pure dal Santo Sinodo del Patriarcato Ecumenico e ne custodirò per sempre memoria nel mio cuore con apprezzamento. Ringrazio il Signore per il dono di questo incontro, così ripieno di autentica buona volontà e di significato ecclesiale. Mi è di grande gioia essere fra di voi, fratelli in Cristo, in questa Chiesa Cattedrale, mentre preghiamo insieme il Signore e ricordiamo gli importanti eventi che hanno sostenuto il nostro impegno per lavorare alla piena unità di cattolici e ortodossi. Desidero, anzitutto, ricordare la coraggiosa decisione di rimuovere la memoria degli anatemi del 1054. La dichiarazione comune di Papa Paolo VI e del Patriarca Atenagora, scritta nello spirito di un amore riscoperto, fu letta solennemente in una cerimonia tenutasi simultaneamente nella Basilica di san Pietro a Roma e in questa Cattedrale Patriarcale. Il Tomos del Patriarca era basato sulla professione di fede Giovannea: "Ho Theós agapé estín" (1 Gv 4,9), Deus caritas est! Con perfetta sintonia, Papa Paolo VI scelse di cominciare la propria Lettera con l'esortazione paolina: "Ambulate in dilectione" (Ef 5,2), "Camminate nella carità". È su questo fon-

damento di reciproco amore che nuove relazioni fra le Chiese di Roma e Costantinopoli si sono sviluppate.

I tanti segni d'amore

Segni di questo amore sono stati evidenti in numerose dichiarazioni di impegno condiviso e di molti gesti colmi di significato. Sia Paolo VI sia Giovanni Paolo II sono stati ricevuti con calore quali visitatori in questa chiesa di san Giorgio e si sono rispettivamente associati ai Patriarchi Atenagora I e Demetrio I nel rafforzare la spinta verso la reciproca comprensione e la ricerca della piena unità. Siano onorati e benedetti i loro nomi!

Mi rallegro, inoltre, di essere in questa terra così strettamente collegata con la fede cristiana, dove molte Chiese fiorirono nei tempi antichi. Penso alle esortazioni di san Pietro alle primitive comunità cristiane "nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadocia, nell'Asia e nella Bitinia " (1 Pt 1, 1), e la ricca messe di martiri, di teologi, di pastori, di monaci, e di santi uomini e donne che queste Chiese hanno generato attraverso i secoli. Allo stesso modo ricordo gli insigni santi e pastori che hanno vigilato sulla Sede di Costantinopoli, fra i quali san Gregorio di Nazianzo e san Giovanni Crisostomo, che anche l'Occidente venera come Dottori della Chiesa. Le loro reliquie riposano nella Basilica di san Pietro in Vaticano, e parte di esse furono donate a Vostra Santità quale segno di comunione dal defunto Papa Giovanni Paolo II, affinché fossero venerate in questa Cattedrale. In verità, essi sono degni intercessori per noi davanti al Signore. In questa parte del mondo orientale si sono tenuti i sette Concili Ecumenici che Ortodossi e Cattolici riconoscono come autorevoli per la fede e la disciplina della Chiesa. Essi costituiscono permanenti pietre miliari e guide lungo il cammino verso la piena unità.

DIVINA LITURGIA DI SAN GIOVANNI CRISOSTOMO NELLA FESTA DI SANT'ANDREA APOSTOLO NELLA CHIESA PATRIARCALE DI SAN GIORGIO AL FANAR, ISTANBUL
DISCORSO DEL PAPA
30 novembre 2006

La Chiesa primitiva

Questa Divina Liturgia celebrata nella festa di sant'Andrea Apostolo, santo Patrono della Chiesa di Costantinopoli, ci porta indietro

alla Chiesa primitiva, all'epoca degli Apostoli. I Vangeli di Marco e di Matteo riferiscono su come Gesù chiamò i due fratelli, Simone, a cui Gesù attribuì il nome di Cefa o Pietro, e Andrea: "Seguitemi, vi farò pescatori di uomini" (Mt 4,19; Mc 1,17). Il quarto Vangelo, inoltre, presenta Andrea come il primo chiamato, "ho protoklitos", come egli è conosciuto nella tradizione bizantina. È Andrea che porta da Gesù il proprio fratello Simone (cfr Gv 1, 40 ss). Oggi, in questa Chiesa Patriarcale di san Giorgio, siamo in grado di sperimentare ancora una volta la comunione e la chiamata dei due fratelli, Simon Pietro e Andrea, nell'incontro fra il Successore di Pietro e il suo Fratello nel ministero episcopale, il capo di questa Chiesa, fondata secondo la tradizione dall'apostolo Andrea. Il nostro incontro fraterno sottolinea la relazione speciale che unisce le Chiese di Roma e di Costantinopoli quali Chiese Sorelle. Con gioia cordiale ringraziamo Dio perché dà nuova vitalità alla relazione sviluppatasi sin dal memorabile incontro a Gerusalemme, nel gennaio del 1964, fra i nostri predecessori, il Papa Paolo VI e il Patriarca Atenagora. Il loro scambio di lettere, pubblicato nel volume intitolato Tomos Agapis, testimonia la profondità dei legami che crebbero fra di loro, legami che si rispecchiano nella relazione fra le Chiese Sorelle di Roma e di Costantinopoli.

Un passo unico e indimenticabile

Il 7 dicembre del 1965, alla vigila della sessione finale del Concilio Vaticano II, i nostri venerati predecessori intrapresero un passo nuovo ed unico e indimenticabile rispettivamente nella Chiesa Patriarcale di san Giorgio e nella Basilica di san Pietro in Vaticano: essi rimossero dalla memoria della Chiesa le tragiche scomuniche del 1054. In tal modo essi confermarono un cambiamento decisivo nei nostri rapporti. Da allora, molti altri passi importanti sono stati intrapresi lungo il cammino del reciproco riavvicinamento. Ricordo in particolare la visita del mio predecessore, Papa Giovanni Paolo II, a Costantinopoli nel 1979 e le visite a Roma del Patriarca Ecumenico Bartolomeo I. In quello stesso spirito, la mia presenza qui oggi è destinata a rinnovare il comune impegno per proseguire sulla strada verso il ristabilimento – con la grazia di Dio – della piena comunione fra la Chiesa di Roma e la Chiesa di Costantinopoli. Posso assicurarvi che la Chiesa Cattolica è pronta a fare tutto il possibile per superare gli ostacoli e per ricercare, insieme con i nostri fratelli e sorelle ortodossi, mezzi sempre più efficaci di collaborazione pastorale a tale scopo.

I fratelli Pietro e Andrea

I due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea, erano dei pescatori che Gesù chiamò a diventare pescatori di uomini. Il Signore Risorto, prima della sua Ascensione, li inviò insieme agli altri Apostoli con la missione di fare discepole tutte le nazioni, battezzandole e proclamando i suoi insegnamenti (cfr Mt 28,19 ss; Lc 24,47; At 1,8). Questo incarico lasciatoci dai santi fratelli Pietro e Andrea è lungi dall'essere compiuto. Al contrario, oggi esso è ancora più urgente e necessario. Esso infatti riguarda non soltanto le culture toccate marginalmente dal messaggio del Vangelo, ma anche le culture europee da lunga data profondamente radicate nella tradizione cristiana. Il processo di secolarizzazione ha indebolita la tenuta di quella tradizione; essa anzi è posta in questione e persino rigettata. Di fronte a questa realtà, siamo chiamati, insieme con tutte le altre comunità cristiane, a rinnovare la consapevolezza dell'Europa circa le proprie radici, tradizioni e valori cristiani, ridando loro nuova vitalità. I nostri sforzi per edificare legami più stretti fra la Chiesa Cattolica e le Chiese Ortodosse sono parte di questo compito missionario. Le divisioni esistenti fra i cristiani sono uno scandalo per il mondo ed un ostacolo per la proclamazione del Vangelo. Alla vigilia della propria passione e morte, il Signore, attorniato dai discepoli, pregò con fervore che essi fossero uno, così che il mondo possa credere (cfr Gv 17,21). È solo attraverso la comunione fraterna tra i cristiani e attraverso il reciproco amore che il messaggio dell'amore di Dio per ogni uomo e donna diverrà credibile. Chiunque getti uno sguardo realistico al mondo cristiano oggi scoprirà l'urgenza di tale testimonianza.

Simon Pietro e Andrea furono chiamati insieme a diventare pescatori di uomini

(…) Ma lo stesso impegno prese forme differenti per ciascuno dei due fratelli. Simone, nonostante la sua personale fragilità, fu chiamato "Pietro", la "roccia" sulla quale sarebbe stata edificata la Chiesa; a lui in maniera particolare furono affidate le chiavi del Regno dei Cieli (cfr Mt 16,18). Il suo itinerario lo avrebbe condotto da Gerusalemme ad Antiochia, e da Antiochia a Roma, così che in quella città egli potesse esercitare una responsabilità universale. Il tema del servizio universale di Pietro e dei suoi Successori ha sfortunatamente dato origine alle nostre differenze di opinione, che speriamo di superare, grazie anche al dialogo teologico, ripre-

so di recente. Il mio venerato predecessore, il Servo di Dio Papa Giovanni Paolo II, parlò della misericordia che caratterizza il servizio all'unità di Pietro, una misericordia che Pietro stesso sperimentò per primo (Enciclica Ut unum sint, 91). Su questa base il Papa Giovanni Paolo fece l'invito ad entrare in dialogo fraterno, con lo scopo di identificare vie nelle quali il ministero petrino potrebbe essere oggi esercitato, pur rispettandone la natura e l'essenza, così da "realizzare un servizio di amore riconosciuto dagli uni e dagli altri" (ibid., 95). È mio desiderio oggi richiamare e rinnovare tale invito.

Ricchezze antiche e nuove

Andrea, il fratello di Simon Pietro, ricevette un altro incarico dal Signore, un incarico che il suo stesso nome suggeriva. Essendo in grado di parlare greco, divenne – insieme a Filippo – l'Apostolo dell'incontro con i Greci venuti da Gesù (cfr Gv 12,20 ss). La tradizione ci racconta che fu missionario non soltanto nell'Asia Minore e nei territori a sud del Mar Nero, cioè in questa stessa regione, ma anche in Grecia, dove patì il martirio. Pertanto, l'apostolo Andrea rappresenta l'incontro fra la cristianità primitiva e la cultura greca. Questo incontro, particolarmente nell'Asia Minore, divenne possibile grazie specialmente ai grandi Padri della Cappadocia, che arricchirono la liturgia, la teologia e la spiritualità sia delle Chiese Orientali sia di quelle Occidentali. Il messaggio cristiano, come il chicco di grano (cfr Gv 12,24), è caduto su questa terra e ha portato molto frutto. Dobbiamo essere profondamente grati per l'eredità che è derivata dal fruttuoso incontro fra il messaggio cristiano e la cultura ellenica. Ciò ha avuto un impatto duraturo sulle Chiese dell'Oriente e dell'Occidente. I Padri Greci ci hanno lasciato un prezioso tesoro dal quale la Chiesa continua ad attingere ricchezze antiche e nuove (cfr Mt 13,52). La lezione del chicco di grano che muore per portare frutto ha pure un riscontro nella vita di sant'Andrea. La tradizione ci racconta che egli seguì il destino del suo Signore e Maestro, finendo i propri giorni a Patrasso, in Grecia. Come Pietro, egli subì il martirio su una croce, quella diagonale che veneriamo oggi come la croce di sant'Andrea. Dal suo esempio apprendiamo che il cammino di ogni singolo cristiano, come quello della Chiesa tutta intera, porta a vita nuova, alla vita eterna, attraverso l'imitazione di Cristo e l'esperienza della croce.

DICHIARAZIONE COMUNE DI BENEDETTO XVI E DEL PATRIARCA BARTOLOMEO I

(Testo integrale)

« Questo è il giorno fatto dal Signore, rallegriamoci ed esultiamo in esso» (Sal 117,24)

Il fraterno incontro che abbiamo avuto, noi, Benedetto XVI, Papa di Roma e Bartolomeo I, Patriarca ecumenico, è opera di Dio e per di più un dono che proviene da Lui. Rendiamo grazie all'Autore di ogni bene, che ci permette ancora una volta, nella preghiera e nello scambio, d'esprimere la nostra gioia di sentirci fratelli e di rinnovare il nostro impegno in vista della piena comunione. Tale impegno ci proviene dalla volontà di nostro Signore e dalla nostra responsabilità di Pastori nella Chiesa di Cristo. Possa il nostro incontro essere un segno e un incoraggiamento per noi a condividere gli stessi sentimenti e gli stessi atteggiamenti di fraternità, di collaborazione e di comunione nella carità e nella verità. Lo Spirito Santo ci aiuterà a preparare il grande giorno del ristabilimento della piena unità, quando e come Dio lo vorrà. Allora potremo rallegrarci ed esultare veramente.

1. Abbiamo evocato con gratitudine gli incontri dei nostri venerati predecessori, benedetti dal Signore: hanno mostrato al mondo l'urgenza dell'unità e hanno tracciato sentieri sicuri per giungere ad essa, nel dialogo, nella preghiera e nella vita ecclesiale quotidiana. Il Papa Paolo VI e il Patriarca Atenagora I, pellegrini a Gerusalemme sul luogo stesso in cui Gesù è morto e risorto per la salvezza del mondo, si sono incontrati in seguito di nuovo, qui al Fanar ed a Roma. Essi ci hanno lasciato una dichiarazione comune che mantiene tutto il suo valore, sottolineando che il vero dialogo della carità deve sostenere ed ispirare tutti i rapporti tra le persone e tra le stesse Chiese, «deve essere radicato in una totale fedeltà all'unico Signore Gesù Cristo e nel mutuo rispetto delle tradizioni proprie» (Tomos Agapis, 195). Non abbiamo dimenticato lo scambio di visite tra Sua Santità il Papa Giovanni Paolo II e Sua Santità Dimitrios I. Fu proprio durante la visita di Papa Giovanni Paolo II, la sua prima visita ecumenica, che fu annunciata la creazione della Commissione mista per il dialogo teologico tra la Chiesa cattolica romana e la Chiesa ortodossa. Essa ha riunito le nostre Chiese con lo scopo dichiarato di ristabilire la piena comunione.

Per quanto riguarda le relazioni tra la Chiesa di Roma e la Chiesa di Costantinopoli, non possiamo dimenticare il solenne atto ecclesiale che ha relegato nell'oblio le antiche scomuniche, le quali,

lungo i secoli, hanno influito negativamente sulle relazioni tra le nostre Chiese. Non abbiamo ancora tratto da questo atto tutte le conseguenze positive che ne possono derivare per il nostro cammino verso la piena unità, al quale la Commissione mista è chiamata a dare un importante contributo. Esortiamo i nostri fratelli a prendere parte attivamente a questo processo, con la preghiera e con gesti significativi.

2. In occasione della sessione plenaria della Commissione mista per il dialogo teologico tenutasi recentemente a Belgrado e generosamente ospitata dalla Chiesa ortodossa serba, abbiamo espresso la nostra gioia profonda per la ripresa del dialogo teologico. Dopo un'interruzione di qualche anno, dovuta a varie difficoltà, la Commissione ha potuto lavorare di nuovo in uno spirito di amicizia e di collaborazione. Trattando il tema: «Conciliarità e autorità nella Chiesa» a livello locale, regionale e universale, essa ha intrapreso una fase di studio sulle conseguenze ecclesiologiche e canoniche della natura sacramentale della Chiesa. Ciò permetterà di affrontare alcune delle principali questioni ancora controverse. Come nel passato, siamo decisi a sostenere incessantemente il lavoro affidato a questa Commissione, mentre ne accompagniamo i membri con le nostre preghiere.

3. Come Pastori, abbiamo innanzitutto riflettuto sulla missione di annunciare il Vangelo nel mondo di oggi. Questa missione: «Andate dunque, e ammaestrate tutte le nazioni» (Mt 28,19), oggi è più che mai attuale e necessaria, anche in paesi tradizionalmente cristiani. Inoltre, non possiamo ignorare la crescita della secolarizzazione, del relativismo e perfino del nichilismo, soprattutto nel mondo occidentale. Tutto ciò esige un rinnovato e potente annuncio del Vangelo, adatto alle culture del nostro tempo. Le nostre tradizioni rappresentano per noi un patrimonio che deve essere continuamente condiviso, proposto e attualizzato. Per questo motivo, dobbiamo rafforzare le collaborazioni e la nostra testimonianza comune davanti a tutte le nazioni.

4. Abbiamo valutato positivamente il cammino verso la formazione dell'Unione Europea. Gli attori di questa grande iniziativa non mancheranno di prendere in considerazione tutti gli aspetti che riguardano la persona umana ed i suoi inalienabili diritti, soprattutto la libertà religiosa, testimone e garante del rispetto di ogni altra libertà. In ogni iniziativa di unificazione, le minoranze debbono essere protette, con le loro tradizioni culturali e le loro specificità religiose. In Europa, pur rimanendo aperti alle altre religioni e

al loro contributo alla cultura, noi dobbiamo unire i nostri sforzi per preservare le radici, le tradizioni ed i valori cristiani, per assicurare il rispetto della storia, come pure per contribuire alla cultura dell'Europa futura, alla qualità delle relazioni umane a tutti i livelli. In questo contesto, come non evocare gli antichissimi testimoni e l'illustre patrimonio cristiano della terra dove ha luogo il nostro incontro, a cominciare da quanto ci dice il libro degli Atti degli Apostoli evocando la figura di San Paolo, Apostolo delle nazioni. Su questa terra, il messaggio del Vangelo e l'antica tradizione culturale si sono saldati. Questo vincolo, che così tanto ha contribuito all'eredità cristiana che ci è comune, resta attuale e recherà ancora frutti in avvenire per l'evangelizzazione e per la nostra unità.

5. Abbiamo rivolto il nostro sguardo ai luoghi del mondo di oggi dove vivono i cristiani e alle difficoltà che debbono affrontare, in particolare la povertà, le guerre e il terrorismo, ma anche le diverse forme di sfruttamento dei poveri, degli emigrati, delle donne e dei bambini. Noi siano chiamati ad intraprendere insieme azioni a favore del rispetto dei diritti dell'uomo, di ogni essere umano, creato ad immagine e somiglianza di Dio, come pure per lo sviluppo economico, sociale e culturale. Le nostre tradizioni teologiche ed etiche possono offrire una solida base alla predicazione e all'azione comuni. Innanzitutto, vogliamo affermare che l'uccisione di innocenti nel nome di Dio è un'offesa a Lui e alla dignità umana. Tutti dobbiamo impegnarci per un rinnovato servizio all'uomo e per la difesa della vita umana, di ogni vita umana.

Abbiamo profondamente a cuore la pace in Medio Oriente, dove nostro Signore ha vissuto, ha sofferto, è morto ed è risorto, e dove vive, da tanti secoli, una moltitudine di fratelli cristiani. Desideriamo ardentemente che la pace sia ristabilita su quella terra, che si rafforzi la coesistenza cordiale tra le sue diverse popolazioni, tra le Chiese e le diverse religioni che vi si trovano. A questo fine, incoraggiamo a stabilire rapporti più stretti tra i cristiani e un dialogo interreligioso autentico e leale, per combattere ogni forma di violenza e di discriminazione.

6. Nell'epoca attuale, davanti ai grandi pericoli per l'ambiente naturale, vogliamo esprimere la nostra preoccupazione per le conseguenze negative che possono derivare per l'umanità e per tutta la creazione da un progresso economico e tecnologico che non riconosce i propri limiti. Come capi religiosi, consideriamo come uno dei nostri doveri incoraggiare e sostenere gli sforzi compiuti per

proteggere la creazione di Dio e per lasciare alle generazioni future una terra sulla quale potranno vivere.
7. Infine, il nostro pensiero si rivolge a tutti voi, i fedeli delle nostre Chiese presenti ovunque nel mondo, vescovi, sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose, uomini e donne laici impegnati in un servizio ecclesiale, ed a tutti i battezzati. Salutiamo in Cristo gli altri cristiani, assicurando loro la nostra preghiera e della nostra disponibilità al dialogo e alla collaborazione. Vi salutiamo tutti con le parole dell'Apostolo dei Gentili: «Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo» (2 Cor 1,2).
Fanar, 30 novembre 2006
Benedictus PP. XVI
Bartolomeo I

VISITA DI PREGHIERA AL PATRIARCATO ARMENO APOSTOLICO E INCONTRO CON SUA BEATITUDINE IL PATRIARCA MESROB II NELLA CATTEDRALE ARMENA APOSTOLICA, ISTANBUL
SALUTO DEL PAPA
30 novembre 2006

Testimoniare la fede e l'amore
Il nostro incontro è ben più che un semplice gesto di cortesia ecumenica e di amicizia. È un segno della nostra speranza condivisa nelle promesse di Dio e del nostro desiderio di vedere adempiuta la preghiera che Gesù elevò per i suoi discepoli alla vigilia della sua passione e morte: "Perché tutti siano una cosa sola. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Gv 17,21). Gesù diede la propria vita sulla croce per radunare nell'unità i figli di Dio dispersi, per abbattere i muri di divisione. Mediante il sacramento del Battesimo, siamo stati incorporati nel Corpo di Cristo, la Chiesa. Le tragiche divisioni che, lungo il tempo, sono sorte fra i seguaci di Cristo contraddicono apertamente alla volontà del Signore, sono di scandalo al mondo e danneggiano la santissima causa della predicazione del Vangelo a ogni creatura (cfr Unitatis redintegratio, 1). Proprio mediante la testimonianza della propria fede e del proprio amore, i cristiani sono chiamati ad offrire un segno raggiante di speranza e di consolazione a questo mondo, così segnato da conflitti e da tensioni. Dobbiamo perciò continuare a fare tutto il possibile per curare le ferite della separazione ed affrettare

l'opera di ricostruzione dell'unità dei cristiani. Faccio voti affinché siamo guidati, in questo compito urgente, dalla luce e dalla forza dello Spirito Santo.

Preghiamo per la pace

A tale proposito, posso solo elevare un sentito grazie al Signore per la sempre più profonda relazione fraterna sviluppatasi fra la Chiesa Apostolica Armena e la Chiesa Cattolica. Nel XIII secolo Nerses di Lambron, uno dei grandi Dottori della Chiesa Armena, scrisse le seguenti parole di incoraggiamento: "Ora, poiché tutti abbiamo bisogno della pace con Dio, facciamo sì che l'armonia tra fratelli ne sia il fondamento. Abbiamo pregato Dio per la pace e continuiamo a farlo. Ecco, egli la sta offrendo a noi come un dono: accogliamolo! Abbiamo chiesto al Signore di rendere salda la sua santa Chiesa, ed egli ha positivamente ascoltato la nostra invocazione. Saliamo, dunque la montagna della fede del Vangelo" (Discorso Sinodale). Queste parole di Nerses non hanno perduto niente del loro potere. Continuiamo a pregare insieme per l'unità di tutti i cristiani, così che, ricevendo tale dono dall'alto con cuori disponibili, noi possiamo essere testimoni sempre più convincenti della verità del Vangelo e migliori servitori della missione della Chiesa.

CELEBRAZIONE EUCARISTICA NELLA CATTEDRALE DELLO SPIRITO SANTO, ISTANBUL
OMELIA
Venerdì, 1° dicembre 2006

Come non pensare ai diversi eventi che hanno forgiato proprio qui la nostra storia comune?

Al termine del mio viaggio pastorale in Turchia, sono lieto di incontrare la comunità cattolica di Istanbul e di celebrare con essa l'Eucaristia per rendere grazie al Signore di tutti i suoi doni. Desidero salutare anzitutto il Patriarca di Costantinopoli, Sua Santità Bartolomeo I, come anche il Patriarca armeno, Sua Beatitudine Mesrob II, Fratelli venerati, che hanno voluto unirsi a noi per questa celebrazione. Esprimo loro la mia profonda gratitudine per questo gesto fraterno che onora tutta la comunità cattolica. Cari Fratelli e Figli della Chiesa cattolica, Vescovi, presbiteri e diaconi, religiosi, religiose e laici, appartenenti alle differenti comunità della città e ai diversi riti della Chiesa, vi saluto tutti con gioia, ridi-

cendo per voi le parole di san Paolo ai Galati: "Grazia a voi e pace da parte di Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo!" (Ga 1, 3). (…) Come non pensare ai diversi eventi che hanno forgiato proprio qui la nostra storia comune? Al tempo stesso sento il dovere di ricordare in modo speciale i tanti testimoni del Vangelo di Cristo che ci spronano a lavorare insieme per l'unità di tutti i suoi discepoli, nella verità e nella carità!

"Beato te, Simone figlio di Giona …"

In questa cattedrale dello Spirito Santo, desidero rendere grazie a Dio per tutto ciò che egli ha compiuto nella storia degli uomini e invocare su tutti i doni dello Spirito di santità. Come ci ha ricordato ora san Paolo, lo Spirito è la sorgente permanente della nostra fede e della nostra unità. Egli suscita in noi la vera conoscenza di Gesù e pone sulle nostre labbra le parole della fede affinchè noi possiamo riconoscere il Signore. Gesù l'aveva già detto a Pietro dopo la Confessione della fede di Cesarea: "Beato te, Simone figlio di Giona: perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli" (Mt 16, 17). Si, siamo beati quando lo Spirito Santo ci apre alla gioia di credere e quando ci fa entrare nella grande famiglia dei cristiani, la sua Chiesa, così molteplice nella varietà dei doni, delle funzioni e delle attività, e nello stesso tempo già una, "poiché è sempre lo stesso Dio che agisce in tutti". San Paolo aggiunge: "Ciascuno riceve il dono di manifestare lo Spirito in vista del bene di tutti". Manifestare lo Spirito, vivere secondo lo Spirito, non significa vivere soltanto per sé, ma vuol dire imparare a conformarsi costantemente allo stesso Cristo Gesù, divenendo alla sua sequela servitore dei propri fratelli. Ecco un insegnamento molto concreto per ciascuno di noi, Vescovi, chiamati dal Signore a condurre il suo popolo facendoci servitori sulle sue orme; questo vale anche per tutti i ministri del Signore come anche per tutti i fedeli: ricevendo il sacramento del Battesimo, siamo stati tutti immersi nella morte e resurrezione del Signore, "siamo stati dissetati dall'unico Spirito", e la vita di Cristo è diventata la nostra affinché viviamo come lui, affinché amiamo i nostri fratelli come lui ci ha amati (cfr Gv 13, 34).

Ventisette anni fa, in questa stessa cattedrale

(…), il mio predecessore il Servo di Dio Giovanni Paolo II auspicava che l'alba del nuovo millennio potesse "sorgere su una Chiesa che ha ritrovato la sua piena unità, per meglio testimoniare, in

mezzo alle esacerbate tensioni del mondo, il trascendente amore di Dio, manifestato nel Figlio Gesù Cristo" (Omelia nella cattedrale di Istanbul, n. 5). Questo auspicio non si è ancora realizzato, ma il desiderio del Papa è sempre lo stesso e ci spinge, noi tutti discepoli di Cristo che avanziamo con le nostre lentezze e le nostre povertà sul cammino che conduce all'unità, ad agire incessantemente "in vista del bene di tutti", ponendo la prospettiva ecumenica al primo posto delle nostre preoccupazioni ecclesiali. Vivremo allora realmente secondo lo Spirito di Gesù, al servizio del bene di tutti. Riuniti questa mattina in questa casa di preghiera consacrata al Signore, come non evocare l'altra bella immagine che adopera san Paolo per parlare della Chiesa, quella della costruzione le cui pietre sono tutte unite, strette le une alle altre per formare un solo edificio, e la cui pietra angolare, sulla quale tutto poggia, è Cristo? E' lui la sorgente della nuova vita che ci è donata dal Padre, nello Spirito Santo. Il Vangelo di san Giovanni l'ha appena proclamato: "Fiumi d'acqua viva sgorgheranno dal suo seno". Quest'acqua zampillante, questa acqua viva che Gesù ha promesso alla Samaritana, i profeti Zaccaria ed Ezechiele la vedevano sorgere dal lato del tempio, per rigenerare le acque del Mar morto: immagine meravigliosa della promessa di vita che Dio ha sempre fatto al suo popolo e che Gesù è venuto a compiere.

Con la grazia dei Sacramenti

In un mondo dove gli uomini hanno tanta difficoltà a dividere tra loro i beni della terra e dove ci si inizia a preoccupare giustamente per la scarsità dell'acqua, questo bene così prezioso per la vita del corpo, la Chiesa si scopre ricca di un bene ancora più grande. Corpo del Cristo essa ha ricevuto il compito di annunciare il suo Vangelo fino ai confini della terra (cfr Mt 28, 19), vale a dire di trasmettere agli uomini e alle donne di questo tempo una buona novella che non solo illumina ma cambia la loro vita, fino a passare e vincere la morte stessa. Questa Buona Novella non è soltanto una Parola, ma è una Persona, Cristo stesso, risorto, vivo! Con la grazia dei Sacramenti, l'acqua che è scaturita dal suo costato aperto sulla croce è diventata una fonte che zampilla, "fiumi d'acqua viva", un dono che nessuno può arrestare e che ridona vita. Come i cristiani potrebbero trattenere soltanto per loro ciò che hanno ricevuto? Come potrebbero confiscare questo tesoro e nascondere questa fonte? La missione della Chiesa non consiste nel difendere poteri, né ottenere ricchezze; la sua missione è di donare Cristo,

di partecipare la Vita di Cristo, il bene più prezioso dell'uomo che Dio stesso ci dà nel suo Figlio. Fratelli e Sorelle, le vostre comunità conoscono l'umile cammino di accompagnamento di ogni giorno con quelli che non condividono la nostra fede ma che dichiarano "di avere la fede di Abramo e che adorano con noi il Dio uno e misericordioso" (Lumen gentium, n. 16). Sapete bene che la Chiesa non vuole imporre nulla a nessuno, e che chiede semplicemente di poter vivere liberamente per rivelare Colui che essa non può nascondere, Cristo Gesù che ci ha amati fino alla fine sulla Croce e che ci ha dato il suo Spirito, presenza viva di Dio in mezzo a noi e nel più profondo di noi stessi. Siate sempre aperti allo Spirito di Cristo e, pertanto, siate attenti a quelli che hanno sete di giustizia, di pace, di dignità, di considerazione per essi stessi e per i loro fratelli. Vivete tra voi secondo la parola del Signore: "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" (Gv 13, 35). Fratelli e Sorelle, affidiamo in questo momento il nostro desiderio di servire il Signore alla Vergine Maria, Madre di Dio e Serva del Signore.

RINGRAZIAMENTO DEL PAPA AL TERMINE DELLA SANTA MESSA

Alla fine vorrei ringraziare l'intera popolazione di Istanbul e delle altre città della Turchia per la cordiale accoglienza che mi è stata ovunque riservata. Il mio ringraziamento è ancor più sentito e profondo, perché so che la mia presenza in questi giorni ha creato non pochi disagi allo svolgimento della vita quotidiana della gente. Grazie di cuore anche per la comprensione e per la pazienza dimostrata.

In copertina: Icona raffigurante l'abbraccio tra gli Apostoli Pietro e Andrea

***Redazione*: Luis Badilla, Davide Dionisi, Lisa Zengarini**